

17 SETTEMBRE 24 NOVEMBRE
MUSICADANZATEATRO
www.romaeuropa.net

MAGAZINE



Romaeuropa
Festival 2002

TUTTO UNA SCENA

UN ANNO DOPO IL NOSTRO FESTIVAL DEL 2001 possiamo constatare di avere lavorato molto in condizioni difficili, ma anche che la nostra Fondazione è cresciuta ed ha esteso la sua collaborazione con enti pubblici e privati e con istituzioni e paesi europei. Fra l'altro è da notare che è entrata a far parte dell'European Foundation Center, che raggruppa le principali Fondazioni europee. Esse hanno partecipato attivamente al nostro importante (e riuscito) convegno internazionale "Una nuova politica culturale per l'Europa" tenuto a Roma. In quest'anno il Comune di Roma, con il quale fin dalla nostra nascita abbiamo sempre avuto una collaborazione assidua e fondamentale, è diventato socio della Fondazione (come la Provincia e la Regione) entrando così direttamente nella nostra struttura. Anche un socio privato, la Fondazione della Cassa di Risparmio di Roma, ha apportato il suo importante sostegno, permettendoci così di guardare con maggior serenità al futuro. Infine il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ci ha affidato un incarico di rilievo per l'anno della cultura ungherese che si svolge in questo 2002 e che trova significative presenze nel nostro stesso Festival.

Un anno fa, l'11 settembre, il nostro Festival era giunto ad un punto importante, era la vigilia del concerto offerto dal Belgio al Presidente della Repubblica al Quirinale. Il crollo delle due Torri colpì anche noi perché quel concerto naturalmente non si poté tenere. Ma pochi giorni dopo lo facemmo al Pantheon in onore delle vittime degli attentati terroristici. Fu un concerto commovente e bellissimo, nella solenne atmosfera del Pantheon notturno illuminato a giorno, svelando così le sue mirabili strutture, mentre la pioggia cadeva dall'ampia apertura circolare del soffitto, fra noi, come un lungo pianto.

Quei drammatici eventi hanno cambiato molte cose nel mondo e si riflettono anche, capillarmente, nella cultura e nell'arte. Il Festival del 2002 in certa misura riflette l'attuale situazione di inquietudine, ma anche di ricerca di ciò che può e deve unire vittoriosamente contro il diffondersi dell'odio e della violenza. Vi troviamo perciò le voci e i temi del passato e del presente, che sono al centro del dibattito e dell'interesse come i temi dell'apartheid e del razzismo, dell'incrocio e dell'integrazione fra le culture e civiltà, vivi in particolare in Europa con la sua crescente, fortissima presenza di immigrati con religioni, principi, tradizioni, costumi diversi fra di loro e diversi, talora molto distanti da noi europei. Il nostro Festival, dando rilievo a voci europee, ed extraeuropee si iscrive ancora una volta nel solco di tutte quelle forze culturali ed artistiche che lavorano per dare vita armonica a questa molteplicità etnica e culturale e che, sul piano internazionale, si battono perché il mondo globalizzato sia un mondo di pace, più giusto ed umano, che ponga al posto dell'odio e del terrorismo, la collaborazione fra i popoli.

Giovanni Pieraccini

Presidente Fondazione Romaeuropa arte e cultura

- 4 FESTA UNGHERESE**
- 6 WHITE OAK DANCE PROJECT**
- 8 MUSICA XXI**
- 10 ORCHESTRA SINFONICA DEL TEATRO NAZIONALE DI BUDAPEST**
- 11 ORCHESTRA DA CAMERA FRANZ LISZT**
- 12 ROBERT WILSON/TOM WAITS/GEORG BÜCHNER**
- 14 AKRAM KHAN/ANISH KAPOOR/NITIN SAWHNEY**
- 16 ELECTROMUSIC EUROPE**
- 18 SCANNER/52 SPACES**
- 19 WILLIAM KENTRIDGE/SHADOW PROCESSION**
- 20 WILLIAM KENTRIDGE/KEVIN VOLANS/ITALO SVEVO**
- 22 LA LA LA HUMAN STEPS**
- 24 BATOFAR: LA SCÈNE DU DEHORS**
- 26 PETER SELLARS/EURIPIDE**
- 28 COMPAGNIE MONTALVO-HERVIEU**
- 30 ALESSANDRO BARICCO**
- 33 JEAN-LUC GODARD**
- 34 AFGHANISTAN: LA MUSICA RITROVATA**
- 35 FESTA DI CHIUSURA**
- 36 FONDAZIONE ROMAEUROPA**
- 39 INFO E PRENOTAZIONI**



EGREGIO PRESIDENTE, dalla danza alle arti visive al teatro e alla musica, la Fondazione Romaeuropa da molti anni percorre le strade della proposta e delle novità culturali, presentando una equilibrata miscela di innovazioni e di tradizioni. Uno sperimentale senza confini, a volte audace, ma sempre sotto il segno della multietnicità: un incontro fra tanti Paesi e culture del mondo, per conoscersi e ritrovarsi attraverso la libertà delle espressioni artistiche. La Fondazione ha saputo percorrere i tempi e ha lavorato concretamente per la diffusione dell'arte, mettendo insieme le più importanti reti culturali europee e i festival più rappresentativi dei cinque continenti. Non si devono aggiungere altre parole: parleranno suoni, luci, colori e movimenti dell'arte, la capacità degli interpreti e le suggestioni dei fortunati spettatori.

Giuliano Urbani

Ministro per i Beni e le Attività Culturali

SONO LIETO DI CONDIVIDERE e sostenere il progetto di diffusione della cultura internazionale che da tempo distingue l'attività della Fondazione Romaeuropa.

Ogni anno, dal 1986, il Festival Romaeuropa si apre alla pluralità dell'arte e della cultura dello spettacolo di tutto il mondo: artisti ed eventi accompagnano il pubblico verso pratiche ed esperienze artistiche diverse. Eventi multiculturali quindi, ma anche multidisciplinari susciteranno ancora una volta la riflessione quanto il piacere. Il 2002 è anche l'anno del grande progetto dell'"Ungheria in primo piano", e il Romaeuropa Festival, con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, apre le sue porte al mondo ungherese diventando così luogo di scambio, di incontro e di approfondimento: dai gruppi di musica tradizionale come Muzsikás ed Hegedő's fino ai Dj Palotai e Yonderboi, capaci di animare con fervore le notti di Budapest, senza dimenticare le ormai storiche Orchestra Sinfonica del Teatro Nazionale dell'Opera di Budapest e l'Orchestra Franz Liszt che articoleranno le loro serate in un vero e proprio omaggio a Béla Bartók.

È con vivo piacere che saluto gli spettatori di questa edizione del Romaeuropa Festival, convinto che sostenere eventi di tale respiro culturale, serva a favorire non solo la conoscenza e la diffusione dei saperi, ma anche a promuovere l'Italia come cuore della cultura europea.

Carmelo Rocca

Segretario Generale Ministero per i Beni e le Attività Culturali

"ROMAEUROPA FESTIVAL" è, anche quest'anno, una finestra che permette uno sguardo ampio, vario, assolutamente invitante sulle culture e sulla scena artistica europea.

È un appuntamento e un'occasione per viaggiare, dal nostro immaginario, attraverso il mondo dell'arte contemporanea del nostro continente, con uno spirito in sintonia con l'unità e le differenze delle tante nazioni che lo compongono. E Roma, in questo viaggio, è senz'altro un punto di riferimento, un crocevia di popoli e culture, di teatro, di musica, di danza. Di quanto lo spirito dell'uomo possa essere universale e particolare allo stesso tempo, di come questa città sappia accoglierlo in un abbraccio unico e universale.

Walter Veltroni

Sindaco di Roma

IL ROMAEUROPA FESTIVAL CONFERMA LA LINEA che lo ha distinto fin dall'inizio, configurandosi come un appuntamento che apre la città eterna alla creatività internazionale. Invitare a Roma artisti e produzioni nate sotto il segno della contemporaneità, senza trascurare la potenza della tradizione, permette incontri e scoperte. Così, accanto a nomi che hanno segnato un diverso modo di fare arte, appaiono le voci e i suoni dell'Oriente, dell'Afghanistan e del Bousheri, la musica del repertorio tradizionale ungherese incontra i Djs di Budapest. La forza di un festival è quella di riuscire a suggerire incontri, nella mente degli spettatori e nella pratica degli artisti. L'arrivo di Habib Mefthabousheheri e Saied Shanbehzadeh nasce dal loro incontro con José Montalvo e Dominique Hervieu lo scorso anno; mentre Peter Sellars, che rilegge i classici attraverso il nuovo, ha affidato a una voce rara come quella di Uljan Baibussynova il "colore" di Euripide. Scanner ritrova l'Eclisse di Antonioni, fondendola ai suoni della Roma di oggi, i Batofar raccontano le mille facce di una Parigi poco conosciuta. Anche Alessandro Baricco dà voce al suo *City*, trasformando il libro in reading.

Romaeuropa Festival è una occasione per ascoltare le voci del mondo, per scoprire la persistenza della tradizione e la forza innovatrice della ricerca. Per godere, da spettatori, dei diversi cammini dell'arte.

Il mio augurio va agli artisti e agli ideatori del Festival, che hanno saputo rendere vivo il senso dello scambio culturale. A loro voglio rivolgere un sincero ringraziamento.

Gianni Borgna

Assessore alle Politiche Culturali

ROMAEUROPA FESTIVAL 2002 : PARADOSSI

Dopo l'11 settembre eravamo sicuri che gli artisti avrebbero reagito.

La difficoltà è stata di capire come interpretare ciò che essi ci hanno proposto.

Infatti il discorso artistico è raramente esplicito, l'opera accetta ed interviene nelle contraddizioni della nostra società, propone dei paradossi che non sono sempre corretti politicamente, accoglie spesso l'indicibile.

Per una cultura post-coloniale.

È, può darsi, una delle interpretazioni possibili dell'opera di Akram Khan e di Anish Kapoor, due "indiani di Londra", arte nella quale ci sono delle reminiscenze dell'India senza essere assolutamente nostalgica o etnica, senza appartenere al genere "ritorno alle radici" o ancora "ricerca di identità": niente di tutto questo. Ovviamente appartengono alle culture occidentali odierne, ma promuovono senz'altro modalità diverse di avvicinarsi all'"altro".

Dopo la colonizzazione, e dopo alcune generazioni vissute nel mondo occidentale, nascono delle forme culturali nuove, dalle caratteristiche particolari e specifiche, che a ben vedere portano anche il segno dell'impatto mortifero di una occupazione e di una integrazione accettata.

William Kentridge e Kevin Volans fanno parte della storia di una occupazione, violenta, dell'Africa del Sud, e l'opera che ci propongono non è né bianca né nera.

Più che per Khan e Kapoor, la memoria politica e l'apartheid attraversano la creazione di Kentridge: la colpevolezza diviene opera d'arte, gli incubi visionari sono seducenti perché spaventosi.

Invece l'approccio generoso dei coreografi José Montalvo e Dominique Hervieu, con la loro tribù multicolore di immigrati e rifugiati, questiona l'attitudine molto francese basata sull'integrazione, convinta, come la grande maggioranza degli europei, della superiorità di una democrazia che però nega sia il conflitto locale nelle periferie, con il pretesto di una accoglienza generosa, sia la responsabilità a livello globale. Da questo malinteso nasce una opera incredibilmente forte: una *Babelle Heureuse* che nel confronto tra singolo ed universale genera un incontro felice e gioioso.

E la guerra, viva la guerra!

A fianco delle culture tradizionali, dichiarando guerra alla guerra, Peter Sellars rilegge Euripide circa 2400 anni più tardi: le stesse parole per domandare asilo da parte delle vittime di allora come di oggi. I vinti chiedono il riconoscimento e l'accoglienza ai loro carnefici. *The Children of Herakles* racconta i dubbi di una civiltà di fronte all'accoglienza dell'Altro. Dovremmo quindi non solo credere che la storia si ripete ma che la sua messa in scena conserva il suo pubblico. La guerra ancora con il *Woyzek*, messo in musica da Tom Waits, un grande protagonista degli animi alla deriva, diretto da Robert Wilson, che trasforma questo capolavoro della miseria del mondo in una opera d'arte di un estetismo assoluto.

Il gusto, anche un po' inquietante, che abbiamo per le musiche tradizionali non è legato al piacere delle cose rare, resti di un mondo in via di sparizione, caro proprio perché raro. Queste musiche si indirizzano disperatamente e fanaticamente a Dio e non agli spettatori, alimentano (o alimentavano) il senso ed i significati delle relazioni per delle comunità centenarie, motivo per il quale la nostra civiltà ha sovente contribuito alla loro distruzione.

La città.

Punto di concentrazione di tutte le umanità, dove si giustappongono ricchezze e povertà, sapere ed analfabetismo, centro e periferia, essa è lo specchio perfetto dello "stato delle cose". Tutto vi è permesso: incontri e conflitti, incroci e razzismo, tecnologia e povertà, erranza e reclusione. Immaginario o reale, essa è luogo di transizione e di trasformazione. I suoi appetiti sono immensi, e, crescendo senza sosta, si creano delle megalopoli piene di fessure.

Ma non è questo ciò che magnificano gli artisti: l'omaggio alla New York sovraeccitata degli anni ottanta di Richard Move quasi in contrappunto con la tristezza post Twin Towers di oggi, la Budapest alla ricerca di una identità globale anti-comunista, radicata in una tradizione contadina con le sue "case della danza" ed i suoi "Cinetrip" notturni nelle terme pubbliche, la Parigi notturna, digitale e di tendenza che ci

propone il Batofar, città con le sue periferie in guerra dove la ricerca d'identità è meno nostalgia che rifiuto e rigetto, con la violenza come solo modo di espressione.

I suoni.

Suoni diversi, quasi esclusivamente urbani, "colti" e "pop", suoni che, con incontri inattesi e sorprendenti, si combinano con altre arti ed altri artisti, provenienti da frammenti di sapere diverso: Arto Lindsay/Debbie Harry con Mikhail Baryshnikov, Nitin Sawhney con Anish Kapoor ed Akram Khan, Air/Sollima con Alessendro Baricco, Tom Waits con Robert Wilson, Uljan Baibussynova con Sellars/Euripide. E poi ancora i suoni della musica contemporanea oramai già "classica" e quelli di una giovane generazione di manipolatori di tecnologie, inclassificabili, che tutto mescolano, in una parafrasi del nostro tempo che assomiglia ad un gigantesco "remix", tra passato e futuro, popolare ed avanguardistico, tecnologia e tradizione, in cui le arti, come sempre, sono in prima linea nell'esplorazione degli incontri e degli incroci.

Di tutto ciò noi faremo spettacolo.

Prigionieri combattivi della "società dello spettacolo" annunciata da Guy Debord.

Il cambiamento più importante degli ultimi cinquanta anni, che non cessa di accentuarsi, è il perfezionamento della strumentalizzazione mediatica che ha piegato al suo potere una intera generazione e l'intero mondo, confondendo immagine e storia, informazione e contenuto, dove è sempre più difficile distinguere il valore e l'importanza degli avvenimenti, il vero dal falso. «Poiché lo spettacolo, oggi, è sicuramente più potente di quanto non lo fosse nel passato, come esso usa questa potenza supplementare? Fino a dove si è spinto, in territori ove non era presente prima? Quali sono, infine, le sue linee di sviluppo in questo momento? Il sentimento indistinto che si tratta di una invasione, che obbliga la gente a condurre una vita molto diversa dal passato, è oramai largamente diffuso, ma si percepisce ciò come piuttosto la costruzione di un nuovo ordine naturale, modificazione di fronte alla quale l'ignoranza dimostra di non avere nulla da dire. In più molti sostengono che si

tratta di una invenzione civilizzatrice, inevitabile, ed hanno anche la convinzione di voler collaborare a questo processo. Costoro preferiscono non sapere a cosa serve questa conquista e come si sviluppa».

Thanks.

Ringraziamo calorosamente tutti coloro che hanno permesso la realizzazione del Romaeuropa Festival, sia chi ci sostiene da lungo tempo, che i nuovi partner: entrambi ci hanno aiutato nelle nostre sfide, e ci hanno incoraggiato a proseguire. Il sostegno agli artisti ed alle idee è il motore dell'entusiasmo con il quale lo staff della Fondazione Romaeuropa, che ringraziamo con affetto, ha generosamente preparato il nostro diciassettesimo festival. Con questo entusiasmo vi aspettiamo al teatro del mondo.

Monique Veaute e Fabrizio Grifasi



CON LA SENSIBILITÀ CULTURALE e la costante attenzione verso i diversi linguaggi che attraversano il mondo contemporaneo dell'arte che ormai la contraddistinguono, anche quest'anno la Fondazione Romaeuropa Arte e Cultura presenta il ricco programma del Romaeuropa Festival che coniuga la presenza di artisti di primissimo piano a livello internazionale, con l'opportunità di visitare luoghi particolarmente significativi della città di Roma, ove saranno ospitati i molti spettacoli in calendario.

L'edizione 2002 è dedicata all'Ungheria nell'ambito della "Stagione Ungherese" che sarà organizzata in Italia con la collaborazione tra i nostri ministeri degli Affari Esteri e dei Beni Culturali e quello della Cultura Ungherese.

Attraverso una serie di spettacoli di teatro, musica, cinema e danza che costituiranno l'asse portante del programma del festival per il 2002 si vuole dare una testimonianza della vivacità e della ricchezza degli stimoli culturali che attraversano l'Ungheria e, contestualmente, festeggiare il prossimo ingresso della nazione magiara nell'Unione Europea, altro significativo traguardo reso possibile dai mutati assetti geopolitici del nostro pianeta. La Fondazione Cassa di Risparmio di Roma che, ricordo, è l'unico partner privato della Fondazione Romaeuropa, è orgogliosa di contribuire alla realizzazione di un evento grandemente atteso e che si colloca tra gli appuntamenti culturali più significativi della Capitale.

Nella speranza che l'annunciata riforma della disciplina in materia di fondazioni bancarie consenta alla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma di poter continuare a sostenere, come ha fatto in passato e com'è sua ferma intenzione, le espressioni più alte della cultura e dell'arte, auguro al Festival di superare il già importante e riconosciuto successo conseguito nelle precedenti edizioni.

Prof. Avv. **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma

IL ROMAEUROPA FESTIVAL è, ormai, un appuntamento tradizionale non solo per chi ama il teatro, ma anche per chi vuol trascorrere qualche ora nei luoghi più belli della Capitale, da Villa Piccolomini a Palazzo Farnese, passando per il Teatro Argentina e il Teatro Valle.

Sono manifestazioni come questa a dare lustro alla nostra città, che con la sua storia, con i suoi tesori artistici e culturali, richiama ogni anno milioni di turisti. È per questo che la Giunta regionale sta lavorando, da più di due anni, per un rilancio vero della cultura e dello spettacolo nel Lazio.

Non a caso, per la prima volta, è stato coniato un marchio, Lazioestate, che racchiude tutte gli eventi estivi che si svolgono nella regione. Il cartellone è ricchissimo, con oltre 200 spettacoli, e questo è un modo per favorire la presenza turistica su tutto il territorio regionale. E dal prossimo anno promuoveremo un'azione ancor più decisa di marketing e di comunicazione, per fare di LazioEstate una delle punte di diamante dell'offerta rivolta ai turisti italiani e stranieri.

È facile comprendere, dunque, con quanta attenzione la Giunta regionale guardi al Romaeuropa Festival, una delle "perle" dell'estate culturale. Un grazie, dunque, agli organizzatori, un grazie a quanti, con il loro lavoro, hanno reso e rendono possibile la riuscita della manifestazione.

Francesco Storage
Presidente della Regione Lazio

ESPRIMO LE MIE CONGRATULAZIONI per la presentazione del programma del prossimo Romaeuropa Festival, che si svolgerà dal 17 settembre al 24 novembre e rappresenta il primo importante punto di riferimento dell'attività della Fondazione Romaeuropa che, dal 1986, promuove e diffonde l'arte contemporanea e lo spettacolo dal vivo. Anche quest'anno, Romaeuropa propone un calendario prestigioso con ben 32 spettacoli, tutte prime italiane ed una prima assoluta. Sono lieto, pertanto, di dare il sostegno della Provincia di Roma a questa Fondazione che, da anni, svolge una politica culturale di diffusione e riflessione sul mondo artistico contemporaneo di area europea, creando intense opportunità di scambio e collaborazione tra le diverse culture. Con ringraziamento sincero da parte mia e dell'Amministrazione Provinciale, a tutti coloro che sono impegnati per la realizzazione del progetto, rivolgo l'augurio di un proficuo lavoro.

Silvano Moffa
Presidente della Provincia di Roma

L'ENTE TEATRALE ITALIANO è lieto di aprire quest'anno le porte del Teatro Valle al Romaeuropa Festival. La storica sala romana si è sempre più connotata, negli ultimi anni, come la casa delle espressioni più alte della scena contemporanea internazionale. Sulla scia di questa costante apertura alle più interessanti proposte spettacolari provenienti da altre nazioni, e nell'ambito di una stagione caratterizzata da grandi eventi, l'Ente ha deciso di ampliare la programmazione del Valle ospitando alcuni degli spettacoli che compongono la rassegna cittadina di Romaeuropa, divenuta un appuntamento ormai consolidato per il pubblico e per il mondo culturale. Con questa collaborazione si estende e si arricchisce la rete di rapporti istituzionali che l'Ente ritiene uno degli obiettivi prioritari dello sviluppo e della promozione della cultura artistica, nazionale ed internazionale.

Domenico Galdieri
Presidente f.f. dell'Ente Teatrale Italiano

CONFESSIONS OF ZENO DI KENTRIDGE ha aperto una proficua e importante collaborazione fra la DARC-Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanee del Ministero per i Beni e le Attività culturali, il Centro Nazionale per le Arti Contemporanee (che dalla DARC dipende) e la Fondazione Romaeuropa. Una collaborazione che coinvolge, in particolare, l'attività di performing arts che il Centro nazionale per le arti contemporanee e il suo curatore, Paolo Colombo, intendono promuovere e sostenere. La collaborazione fra la DARC e la Fondazione Romaeuropa nasce quindi dalla volontà di costruire un "circuito" virtuoso di avvenimenti culturali e artistici a livello nazionale e internazionale che possa, da una parte inserire il costituendo Centro nazionale per le arti contemporanee di Roma all'interno dei più importanti Musei internazionali, dall'altra sostenere e promuovere a livello nazionale artisti, autori e testi significativi delle arti del presente. Per questo, la DARC e la Fondazione Romaeuropa hanno presentato alla XI Documenta di Kassel l'opera di Kentridge che sarà, nel mese di ottobre 2002, per la prima volta in Italia, a Roma, come prima e unica rappresentazione nazionale. La DARC ha potuto così legare la propria attività di sostegno e promozione delle arti al lavoro di uno degli artisti e autori ritenuti fra i più interessanti e completi dalla critica internazionale. Anche per questo una sua opera farà parte della costituenda collezione del Centro nazionale per le arti contemporanee che la DARC-Direzione generale del Ministero sta definendo attraverso il lavoro del suo curatore.

Arch. Pio Baldi
Direttore generale per l'architettura e l'arte contemporanee
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Dopo le celebrazioni che hanno avuto luogo nel 2000 e nel 2001 in Ungheria come anche in Italia per commemorare il millesimo anniversario della fondazione dello Stato ungherese e il fondatore, re Santo Stefano, ora, nel 2002, si festeggia il bicentenario della nascita di Lajo Kossuth, il cui nome è inscindibile dalle memorie risorgimentali delle nostre due nazioni. Anche l'avvicinarsi di un'altra data, quella dell'adesione del nostro Paese all'Unione Europea, motiva l'attualità della presentazione di un'ampia panoramica della cultura ungherese in Italia. Tra i numerosi eventi previsti nel ricco programma della stagione "Ungheria in primo piano", gli spettacoli di alta qualità artistica ospitati dal prestigioso Romaeuropa Festival costituiranno sicuramente momenti di particolare importanza e di successo. Mi è gradita l'occasione per esprimere i miei ringraziamenti al Presidente Giovanni Pieraccini e al Direttore Generale e Artistico Monique Veaute, sempre attenti agli stimoli culturali provenienti da tutte le aree europee.

Enikő Győri

Ambasciatore della Repubblica d'Ungheria presso il Quirinale

Non è la prima volta che Romaeuropa Festival ospita artisti di origine ungherese, dando fulgida prova del vivo interesse sempre dimostrato verso tutte le aree culturali europee.

Quest'anno però Romaeuropa ha voluto offrire uno spazio particolarmente ampio al nostro Paese, mettendo nel calendario dei programmi una ricca serie di eventi che si inseriscono anche nella Stagione "Ungheria in primo piano 2002".

Il repertorio ungherese, oltre ad essere vastissimo, è anche molto vario: spazia dalla musica sinfonica alle elaborazioni di motivi folcloristici, dalla musica da camera a quella d'avanguardia. Con il complesso Muzsikás per esempio si esibirà Márta Sebestyén, la voce magica della colonna sonora de *Il paziente inglese*, mentre il pubblico presente in Villa Medici alla serata inaugurale del 17 settembre ballerà sulle note dell'Ensemble Hegedős.

Romaeuropa unisce così nel suo nome la Comunità che si sta felicemente allargando e l'Urbe che, secondo poeti e scrittori ungheresi come per esempio Endre Ady e László Cs. Szabó «è il simbolo più bello della Terra e del Tempo, la città che nelle sue pietre antiche e recenti ha tutto ciò che compone la nostra anima e che è la memoria d'Europa».

Győző Szabó

Direttore dell'Accademia d'Ungheria in Roma

consigliere culturale dell'Ambasciata della Repubblica d'Ungheria

MUZZIKÁS ENSEMBLE

con la partecipazione di Márta Sebestyén (voce)

violino, zither Mihály Sipos

viola, mandolino, flauto, chitarra Péter Éri

contrabbasso, salterio, gardon Dániel Hamar

violino, Koboz László Porteleki

voce, tilinkó Márta Sebestyén

danza Beáta Dobos, Béla Ónodi

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI **PRIMA NAZIONALE**

FESTA



HEGEDŐS ENSEMBLE

dancehouse diretta da Hegedős Ensemble

voce Ágnes Herczku

voce, tárogató, clarinetto, flauto, cornamusa, fujara Gergely Agócs

violino Tamás Gombai

violino, tambura Gábor Szabó

secondo violino, viola, gardon, tamburo, zither Sándor Tóth

contrabbasso, fisarmonica Zsolt Kürtösi

cimbalom Balázs Unger

Il gruppo **Muzsikás**, fondato quasi per gioco nel 1973 da alcuni studenti in matematica, geologia e geofisica che suonavano per puro piacere in occasione di feste e matrimoni, ha avuto negli anni un successo sempre crescente. Conosciuto in tutto il mondo, è stato invitato al London Queen Elisabeth Hall, al Théâtre de la Ville di Parigi, al New York Town Hall ed alla House of Blues di Los Angeles. Che venga chiamata etnica, popolare o folk, la loro musica affonda le radici nel repertorio tradizionale ungherese che ispirò le composizioni di Bartók, Kodály e Franz Liszt.

Negli ultimi anni, nei loro concerti i Muzsikás ospitano due danzatori che, attraverso la straordinaria bellezza dei balli tradizionali, esprimono con grande suggestione la forza del contatto emotivo fra uomo e donna.

La loro solista Márta Sebestyén ha reso celebri le colonne sonore di film quali *Il paziente inglese* o la *Bohème* di Deep Forest. Figlia di una etnomusicologa che studiava con Kodály, ha iniziato ad amare il folk quando aveva dodici anni, e poco dopo ha vinto un premio di canto nel suo liceo. Da allora non ha più smesso di cantare. «Chi ascolta la musica alla radio ogni giorno non si accorge che sono solo bugie», dice, «rumore, rumore di soldi. Compiango chi è cresciuto senza poter sentire musica autentica, onesta. Unire musica e affari non fa per me».

È cresciuta nella convinzione che esistano solo due tipi di musica: «Quella buona e quella cattiva. La buona dice la verità, la cattiva bugie».

Hegedős Ensemble nasce a Budapest nel 1983.

Gli elementi che ne fanno parte sono musicisti di professione, e la loro attività non si limita a concerti e all'accompagnamento di gruppi di danza, ma svolge anche un ruolo di formazione musicale e di ricerca attraverso le tradizioni popolari.

Il gruppo è progressivamente diventato un punto di riferimento nel campo delle esecuzioni non solo delle musiche tradizionali ungheresi, ma anche di quelle dei popoli limitrofi.

La colorata vivacità delle loro esecuzioni è alimentata sia dalle diverse tradizioni a cui fanno riferimento che dal sapiente uso di strumenti come la cornamusa ungherese, l'organetto a manovella, il tambura, lo zither, il gardon, il tárogató, il clarinetto, ventitré diversi tipi di flauto, la fisarmonica, il salterio e gli strumenti tradizionali a corde.

Gli Hegedős, come solisti e come orchestratori di danze, regalano al pubblico una parte della ricca memoria culturale e musicale del bacino dei Carpazi.

«Le persone dalle quali abbiamo imparato a suonare le nostre musiche non hanno studiato nelle scuole. La loro cultura musicale è arricchita dagli accenti, dai colori e dalla formazione dei suoni, quanto lo è dalla memoria delle melodie antiche. La loro musica esprime un modo di sentire che non può essere trasmesso attraverso l'insegnamento. Possiamo solo cercare di ritrovare questi ritmi emotivi dentro la nostra anima: è questo, crediamo, che ci porta dalla tecnica alla cultura. Se riusciamo a renderlo percepibile nella nostra musica, dobbiamo essere grati a quelle persone, rimaste nei nostri cuori come maestri e amici, che ci hanno raccontato la tradizione».

INGRESSO FINO AD ESAURIMENTO POSTI DISPONIBILI.

È NECESSARIA LA PRENOTAZIONE AL NUMERO VERDE 800 795525

SETTEMBRE h19

UNGHERESE



EARLY FLOATING

Creato nel 1961, è uno dei primi lavori comuni di Erick Hawkins e Lucia Dugloszowski. La prima versione del balletto era per quattro danzatori - due uomini e due donne -, ed Erick danzava. Lo abbiamo rimesso in scena cambiando qualche piccola cosa, ma la struttura del lavoro resta quella della prima versione, di cui abbiamo una vecchia cassetta senza audio e un po' sgranata.

Lo spettacolo ha un equilibrio incredibile: è naïf, elegante, limpido, sorprendente.

Una complessità intensa. La purezza del movimento di Erick e la strutturazione dinamica di Lucia si sono uniti in maniera che sembra ovvia a chiunque li veda. I danzatori, i musicisti, i costumi, la scena sembrano essere una dichiarazione chiarissima dell'arte che Erick e Lucia hanno poi creato.

Katherine Duke

Qual è la danza più bella?

La danza che è chiarezza violenta

La danza che è senza sforzo

La danza che rivela in ogni momento teneri sterni

La danza che si crea da sola continuamente

La danza che ama la semplice esistenza del movimento

La danza che sa che il movimento più bello e più vero nasce nel bacino, nella spina dorsale, e scorre nelle gambe, nelle braccia e nella testa

La danza che usa la tecnica come un sistema organico, non come una miracolosa esibizione di eclettismo

La danza che non resta nella mente, anche nella mente più all'avanguardia

La danza che assume senso istante dopo istante come la puntura di uno spillo

La danza che è consapevole della musica istante dopo istante

La danza che ama la gravità invece di combatterla

La danza che è sospesa e cade invece di lottare

La danza che ha raggiunto una tale sottigliezza che può fermarsi

La danza che ama il tempo: il tempo è una durata che si percepisce attraverso i sensi, e tutta la sottile asimmetrica divisione del tempo, e anche il pulsare del tempo

La danza che non ignora il pubblico, né la musica, né il palcoscenico né i danzatori.

La danza che non cerca di far esplodere due volte la stessa bolla. Il neo-dadaismo era esattamente questo: la bolla già esplosa

La danza che non è un semplice trascinarsi su scena e una confusione generale, un nuovo Dada, dove nulla va, tutto è mischiato, roba da bambini

La danza che è cresciuta, composta da post-adolescenti per post-adolescenti

La danza che sa che la sonorità della psiche e del corpo produce sempre un movimento ritmico; il movimento spastico e catatonico è malattia

La danza che sa che il movimento e la musica uniti senza un battito comune sono come due persone che vi parlino contemporaneamente. Sfugge qualcosa.

La danza che sa che si debbono avere musicisti dal vivo così come si devono avere ballerini dal vivo, altrimenti si avrà danza morta e teatro morto.

La danza che sa che quanto più lunghe sono le registrazioni usate, tanto più lungo sarà per noi trovare la giusta musica da danzare

La danza che è consapevole di cosa sia una donna e di cosa sia un uomo

La danza che sa come mostrare che l'amore dell'uomo e della donna non è miseria né sciatteria

La danza che rivela la danza e il danzatore

La danza che sa che l'arte è più della personalità del ballerino

La danza che usa il virtuosismo solo in funzione della poesia, e non acrobatici fraintendimenti al posto dell'arte

La danza che non separa il sacro e il profano

La danza che sa che la danza è una metafora dell'esistenza

La danza che può parafrasare il vecchio Indu che diceva: «Lascia qui coloro che danzano. Danzalo»

La danza che sa che la danza è, dovrebbe essere e può essere un modo di dire adesso.

Erick Hawkins

THE SHOW (ACHILLES HEELS)

È una interpretazione teatrale del personaggio di Achille ambientata nei nostri giorni. È una illustrazione di alcuni aspetti della sua storia che più mi hanno interessato. In particolare, l'amore per la lealtà e la dualità della vita privata del grande eroe guerriero.

La sua vicenda è ambientata nello strano contesto della storia di Elena, figura essenzialmente innocente, la cui unica colpa era quella di essere straordinariamente bella:

un pegno e una scusa per la guerra

Richard Move

EARLY FLOATING

coreografia Erick Hawkins

musica Lucia Dlugoszewski

(Five Curtains of Timbre)

direzione Katherine Duke

scene Ralph Dorazio

disegno costumi originale Erick Hawkins

disegno luci Robert Engstrom

luci Les Dickert

ricostruzione costumi Deanna Berg

interpreti Miguel Anaya (o Zane Booker),

Mikhail Baryshnikov, Roger C. Jeffrey,

Emily Coates (o Rosalynde LeBlanc)

creazione 1961

THE SHOW (ACHILLES HEELS)

idea e regia Richard Move

direttore tecnico Christopher Buckley

musica originale Arto Lindsay,

violini Sandy Park

con Deborah Harry, Blondie, Melvin Gibbs

e Steve Barber

voce di Achille Mikhail Baryshnikov

voce di Atena Deborah Harry

arte scenica Nicole Eisenman

costumi Pilar Limosner

luci Les Dickert

effetti Alan Licht, Dougie Bowne

gli attori Mikhail Baryshnikov, Miguel Anaya,

Zane Booker, Emily Coates, Jennifer Howard,

Roger C. Jeffrey, Sonja Kostich, Rosalynde LeBlanc

attrezzista Gia Grosso

(c) 2002 Firma, Ltd. (BM19 / Archetext Music 8BMI)

per Fade Away and Radiate di Chris Stein interpretata da Blondie (per gentile concessione di Chrysalis Music and Blondie Music, Inc.)

creazione 2002

WHITE OAK DANCE PROJECT



LUCIA DLUGOSZEWSKI (1926 – 2000) compositore

Con *Fire Fragile Flight*, opera per orchestra, è stata la prima donna a vincere, nel 1979, il Koussevitzky International Recording Award. Nel 1958 al Five Spot Café, la New York School of Painters and Poets – della quale fanno parte David Smith, Herman Cherry, William de Kooning, Ad Reinhart, John Ashbery e Frank O'Hara - finanziò *Here and Now with Watchers*, il suo primo concerto per pianoforte a timbro, strumento da lei stessa inventato. Questo fu anche l'inizio della sua attività come Composer-in-Residence alla Erich Hawkins Dance Company. Per la compagnia ha elaborato numerose colonne sonore nelle quali musica e danza sono due forme di teatro che si incontrano e si fondono con grande armonia. Nel 1972, per *Is Music Sound*, collabora con il filosofo americano FSC Northrop. Nel 1975 il suo concerto per tromba commissionato e interpretato da Pierre Boulez e dalla New York Philharmonic, *Abyss and Caress*, è selezionato dalla Village Voice come uno dei migliori dell'anno. Baryshnikov le commissiona, nel 1995, *Disparate Stairway Radical Other* per la coreografia che Erich Hawkins ha fatto di *Journey of a Poet*, e nel 1998, Gerard Schwartz le commissiona un lavoro per orchestra per la Seattle Symphony. Nominata direttore artistico della Erich Hawkins Dance Company nel 1996, lavora alla coreografia di *Radical Ardent* del 1999 e *Motherwell Amour* del 2000. Ha registrato tre Cd: *Fire Fragile Flight* (Vox Box), *Duende Quidditas* (New World Records) e una retrospettiva del proprio lavoro, che include anche la prima del concerto per pianoforte a timbro *Why Does a Woman Love a Man* (CRI).

ERICH HAWKINS (1909 – 1994) coreografo

L'individualismo e l'indipendenza hanno caratterizzato la sua attività creativa di coreografo durata più di sessanta anni. Poco prima di morire ha avuto il National Medal of Arts dal presidente Clinton. Nato a Trinidad, in Colorado, studia alla Harvard University laureandosi in Antichità Greca. Dopo aver visto gli espressionisti tedeschi Harold Kreutzberg e Yvonne Georgi, Erich Hawkins decide di diventare un danzatore, ed è il primo studente americano presso la George Balanchine's School of American Ballet. Danza in *Serenade*, il primo balletto statunitense di George Balanchine. Incontra poi Martha Graham al Bennington College, e diventa il primo danzatore solista di sesso maschile in *American Document*. Nel corso della loro collaborazione, Hawkins crea celebri ruoli per i lavori firmati dalla Graham. Nel 1951 fonda la sua compagnia e la sua scuola, dando voce alla eccezionale linea artistica che lo distingue. Hawkins ha creato più di cinquanta lavori e ha affidato le musiche a illustri compositori come Virgil Thomson, Alan Hovhaness, Lou Harrison, Ge Gan-ru, David Diamond, Dorrance Stalvey e alla sua amica di vecchia data Lucia Dlugoszewski. Le sue collaborazioni con scultori, artisti visivi e designers includono alcune personalità di grande rilievo come Isamu Noguchi, Helen Frankenthaler, Robert Motherwell, Louise Bourgeois, Stanley Boxer, Ralph Dorazio e Ralph Lee. Alan Kriegsman, che ha poi vinto un Pulitzer per le sue critiche su The Washington Post, ha scritto che Hawkins è «tanto un maestro e un autorevole insegnante, quanto un performer di straordinario magnetismo e potenza, ma anche il creatore di un corpo di lavori di teatro-danza di grande originalità, bellezza e incandescenza poetica».

ARTO LINDSAY compositore

Attraversare i confini geografici e musicali è una abitudine che ha contraddistinto la sua vita. Nato negli Stati Uniti e cresciuto in Brasile durante l'apogeo di Tropicalia, movimento volutamente eclettico del 1960, il versatile cantautore/ produttore/cantante/chitarrista si è guadagnato una reputazione internazionale come artista dal lavoro seduttivo e provocatorio. Dalle sue registrazioni di un corrosivo "no wave" dei tardi anni settanta, fino all'acclamata serie di assoli che comincia alla fine degli anni novanta, Lindsay non ha mai smesso di assemblare ritmi e melodie di diverse culture e generi in modi così nuovi da essere provocatori: ha creato inimitabili paesaggi sonori il cui impatto può estendersi dal delicato piacere del pop fino ai più contorti attacchi fonici. Il suo ultimo album è *Invoke*, del 2002. Tra i soci fondatori di DNA e Ambitious Lovers, Lindsay viaggia frequentemente in Giappone ed Europa con la sua band. Come produttore, ha lavorato con Laurie Anderson, David Byrne, Caetano Veloso e Vinicius Cantuaria, per nominarne solo alcuni. Ha vinto un Latin Grammy per la produzione del più recente Cd di Marisa Monte. Lindsay, inoltre, è stato a lungo attivo nel campo della sound art, sia come curatore che come artista in senso stretto. Lavorando frequentemente con Ben Rubin, sound designer e sound artist, Arto Lindsay ha curato la musica e l'audio del Carlton Arts Festival in Brasile, del Barbican Centre di Londra e del night-club Tonic di New York. È stato uno dei primi artisti a servirsi del Dolby Digital 5.1 surround-sound in un concerto dal vivo. Tra gli artisti con i quali ha collaborato: Heiner Müller, Ryuichi Sakamoto, Vito Acconci, Brian Eno.

RICHARD MOVE coreografo

La coreografia di *Diamonds Are Forever* di Dame Shirley Bassey, la regia di *LES MIZRAHI* di Isaac Mizrahi, la creazione dell'assolo *Lust* per Helene Alexopolous, prima danzatrice del New York City Ballet, e la produzione di *The Iron Sheik*, suo one-man show, sono fra i lavori più recenti di Richard Move. Ha fatto tournée internazionali con Merce Cunningham e Yvonne Rainer e con compagnie come quella di Karole Armitage e DANCENOISE. Le sue creazioni per la danza e il teatro sono state presentate all'American Festival di Parigi, al Dance Theater Workshop, al La Mama di New York e al Teatro Comunale di Firenze. Nel 1996 ha creato *Martha @...*, omaggio in parole e danza a Martha Graham. *Martha @...* ha ottenuto due New York Dance and Performance Awards e continua ad essere rappresentato in tutto il mondo: lo spettacolo è apparso anche in *Arts Express* della BBC e *City Arts* della PBS, vincendo un Emmy come "Outstanding Fine Arts Program". In *Caged* è andato in scena con Lily Tomlin, Isabella Rossellini e Joan Rivers vestendo i panni di Martha Graham. Continuando la lettura e lo studio del personaggio della Graham, nel 1998 ha cominciato la produzione di un film sulla vita e il lavoro della danzatrice, *Martha's world*, la cui regia è affidata a Christopher Herrmann. Gli interpreti sono Ann Magnuson, Deborah Harry, Isaac Mizrahi e Mark Morris. *Martha's World*, sarà finito entro il 2002. Move è tra i fondatori del noto night-club *Jackie 60*, dove produce, dirige e compare in infinite performance. Dalla sua inesauribile creatività sono nate installazioni per eventi speciali come il MAC Cosmetics e il VH1/Vogue Fashion Awards. Per il 2002 ha in progetto la coreografia del video musicale di Elton John e l'allestimento artistico per il tour di Blondie.



TEATRO ARGENTINA PRIMA NAZIONALE 3/4/5 OTTOBRE h21 • 6 OTTOBRE h16

DANZATORI

Miguel Anaya, nato e cresciuto a Brownsville, in Texas, studia al Bellas Artes Academy of Dance sotto la direzione di Juan José Burgos e Sheila McKay. Vince una borsa di studio e prosegue i suoi studi al Royal Winnipeg Ballet School, al Joffrey Ballet School, all'Alvin Ailey American Dance Center e al Perry Dance II. Ha danzato, dal 1996 al 2001, con Bill T. Jones e Arnie Zane. Nel 2002 entra nel White Oak Dance Project. In questa scheda, vorrebbe dedicare uno speciale ringraziamento a Gretchen Nash.

Mikhail Baryshnikov, nasce da genitori russi a Riga, in Lettonia, dove ha cominciato a studiare danza. Dopo pochi anni viene ammesso alla Vaganova School di Leningrado dove studia sotto la direzione del famoso Alexander Puskin. A diciotto anni entra, come solista, nel Kirov Ballet e vi rimane dal 1968 al 1974, anno in cui lascia la Russia. Dal 1974 al 1979 danza in quasi tutto il mondo, con compagnie classiche e contemporanee. Nel New York City Ballet è il danzatore principale dal 1979 al 1980, e dal 1980 fino al 1989 è il direttore artistico dell'American Ballet Theatre. Nel 1990, con Mark Morris, Baryshnikov fonda il White Oak Dance Project e nel 1997 ottiene un New York Dance and Performance Award. Nel 2000 riceve due importanti riconoscimenti, il Kennedy Center Honor e la National Medal of Arts.

Zane Booker, studia presso la Philadance, la North Caroline School of the Arts, la School of American Ballet, e l'ABT. Danza con la Philadelphia Dance Company, la Netherlands Dance Theater, Les Ballets de Monte Carlo e come artista indipendente con molti coreografi tra cui Desmond Richardson, Dwight Rhoden e Kevin O'Day. Zane Booker ha inoltre lavorato in numerose produzioni di teatro musicale e operistico sia come performer che come coreografo. Nel 2002 entra nel White Oak Dance Project.

Emily Coates,

studia alla Pittsburgh Ballet Theater School, alla School of American Ballet ed al Merce Cunningham Studio. Dopo aver ricevuto, nel 1992, il premio della School of American Ballet come "Outstanding Promise", entra nel New York City Ballet dove interpreta importanti ruoli in lavori di George Balanchine, Jerome Robbins, Peter Martins e Angelin Preljocaj. Nel 1998 entra nel White Oak Dance Project. Ha lavorato anche con la Twyla Tharp Dance in *Soon*, opera scritta e diretta da Hal Hartley.

Jennifer Howard, nata a Boston e cresciuta nel New Hampshire, ha cominciato a studiare danza alla Boston Ballet School, ottenendo l'A.R.A.D presso la Ballet Arts sotto la direzione di Mimi Ferrel. Si è diplomata alla St. Paul's School e, trasferitasi a New York, si è iscritta alla Juilliard School. Jennifer Howard ha fatto parte della Feld Ballets/NY, di THARP (la compagnia di Twyla Tharp) e della Lucinda Childs Dance Company. Ha lavorato come artista indipendente con Kraig Petterson, con l'Unterwegs Theater di Heidelberg e con Douglas Dunn. Il 2002 è la sua seconda stagione con il White Oak Dance Project.

Roger C. Jeffrey, è nato a New York dove ha intrapreso gli studi presso la Bernice Johnson Cultural Arts Center. Si è diplomato alla Performing Arts High School e alla Juilliard School. Roger Jeffrey ha lavorato nella compagnia di Bernice Johnson, Lar Lubovitch, Twyla Tharp, Kevin lega Jeff e Martial Roumain, ed anche con Gary Deloatch, Dudley Williams, Eleo Pomare, Ottis Sallid, Debbie Allen e Opediah. Ispirato dal suo mentore Kevin lega Jeff, ha cominciato ad esplorare le sue potenzialità di artista sia come insegnante che come coreografo presso la Bernice Johnson Cultural Arts Center, l'Edge School of the Arts, Devore Dance Center, la State University of Purchase, l'University of the Arts, la C.W. Post Longisland University, la The Joffrey School (Texas), il Tanz Project (Germania), l'American Ballet Theatre and Peridance Center. Jeffrey è fondatore e direttore artistico del Subtle Changes, Inc.

Sonja Kostich, nata ad Inchon, in Corea, e cresciuta a Minneapolis, Minnesota, dove comincia il suo apprendistato da danzatrice con Loyce Houlton, continua i suoi studi alla School of American Ballet e all'American Ballet Theatre di Baryshnikov a New York. Danza come professionista con l'American Ballet Theatre, il San Francisco Ballet, dove ha ottenuto la nomination per il Princess Grace Award, con il Zurich Ballet e l'Alberta Ballet. Nel 2000, divenuta artista indipendente, ha iniziato a lavorare con Peter Sellars e Mark Morris nell'opera *Nixon in China* di John Adams, al London Coliseum. Il 2002 è la sua prima stagione con il White Oak Dance Project.

Rosalynde LeBlanc è nata a Baltimora, Maryland, dove ha cominciato a danzare presso la Peabody Preparatory. Ha ottenuto un BFA in danza nel 1994 alla State University of New York a Purchase. Nel 1993, Rosalynde LeBlanc ha cominciato la sua carriera da professionista danzando con Bill T. Jones nel duetto *Shared Distance*. Resta nella Bill T. Jones/Arnie Zane Dance Company fino al 1999, anno in cui è entrata nel White Oak Dance Project. Attualmente studia danza con Christine Wright e canto con Ridley Chauvin.

Con il sostegno di



PHILIP MORRIS Italia S.p.A.



MUSICA XXI

ENSEMBLE AMADINDA

musica Aurél Holló, Zoltán Váczi, László Sály/Rácz, Thierry de Mey, Lukas Ligeti, György Ligeti, Mbira (musica tradizionale dallo Zimbabwe), Otea (musica tradizionale da Tahiti)

direzione Zoltán Rácz

Ungheria in primo piano
VILLA MEDICI
25 SETTEMBRE h21

RECITAL DI ANDRÁS KELLER E KATALIN KÁROLYI

violino András Keller

soprano Katalin Károlyi

musica György Kurtág (*Kafka Fragments*)

Ungheria in primo piano
VILLA MEDICI
26 SETTEMBRE h21

RECITAL DI DAAN VANDEWALLE PIANOFORTE

musica Charles Ives, Giacinto Scelsi,

Hugues Dufour, Olivier Messiaen
ACCADEMIA DEL BELGIO
30 SETTEMBRE h21

RECITAL DI NICHOLAS ANGELICH PIANOFORTE

musica Ludwig van Beethoven,

Béla Bartók, Igor Stravinskij,
Frédéric Verrières
VILLA MEDICI
1 OTTOBRE h21

TRIO BERNAOLA
CLARINETTO, VIOLONCELLO,

PIANOFORTE

musica Ramon Lazkano, Carmelo Bernaola, Gabriel Erkoreka, David del Puerto, Jose Luis Turina,
ACCADEMIA DI SPAGNA
2 OTTOBRE h21

CARTA BIANCA AL COMPOSITORE ERIC TANGUY

invitati Jérôme Combier (compositore),

Vahan Mardirossian (pianoforte),

Jean-Marc Phillips (violino),

Henri Demarquette (violoncello),

Silvia Caredu (flauto),

Rosamonde (Quartetto d'archi)

Jacques Lenot (compositore)

musica Claude Debussy, Henri Dutilleux,
Zoltán Kodály, Pascal Dusapin, Daniel D'Adamo,
Francis Poulenc, Maurice Ravel, Jacques Lenot,
Franco Donatoni, Eric Tanguy, Jérôme Combier
con il sostegno di SACEM
VILLA MEDICI
3/4 OTTOBRE h21

OLGA NEUWIRTH E LE FRAGOLE

musica Olga Neuwirth, John Cage,

Roman Haubenstock-Ramati, Alvin Lucier

interpreti (solisti del Klangforum Wien)

Eva Furrer (flauto), Marino Formenti (pianoforte),

Christian Scheib (performance),

Olga Neuwirth (performance),

Peter Böhm (regia del suono)

FORUM AUSTRIACO DI CULTURA
5 OTTOBRE h21

ENSEMBLE PYTHAGORE

musica Yoshihisa Taira, Christophe Ruestch, Maurice Ohana, Pierre Jodlowski, Claude Debussy

Bertrand Dubedout, Benjamin de la Fuente

direzione Bertrand Dubedout

VILLA MEDICI
9 OTTOBRE h21

PROIEZIONE DEI FILM:

Paris qui dort di René Clair

A propos de Nice di Jean Vigo

Les Gitans di László Moholy-Nagy

musica Günter A. Buchwald

direzione Günter Buchwald

GOETHE INSTITUT
10 OTTOBRE h21

DE MUSICA

ovvero la fabbrica della creatività

INCONTRO CON IVAN FEDELE h11

CONFERENZA DEL COMPOSITORE ZOLTÁN JENEY h18

CONCERTO h21

musica Ivan Fedele, Zoltán Jeney

direzione Marco Angius

soprano Susanna Rigacci

Ensemble Algoritmo Mario Caroli (flauto), Emiliano

Greci (oboe),

Michele Minervini, (clarinetto),

David Simonacci (violino), Gabriele Croci (viola),

Hauri Claude (violoncello),

Antonio Caggiano (percussione),

Raffaella Ronchi (pianoforte)

organizzazione Nuova Consonanza

VILLA MEDICI

12 OTTOBRE

PLURAL ENSEMBLE

musica David del Puerto,

Fabián Panisello, Luís de Pablo,

Cristóbal Halffter, Jesús Torres,

Manuel de Falla, Luciano Berio

ACCADEMIA DI SPAGNA
14 OTTOBRE h21

RECITAL GERGELY ITTZÉS FLAUTO

musica Dunrovay, Ittzés, Kurtág, Sári, Szunyogh,

Berio, Maderna, Sciarrino, Testi

Ungheria in primo piano

ACCADEMIA DI UNGHERIA
15 OTTOBRE h21

PANE PER TUTTI

FILM MUTI

E IMPROVVISAZIONE JAZZ

una produzione di Jacques Siron

e Christoph Baumann

camera Pio Corradi

musica Christoph Baumann, Jacques Siron

voce Lucilla Galeazzi

clarinetto, sassofono Gianluigi Trovorsi

pianoforte Christoph Baumann

contrabbasso Jacques Siron

batteria Dieter Ulrich

PALAZZO ALTEMPS

17/18 OTTOBRE h21

Fuori Programma

RECITAL DÉNES VÁRJON PIANOFORTE

musica Haydn (Sonata in do-minore Hob. XVI. 20),

Bartók (l. Eleghia op. 8/b/1, Sonatine,

3 Rondò con melodie popolari),

Schumann (Fantasia in do maggiore op.17)

Ungheria in primo piano

ACCADEMIA DI UNGHERIA
14 NOVEMBRE h21



CONCERTI DI MUSICA CONTEMPORANEA NELLE ACCADEMIE

VILLA MEDICI, ACCADEMIA DEL BELGIO, ACCADEMIA DI SPAGNA, FORUM AUSTRIACO DI CULTURA, GOETHE-INSTITUT INTER NATIONES ROM, ACCADEMIA DI UNGHERIA, PALAZZO ALTEMPS

Iscritto nel quadro del Romaeuropa Festival, **Musica XXI** è diventato in tre anni un appuntamento prestigioso nel campo della creazione contemporanea.

Si svolge a Roma, da fine settembre a metà ottobre, in luoghi importanti della capitale: Villa Medici, Accademia di Spagna, Istituto Cervantes, Goethe Institut, Accademia di Ungheria (Palazzo Falconieri), Accademia del Belgio, Palazzo Altemps.

A Villa Medici, con la partecipazione dell'Associazione Nuova Consonanza e di altri conservatori di musica europei che manderanno i loro allievi a Roma per seguire questi corsi, si svolgeranno dei master classes di composizione con il compositore italiano Ivan Fedele e l'ungherese Zoltan Jenei.

Il Festival unisce dunque una programmazione artistica esigente con le formazioni europee più rappresentative, permettendo di far scoprire giovani talenti e di accogliere artisti confermati.

L'Accademia di Francia a Roma (Villa Medici) curerà la direzione artistica del Festival che si iscrive nel quadro più ampio del Romaeuropa Festival, manifestazione dedicata, nel corso dell'autunno romano, alla creazione in ogni sua forma.

Quest'anno Musica XXI si svolgerà dal 25 settembre al 18 ottobre, e proporrà numerosi concerti, ma il filo conduttore della programmazione del 2002 sarà la musica ungherese.

E proprio a Villa Medici si inaugurerà il 17 settembre, con una grande festa musicale ungherese, il Romaeuropa Festival.

La stagione culturale ungherese in Italia, progetto appoggiato da entrambi i governi, proporrà vari appuntamenti culturali nel corso del secondo semestre 2002, in parte ospitati dal Romaeuropa Festival e da Musica XXI. Così, alcuni concerti della nostra stagione saranno affidati a gruppi magiari o avranno una tonalità ungherese.

Gli istituti o le accademie straniere, che hanno sede a Roma e che accolgono i concerti di Musica XXI, faranno conoscere la manifestazione ai loro ascoltatori e collaboratori.

La rete che hanno creato l'anno scorso, l'AECER (Associazione degli Enti Culturali Europei a Roma), ha deciso di patrocinare Musica XXI e di farne la manifestazione musicale faro della stagione 2002.

Varie istituzioni francesi (l'AFAA, Associazione Francese d'Azione Artistica del

Ministero degli Affari Esteri) o romane (Palazzo Altemps, l'Associazione Nuova Consonanza) partecipano attivamente a Musica XXI o ne accolgono i concerti.

Jean-Luc Soulé
Direttore artistico

Produzione Accademia di Francia a Roma
con la partecipazione di AECER (Associazione degli Enti Culturali Europei a Roma)
e il contributo di EDF, Generali, Alitalia, Sacem, Associazione Nuova Consonanza

Il programma è stato realizzato in collaborazione con Benjamin de la Fuente, Ramon Lazkano, Frédéric Verrières e Daniel D'Adamo (ex borsisti residenti a Villa Medici)

Immaginate: due ragazzi sui vent'anni in cammino per sentieri, strade sterrate e vicoli di sperduti paesini della campagna ungherese. La natura, i costumi, gli odori e i colori dei campi e delle povere case che visitano stridono vistosamente con i loro abiti borghesi e con lo strano e ingombrante attrezzo che si trascinano dietro. È uno dei primi modelli della clamorosa invenzione di Edison che permette ai nostri eroi, per la prima volta nella Storia, di registrare sul campo le voci, i canti, i suoni di una cultura viva ma sepolta. Sono Béla Bartók e Zoltán Kodály che regalano al Novecento l'emozione della scoperta di un tesoro: quel canto contadino autenticamente popolare fino ad allora disprezzato e misconosciuto. Dal momento in cui abbiamo scattato questa straordinaria immagine ad oggi è passato giusto un secolo. L'Ungheria, grazie a Kodály, è diventato uno dei paesi musicalmente più istruiti; il mondo, grazie a Bartók, si è arricchito di capolavori, cultura, idee e di nuove modalità di ricerca. L'influenza diretta della lezione di Bartók si è manifestata, nel tempo, più lentamente di altre. Si è capito ben presto, però, che la sua capacità di vedere attraverso la lente dell'avventura etnomusicologica i riflessi della tradizione colta (segnatamente Bach, Beethoven, Strauss, Debussy) ha risultati ben diversi dalle paginette pseudofolcloristiche di moda allora come ora. Impossibile immaginare opere di autori come Ligeti o Kurtág senza i precedenti di quella lezione. Difficile fare a meno di quel rispetto, ormai diffuso, verso le culture *altre* che quell'esperienza ci ha insegnato. Problematico, inoltre, ignorare l'esempio etico che l'impeccabile condotta personale e il rigore artistico di Bartók ci ha lasciato. Anche in questo, Maestro. A tutto ciò, e ad altro, dobbiamo la ricchezza di voci, la polifonia che la musica d'oggi offre. Le tensioni, i conflitti, le tendenze che allora ci sembravano contrapposte oggi – anche se non sempre pacificamente – si rivelano *complementari*. Un lungo sguardo che abbraccia anche autori apparentemente distanti da quell'esperienza come, ad esempio Donatoni. Non a caso, da ragazzo, lo chiamavano *Donatók*.

Michele Dall'Ongaro

L'Orchestra Sinfonica del Teatro Nazionale dell'Opera di Budapest eseguirà *Il Castello del principe Barbablù*, unica composizione per il teatro che Bartók ha realizzato. È il 1910 quando Béla Bálazs, fine teorico del cinema ma anche scrittore, gli portò un breve dramma ispirato alla figura del terribile sposo che accompagnò, attraverso corridoi insanguinati, la sua ultima sposa al suo destino di morte. Béla Bartók accettò la proposta e compose la musica dell'opera. *Il Castello del principe Barbablù*, considerato un capolavoro, resta purtroppo la sua unica creazione per il teatro. L'opera sarà diretta da Héja Domonkos. Ildikó Komlósi, mezzosoprano che ha vinto numerosi premi anche in Italia, darà la sua voce a Judit, la moglie di Barbablù. Il ruolo eponimo è invece affidato a István Rácz che, nel 1992, ha vinto il premio Béla Bartók.



IL TEATRO DELL'OPERA PRESENTA

ORCHESTRA SINFONICA DEL TEATRO NAZIONALE DELL'OPERA DI BUDAPEST

TEATRO DELL'OPERA DI ROMA 7 OTTOBRE h21

CONCERTO IN MI BEMOLLE MAGGIORE

musica Franz Liszt
pianoforte Gergely Bogányi

PRELUDI

musica Franz Liszt

CASTELLO DEL PRINCIPE BARBABLÙ

versione in forma di concerto
musica Béla Bartók
mezzosoprano Ildikó Komlósi
basso István Rácz

direzione Héja Domonkos

L'Orchestra Sinfonica del Teatro Nazionale dell'Opera di Budapest e l'Orchestra da Camera Franz Liszt sono a Roma per rendere omaggio al genio musicale di **Béla Bartók**. Se in questi anni la fusione di stili, culture e generi è diventata una pratica abituale, l'amore di Bartók per la musica ungherese gli ha permesso di rivoluzionare le forme compositive del suo tempo rinnovandola all'interno della tradizione: la profonda conoscenza della musica popolare del suo paese, della quale con l'amico Kodály andava cercando e registrando le memorie nelle case e nelle feste dei più piccoli paesi, gli ha poi suggerito di rielaborare questo materiale fino a creare un nuovo linguaggio, che ha influenzato i compositori di tutta Europa. La sua formazione pianistica gli ha permesso, dopo gli studi di composizione all'Accademia Musicale di Budapest, di elaborare la scala pentatonica, senza però trascurare i fenomeni rilevanti della musica contemporanea europea, fra i quali le innovazioni armoniche e ritmiche di Igor Stravinskij che tanto hanno influenzato la sua creazione.

Sono quasi quaranta anni che l'**Orchestra da Camera Franz Liszt** anima la vita musicale e culturale di Budapest, con un repertorio che varia da Monteverdi a Bach, Vivaldi, Mozart, i Romantici fino ai compositori del XX secolo. L'Orchestra eseguirà a Roma la *Sonata per due pianoforti e percussioni*, la *Musica per celesta, archi e percussioni* e il *Divertimento per archi*, l'intero programma è dedicato a Béla Bartók. L'Orchestra, che ha registrato oltre duecento dischi per prestigiose case discografiche straniere, è diretta dal 1979 da János Rolla che, dopo aver studiato all'Accademia Franz Liszt di Budapest, ha eseguito numerosi concerti da camera fino ad essere riconosciuto artista benemerito nel 1995 e aver ottenuto, nel 1991, la decorazione di Cavaliere della Legione d'Onore. La sua orchestra ha vinto tre "Grand Prix" dell'Académie du Disque di Parigi e più "Registrazioni dell'anno" in Ungheria. Invitata in prestigiosi festival europei, ha ospitato solisti quali Mstislav Rostropovic e Igor Ojstrach; Isaac Stern, in anni più recenti, la ritiene la sua orchestra da camera preferita.

PROGETTO SPECIALE DEL MINISTERO
PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI NELL'AMBITO
DELL'ANNO DELL'UNGHERIA IN ITALIA



ORCHESTRA DA CAMERA FRANZ LISZT

TEATRO VALLE PRIMA NAZIONALE 20 OTTOBRE h21

MUSICA PER CELESTA, ARCHI E PERCUSSIONI

SONATA PER DUE PIANOFORTI E PERCUSSIONI

DIVERTIMENTO PER ARCHI

musica Béla Bartók
direzione János Rolla
ensemble Orchestra da Camera Franz Liszt
pianoforte Károly Mocsári, Ákos Hernádi



© The Ocular One

ROBERT WILSON/TOM WAITS/ GEORG BÜCHNER

Alla fine degli anni '60 volevo vedere le cose in due dimensioni, e i miei primi lavori erano dei *silenzi strutturati*: mi sembrava che così il pubblico potesse *immaginare* durante la rappresentazione. Da allora sono sempre stato attratto dal formalismo e dalla distanza. È necessario togliere. Per questo il teatro popolare non mi ha mai interessato: si arena nella psicologia e nel naturalismo. Invece, le arti visive sono inesauribili: lì si delineano forme che aprono immaginazione.

Woyzeck mi attrae perché è un'opera drammatica che fra cinquecento anni continuerà ad essere interessante: è più moderna della maggior parte delle opere alle quali posso pensare. Questo dipende dal fatto che *Woyzeck* è costruito in modo molto musicale, al suo interno ci sono grandi blocchi di architettura e costruzioni alle quali non si sono aggiunte cose qualsiasi. Non c'è psicologia, e questo la rende un'opera molto diretta; ma allo stesso tempo tratta i misteri della vita. Non è un testo fuori dal tempo: *Woyzeck* è pervaso dalla sua epoca, anche se ha una costruzione classica perché segue un pensiero classico. Georg Büchner doveva essere un genio per averlo scritto,

e averlo scritto così giovane. È anche una storia d'amore. Una storia d'amore meravigliosa perché strana. Con Tom Waits abbiamo cominciato pensando una infinità di cose per lo spettacolo e, a un certo punto, abbiamo cercato di non pensare più a niente. Si comincia con l'aver molte idee e si scava il testo. E tutto diventa molto complicato. Poi alla fine si riaffiora, si dimentica tutto, e si tengono solo le sensazioni. È come separarsi da un bambino: lo si vede crescere e a un certo punto si deve riconoscere di non avere più influenza su di lui. Se parlo troppo dello spettacolo prima di cominciare le prove, alla fine faccio solo quello di cui ho parlato, invece di lasciare che il testo mi parli. Trovo incomprensibile l'abitudine europea di fare prove a tavolino per mesi: è meglio andare nello spazio, osservare e reagire a ciò che si sente. È sempre meglio agire. Si impara a camminare camminando. Quello che mi interessa sopra ogni cosa, in scena, è la semplicità della linea e la sua severità: questo si ottiene con la luce, il suono, il

senso del colore o della proporzione. Quando ho incontrato Tom Waits non conoscevo bene la sua musica. Ma lo ho sentito suonare il piano e sono stato commosso dalla maniera nella quale posava le dita sui tasti. Mi ha veramente affascinato. È divertente, è triste, è magnifico, è elegante; non so cosa sia ma è la sua firma. Siamo molto diversi, ma i contrari si attraggono. Tom può fare quello che io non posso fare, e viceversa. Quando penso a *The Black Rider* non mi ricordo chi abbia fatto cosa: è una confidenza profonda, una grande fiducia, ed è raro trovare questo in una collaborazione. Insieme, riusciamo ad esprimere un sentimento e, cosa più importante, a creare un sentimento di solidarietà con il pubblico.

Robert Wilson

TEATRO VALLE **PRIMA NAZIONALE** 11 OTTOBRE h21 • 12/13 OTTOBRE h16 E h21

for **mula9**



WOYZECK

testo Georg Büchner

regia, luci, scene Robert Wilson

co-disegno luci A.J.Weissbard

musica e liriche Tom Waits, Kathleen Brennan

adattamento Wolfgang Wiens,

Ann-Christin Rommen

traduzione danese Peter Laugesen

assistente alla regia Ann-Christin Rommen,

Bill Holmerg

costumi Jacques Reynaud

interpreti Jeans Jørn Spottag, Kaya Brüel,

Morten Eisner, Marianne Mortensen,

Ole Thestrup, Ann-Mari Max Hansen,

Morten Lützhøft, Benjamin Boe Rasmussen,

Tom Jensen, Jess Ingerslev, Mette Koch, Joseph

Driffield, Nicolaj Darre, Phillip Døssing,

Bent Larsen, Siska Methe Katrine Rasmussen

testi in danese con sottotitoli in italiano

Produzione Betty Nansen Teatret con

The Danish Ministry of Culture,

The Danish Secretariat for International Cultural

Relations, The Danish Theatre Council,

Greater Copenhagen Authority,

The BG Foundation, MA Lighting and Sennheiser.

Progetto realizzato a Roma in collaborazione con l'Ambasciata di Danimarca nell'ambito del Semestre di Presidenza danese dell'Unione Europea



TOM WAITS

Thomas Waits è nato nel 1949 in California. Il suo interesse per la musica risale all'adolescenza, quando tappezzava la sua stanza di poster di Bob Dylan e girava con matita e blocchetto per annotare le parole dei brani.

Ha iniziato a suonare il pianoforte nella casa dei vicini e poi ha preso lezioni di chitarra. Suonava in classe per i compagni di scuola improvvisando concerti e, appena possibile, si è fatto crescere la barba e i baffi e ha comprato una Buick 55. Poi è andato a vivere a Los Angeles, al Tropicana Motel di Santa Monica, e il suo modello di vita era quello delle canzoni: alcool, sigarette e notti bianche erano una divisa. Rickie Lee Jones e Chuck E. Weiss in quel periodo facevano parte dello stesso mondo. Dopo *Blue Valentine* decise di cambiare vita: iniziò a lavorare con Francis Ford Coppola e Zoetrope. Scrisse la colonna sonora di *One From The Heart*, la cui storia è raccontata prevalentemente attraverso la musica. Coppola gli insegnò a sedersi e scrivere, racconta Waits, dandogli così un controllo sulla propria vita e la propria musica. Con Coppola recitò in alcuni film, fra i quali *Cotton Club*. Ma la grande svolta avvenne grazie a Zoetrope, che gli presentò una script editor di nome Kathleen Brennan. Si sposarono nell'agosto del 1980 e da quel momento hanno sempre lavorato insieme. Il suo album *Swordfishtrombones* era troppo strano per le aspettative dell'Asylum Records e allora Waits lo fece ascoltare a Island Records, dove da quel momento ha trovato una nuova casa. Gli album successivi sono una metamorfosi del lavoro precedente: la lirica è diventata più profonda e si sentono echi del folk e delle radici jazz, mescolati in una strana combinazione strumentale.

Mule Variations, scritto dopo una lunga pausa, ha subito vinto un Grammy.

Con Robert Wilson, nel 1990, hanno creato *The Black Rider*, che ha debuttato al Thalia Theater di Amburgo, in Germania. Quest'anno, invece, sono usciti *Blood Money* e *Alice*, entrambi contenenti materiali che lui e sua moglie hanno scritto per due spettacoli teatrali realizzati con Robert Wilson: *Alice*, appunto, che risale al 1992 e *Woyzeck*, del 2000.

ROBERT WILSON

Robert Wilson è nato in Texas e, dopo aver studiato economia aziendale, si è iscritto ad architettura e progettazione di interni al Pratt Institute di Brooklyn prendendo nel 1966 il Bachelor of Fine Arts. Trasferitosi a New York, ha visto gli spettacoli di Martha Graham, Merce Cunningham e Alwin Nikolais. Per Nikolais, Wilson disegna le scene per *Junk Dances* e *Landscape* (1964). In quegli anni produce molte opere: un cortometraggio astratto, *Slant* per WNET-TV (1963), alcune performance quali *Duricglte & Tomorrow*, *Modern Dance*, *Silent Play*, e un film incompiuto, *The House*. Nel 1966 presenta due spettacoli di danza, *Clorox* e *Opus 2* ed è invitato da Jerome Robbins all'American Theatre Laboratory. Dal 1966 collabora con l'architetto utopista Paolo Solari. Il 147 di Spring Street - ex sede dell'Open Theatre - diventa un luogo di ritrovo e il gruppo prende il nome di "Byrd Hoffman School of Byrds" e Wilson quello di Byrd o Byrdwoman. L'attività è soprattutto di laboratorio, ma presentano *Baby Blood*, nel 1967, *Alley Cats*, duetto di Wilson con Meredith Monk nel 1968, *Theatre Activity 1 e 2* e *ByrdwoMAN*. Nel 1966 *The King of Spain*: Wilson comincia a elaborare la sua visione dello spazio e del tempo teatrale. Quello stesso anno, la Brooklyn Academy of Music gli commissiona un'opera, *The Life and Times of Sigmund Freud*. Del 1970 è *Deafman Gance*, "opera del silenzio". Nel 1972, *Ka Mountain and Guardiania Terrace* seguito, nel 1973, da *The Life and Times of Joseph Stalin*, opera di dodici ore. Nel 1976 collabora con Philip Glass alla scrittura di *Einstein on the Beach*. Dopo, per la Schaubühne, crea *Death Destruction & Detroit* (1979) e, nel 1987, *Death Destruction & Detroit II*. All'inizio degli anni Ottanta realizza *the CIVIL warS: a tree is best measured when it is down*, seguito da due versioni operistiche di *Medea* (di Charpentier e di Bryars, 1984) e *Alceste* di Euripide (1986), con un monologo scritto da Heiner Müller, di cui Wilson porterà in scena *Hamletmachine* (1986) e *Quartett* (1987). Da Heiner Müller, Wilson ha inoltre creato *Death, Destruction & Detroit II* e *in The Forest* (1988). Si apre una nuova fase: Wilson dirige *Il canto del cigno* di Čechov, *Quando noi morti ci ridestiamo* di

Virginia Woolf. Nel 1990 lo scrittore William Burroughs, il musicista Tom Waits e Robert Wilson creano insieme *The Black Rider*, un musical grottesco. Nel 1992 *Doctor Faustus Lights the Lights*, su libretto di Gertrude Stein e musica creata da Hans Peter Kuhn. Fra i lavori successivi: *Salome* di Strauss alla Scala nel 1987 con la Monserrat Caballé nel ruolo della protagonista, *Martyre de Saint Sébastien* di Debussy nel 1988, commissionatogli da Rudolph Nureyev, e poi ancora *Il flauto magico* di Mozart del 1991, *Lohengrin* e *Parsifal* di Wagner nello stesso anno e *Madama Butterfly* di Puccini nel 1993. In *Hamlet: A Monologue* (1995) Wilson è in scena, e gli altri personaggi sono presenze evocate da costumi vuoti. Dirige poi *La maladie de la mort* di Marguerite Duras con Michel Piccoli e Lucinda Childs (1991, ripreso nel 1996), *Snow on the Mesa*, commissionato dalla Martha Graham Company (1995), ed opere contemporanee come *Hanjo/Hagoromo*: dittico giapponese di Yukio Mishima e Zeami (musiche e libretto di Marcello Panni e Jo Kondo, 1994) e poi *Il Castello di Barbablù* di Bartók e *Erwartung* di Schönberg (presentate a Salisburgo nel 1995), *Oedipus Rex* di Stravinskij (1996). E ancora *Four Saints in Three Acts* di Gertrude Stein (1996) e *Saints&Singings*, su musiche di Kuhn (1997). Al 1998 risale l'opera multimediale in 3D, *Monsters of Grace*, con cui riappare la coppia Glass-Wilson, su testi del poeta sufi Rumi. Tra le ultime produzioni: *Poetry* in collaborazione con Lou Reed per il Thalia Theater, *Das Rheingold* di Wagner per l'Opernhaus di Zurigo, *Woyzeck* di Büchner con musica di Tom Waits, una installazione per il Kunstindustrimuseet di Copenhagen ed un *Prometheus* per l'Athens Concert Hall.

Ibsen, *La morte di Danton* di Büchner e *Orlando da*

© The Ocular One

ANISH KAPOOR: DALLA PIETRA AL CIELO

«Non voglio fare una scultura incentrata sulla forma, non mi interessa proprio. Vorrei fare una scultura che riguardi la fede, o la passione, l'esperienza, aspetti che sono fuori dal terreno della materia». Così l'artista anglo-indiano Anish Kapoor (nato a Bombay nel 1954, ma residente a Londra dai primi anni settanta) definisce l'obiettivo della sua ricerca, che lo ha portato tra i protagonisti della scena artistica internazionale. Un lavoro che parte da una concezione classica della scultura, intesa come trasformazione della materia bruta in una forma artistica, per giungere alla creazione di opere che vivono in una condizione di perenne ambiguità tra vuoto e pieno, materia e colore. Opere che sottolineano la loro forte fisicità, come blocchi di pietra pesanti parecchi quintali, dove l'artista crea profondità inattese, cavità regolari rivestite di pigmenti colorati naturali rossi, blu e gialli (le tinte alle quali la religione indù attribuisce significati rituali) che sembrano immergersi in spazi infiniti. Lo sforzo dell'artista quindi è teso verso la definizione di un'anima della materia, una sorta di pneuma vitale e silenzioso capace di infondere un'energia nuova alla pietra. Dare forma all'infinito nel finito, aprire geometrie spirituali nella solidità compatta e impenetrabile della materia. Ritrarre il vuoto nel pieno. Un vuoto che nasca dal fisico per farsi cosmico. Kapoor è attratto dal vuoto, che definisce «una condizione interna». Tanto da dedicargli una delle sue opere più note, *Void field* (1989), esposta nel Padiglione Britannico della Biennale di Venezia del 1990. Sedici blocchi di pietra grezza disseminati a terra, ognuno con un foro circolare al centro aperto verso un'oscurità nera e assoluta. «Non c'è niente di più nero del nero interno. Nessuna oscurità è più nera di questo» spiega l'artista, e aggiunge: «Un lavoro per trasformare la pietra in cielo».

Dodici anni dopo, Kapoor torna a lavorare sul vuoto, per tracciare il labile confine tra ombra e luce nelle scene di *Kaash*, lo spettacolo del coreografo anglo-indiano Akram Khan creato sulle musiche di Nitin Sawhney. Una scena essenziale, composta da un grande telo bianco con un rettangolo nero al centro, circoscritto da un secondo rettangolo grigio. Geometrie che si sovrappongono, per animarsi con i colori dei rituali indù, ottenuti con l'ausilio delle sole luci per far scomparire i confini fisici dove si muovono i ballerini e sottolinearne i singoli gesti, sospesi in uno spazio assoluto, ricreato dall'artista. Dalla luce al buio. Dalla pietra al cielo.

Ludovico Pratesi

Cerco quella forma che precede la danza contemporanea e che ne influenza lo sviluppo. Per me, è legata al kathak, la più antica danza dell'India del Nord. Infatti, anche se sono nato in Inghilterra, le origini indiane dei miei genitori hanno popolato la mia fantasia di immagini, storie e colori dell'India fin dall'infanzia. È da queste immagini che è nato *Kaash*, che in indù vuol dire *Se*. Questo titolo può far pensare ad un sogno, o a un rimpianto. È una domanda rivolta a qualcosa che potrebbe accadere, o che non accadrà più.

Kaash è costruito attorno alla figura di Śhiva, centrale nelle danze kathak. Śhiva è il dio indù che distrugge e ricrea l'universo, e può somigliare a un buco nero nello spazio che tutto attrae al suo interno - la luce, la materia, il suono. È l'incarnazione di quell'energia caotica che guida gli uomini verso la chiarezza. In questo spettacolo ci sono ricordi che nascono dal poema sanscrito *Bhagavad-Gita*, ma c'è anche l'esperienza fatta con Peter Brook quando, bambino, recitai nel suo *Mahabharata*.

Lo stile del movimento di *Kaash* è quello del "kathak contemporaneo", una forma che unisce la tecnica classica indiana alla tecnica contemporanea occidentale: con la compagnia, cerco di approfondire la ricerca sulle forze originarie del movimento e di mostrare quanto il kathak contemporaneo possa rappresentare un nuovo linguaggio. Ogni movimento nasce da una struttura, dalla combinazione matematica degli elementi. Schemi ritmici, rapporti con la terra e con il peso sono le basi della decostruzione dei principi del kathak. Dobbiamo ricordare il valore di quello che non si può toccare: ciò che è veramente importante, di un bicchiere, è lo spazio vuoto al suo interno. Per questo è utile: e, dalla sua utilità, è nata la ricerca della forma. Allo stesso modo, la calma fra un passo e l'altro, il tempo fra le note musicali e il vuoto all'interno dello spazio contengono il mistero delle forme della danza. *Kaash* ha fatto emergere contraddizioni: quanto non esista il positivo senza il negativo, quanto sia difficile distinguere la verità dall'illusione. Per questo Śhiva è un simbolo importante: le sue danze hanno il potere di rovesciare il mondo e, se egli si ferma, anche il mondo smette di muoversi; se apre la bocca, all'interno si vedono infiniti mondi racchiusi in essa. Ogni volta che uno spettacolo affiora, tre sono le linee guida del mio lavoro con la compagnia: la Purezza, la Semplicità, l'Onestà.

Questa volta, lavorare per *Kaash* con Anish Kapoor, un artista che in questa scenografia ha saputo far scomparire i confini spaziali, e con Nitin Sawhney, la cui musica è scritta a partire dall'idea della centralità dei cicli temporali, apre infinite possibilità al movimento. Sawhney pensa che i legami fra sonorità diverse, come la musica tradizionale indiana e il flamenco che lui tanto ama, siano legate dall'idea dei cicli, che per entrambe si configurano su un tempo di 10-12 battute. Scoprire queste affinità abolisce le distanze fra terre e culture e abolisce le differenze. Lui paragona questi incontri alla osservazione di un volto: lo si può scomporre in dettagli, frammentare, ricondurre alla sua razza di origine, ma è il suo insieme ciò che attrae o allontana.

La sua musica nasce dai luoghi: suonare a Londra, in India, in Sud Africa o in Australia apre nuovi ascolti e modifica la percezione che si ha del posto. Ogni volta Sawhney cerca un nuovo ponte, un collegamento con i luoghi. Per questo ha collaborato spesso con altri musicisti di varie nazionalità, e per questo la nostra collaborazione è fonte di visioni e scoperte.

Akram Khan

for **mula9**

TEATRO VALLE **PRIMA NAZIONALE** 18/19 OTTOBRE h21

© Allan F. Parker

KAASH

coreografia Akram Khan

musica originale Nitin Sawhney

musica *Spectre* di John Oswald

interpretata da The Kronos Quartet

scene Anish Kapoor

luci Aideen Malone

costumi Saeunn Huld

danzatori Akram Khan, Rachel Krische, Moya Michael, Inn Pang Ooi, Shanell Winlock

Coproduzione The South Bank Centre, The Tramway, The Vooruit, Sampad, DanceEast, Maison des Arts de Créteil, Wexner Center for the Arts at The Ohio State University

con il sostegno del Doris Duke Charitable Foundation.

Akram Khan Company è sostenuta da The Arts Council of England, London Arts e The British Council.

Kaash è stato sostenuto da The Quercus Trust,

The Jerwood Space e Birmingham DanceXchange.

Akram Khan è coreografo in residenza al The Royal Festival Hall.

Progetto realizzato a Roma in collaborazione con il British Council

AKRAM KHAN

coreografo e danzatore

Nato a Londra da genitori del Bangladesh, Akram Khan si è diplomato all'Accademia di Danza Indiana in Indian Classical Dance Tradition of Kathak. Ha studiato danza contemporanea al De Monfort University e poi alla Northern School of Contemporary Dance di Leeds. Nel 1999 ha vinto il Jerwood Foundation Choreography Award e, all'inizio del 2000, ha ottenuto l'ambito riconoscimento dell'*X-Group* Choreographic Laboratory all'Anna Teresa De Keersmaeker di Bruxelles. Nell'agosto del 2000 ha fondato la sua compagnia, *Akram Khan Company*, e nello stesso anno ha vinto il premio di danza Outstanding Newcomer, riconosciutogli sia dalla critica che da Time Out Live. Dal 2000 al 2002, oltre ad essere invitato come "Choreographer in Residence of DanceEast" al National Dance Agency for Suffolk and East Region, Akram Khan ha creato nel dicembre 2001 *Related Rocks 2001*, su musica di Magnus Lindberg per la London Sinfonietta.

Kaash è il suo ultimo lavoro, ed è nato dalla collaborazione con l'artista Anish Kapoor e con il compositore Nitin Sawhney.

ANISH KAPOOR

artista e scultore

Anish Kapoor è nato a Bombay nel 1954 ed ha vissuto a Londra dall'inizio degli anni '70, dove ha studiato all'Horsey College of Art e al Chelsea School of Art Design. Negli ultimi venti anni numerose sono state le sue esposizioni, a Londra come nel resto del mondo. Fra le sue personali, il Kunsthalle Basel, la Tate Gallery, l'Hayward Gallery di Londra, il Reina Sofia di Madrid e il CAPC di Bordeaux. Ha partecipato a numerose esposizioni collettive internazionali, fra le quali il Whitechapel Art Gallery, la Royal Academy e la Serpentine Gallery di Londra, la IX Documenta di Kassel, il Moderna Museet di Stoccolma, il Jeu de Paume e il Centre George Pompidou di Parigi.

Anish Kapoor ha vinto il Premio Duemila della Biennale di Venezia nel 1990, il Turner Prize Award nel 1991 ed è stato insignito della Honorary Fellowship al London Institute nel 1997.

NITIN SAWHNEY

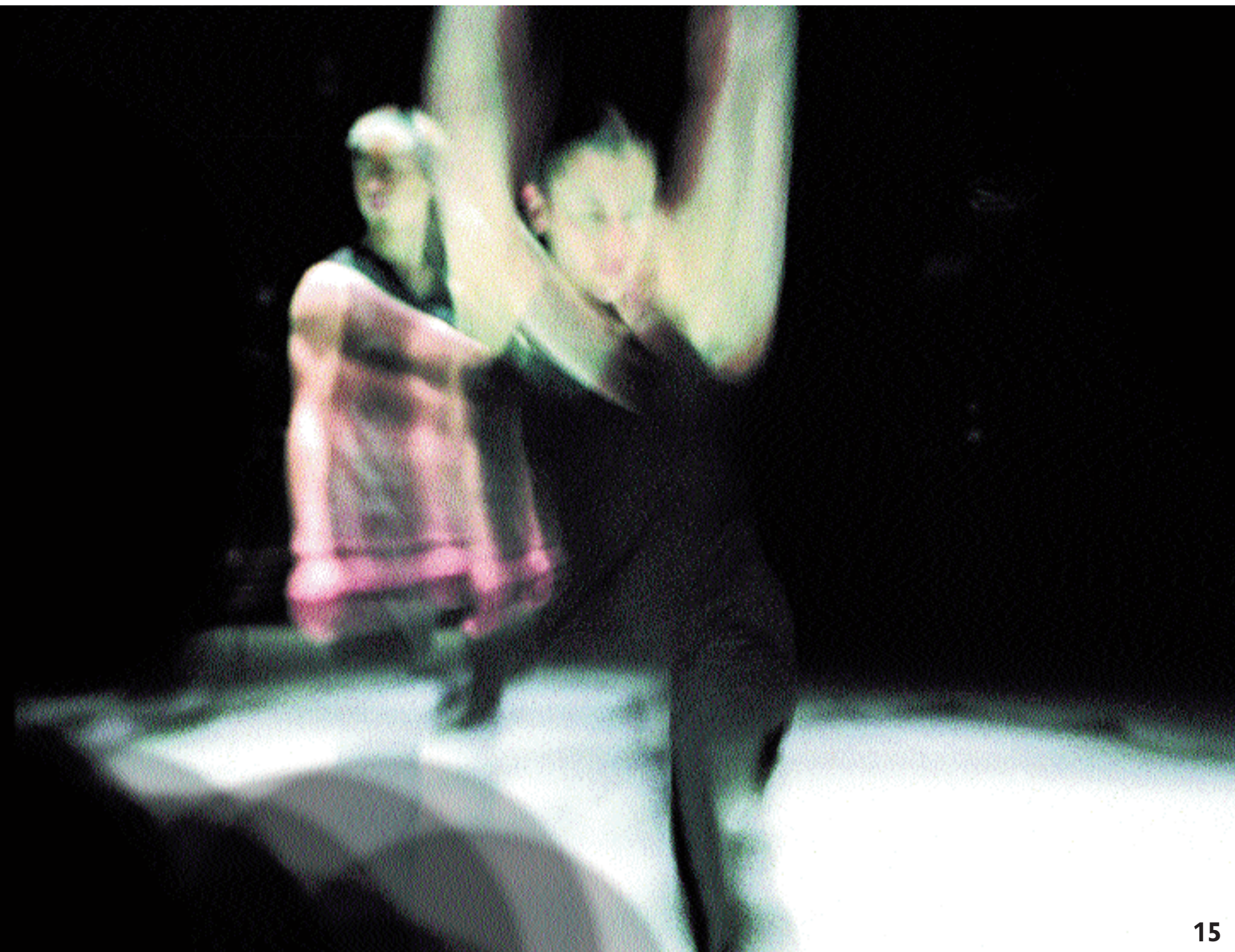
compositore

Nitin Sawhney è nato da genitori indiani a Rochester, nel Kent. Ha studiato legge all'Università di Liverpool, dove ha incontrato Sanjeev Bhaskar. Insieme hanno creato la commedia *Secret Asians* che ha vinto il premio della BBC. Dopo una tournée con il James Taylor Quartet, ha formato *The Jazz Tones* ed ha collaborato con Talvin Singh in *The Tihai Trio*. *Spirit Dance* del 1993 è il suo primo album solista. Dopo ha composto *Migrations*, nel 1995, *Displacing the Priest*, nel 1996, *Beyond Skin*, nel 1999, e *Prophesy*, nel 2001.

Premi e riconoscimenti hanno accolto le sue creazioni, fra cui: il South Bank Show Award, il Mobo Award, e il BBC Radio 3 Award.

Ha composto per artisti di tutto il mondo, fra i quali Sinead O'Connor, Paul McCartney e Madonna. Il primo lavoro con Akram Khan risale al 2000, ed è *Fix*. *Kaash* è la loro seconda collaborazione, alla quale si è unito l'artista Anish Kapoor.

AKRAM KHAN / ANISH KAPOOR / NITIN SAWHNEY



Soprattutto negli ultimi cinque anni si è assistito ad un profondo cambiamento nel mondo della musica elettronica, che ha riguardato la figura ed il ruolo stesso dell'artista/compositore, la sua relazione con il pubblico, i media e le strutture della produzione e del mercato musicale.

L'elemento che ha permesso di avviare questi processi è sicuramente l'incredibile semplificata possibilità di accesso all'uso delle tecnologie inimmaginabile nel passato.

A partire dalla fine degli anni cinquanta, sia le esperienze musicali più colte, quelle per intenderci riconducibili alla classificazione di "musica contemporanea", che quelle invece legate alla musica "pop" in alcune delle sue articolazioni, si sono progressivamente avventurate in un confronto concettuale e pratico con le opportunità offerte dalle macchine, sia in sede di composizione/esecuzione che in quella di fruizione.

In generale questi percorsi erano rigidamente compartimentati, per la diversa formazione e gli studi degli artisti, per la diversità dei mezzi utilizzati, per i pubblici che ne venivano coinvolti, per la relazione generata con i media e con i critici, per la struttura stessa del mercato discografico.

I progressi formidabili che in un tempo molto ristretto si sono realizzati nella concezione e produzione di macchine altamente sofisticate e relativamente semplici da utilizzare, hanno permesso di frantumare le barriere ed i compartimenti prima descritti con delle conseguenze radicali. Infatti l'accesso ai mezzi di composizione, ed, in alcuni casi, addirittura di produzione diretta del prodotto finito (il cd masterizzato), hanno modificato in profondità la figura stessa del compositore/musicista, facendo emergere una giovane generazione di artisti non necessariamente provenienti da una formazione accademica, con una sensibilità musicale nuova fortemente innervata nel nostro tempo in cui le barriere tra gli stili ed i generi vengono forzate e rielaborate con vigore, coniugando, in uno spettro molto ampio di esperienze, musica colta e musica popolare. Questo approccio, generazionalmente innovatore, cresciuto al di fuori delle istituzioni sia della musica contemporanea che del mercato commerciale, e che si colloca "in mezzo" ad esse, capace di dialogare in alcuni casi con ambedue (quando esse sono disponibili, cosa che non accade spesso), si è sviluppato così perfettamente "nel nostro tempo" da essere percepito da un vasto pubblico essenzialmente giovane, come il "suo suono". Ed ecco che, contrariamente ai quindici spettatori che costituiscono la media degli ultimi anni di un normale concerto di musica "elettronica-contemporanea" in una bella sala attrezzata, molte centinaia di spettatori affollano il singolo happening di artisti che in quanto a radicalità non hanno alcun complesso di inferiorità, per non parlare delle migliaia che accorrono per i nomi più conosciuti. Si tratta di piccole formazioni o addirittura di "solisti" in grado, con un computer portatile o con due giradischi, di riprodurre e reinventare un mondo di suoni, di creare una esperienza artistica condivisa con un pubblico nella quale spesso attorno alla piattaforma tecnologica si articolano linguaggi diversi un tempo forzatamente lontani (immagini, suoni, proiezioni, performances) ed in cui oltre alla necessaria attenzione contenutistica, esiste un rapporto vivo e vitale che non rinuncia alla ludicità e, perché no, al piacere del corpo in movimento.

Anche il mercato musicale si è adeguatamente modificato, poiché le stesse facilities tecnologiche permettono la produzione di prodotti di alta qualità digitale a basso costo, con tirature flessibili realizzate da giovani produttori e/o etichette indipendenti, che sono in grado, al di fuori delle grandi concentrazioni discografiche e dei loro limiti creativi ed obbligazioni commerciali, di rivolgersi a pubblici fedeli e specifici. Radio private, web and paper magazines, circuiti di club alternativi, istituzioni culturali famose e lungimiranti, alcune volte l'attenzione dei giornali più illuminati (purtroppo non in Italia), sono i componenti di un network internazionale informale che permette la diffusione dei contenuti e delle esperienze artistiche che riempiono oramai le notti della gioventù worldwide, nella loro grande e ricca diversità, e di cui questa edizione del Romaeuropa Festival è parte integrante.

Fabrizio Grifasi

BRANCALEONE PRIMA NAZIONALE

DJ PALOTAI 19 OTTOBRE h24

IRMIN SCHMIDT&KUMO A. CAN SOLO PROJECT 2 NOVEMBRE h24

BAUCHKLANG VOCAL GROOVE PROJECT 9 NOVEMBRE h24

YONDERBOI 16 NOVEMBRE h24

METAXU 23 NOVEMBRE h24

L'immagine di **Electromusic Europe, Brancaleone, verrà curata da DDG**

DDG

Da alcuni anni lavora sull'interazione live tra immagini e suoni, utilizzando diversi strumenti e supporti, analogici e digitali, selezionando e rielaborando sequenze di film, documentari, riprese originali di tutte le epoche. DDG è oggi uno dei vj più attivi in Italia. Ha iniziato come assistente per corti e video con La Chiesa dell'Elettrosafia. Ha poi collaborato a videoinstallazioni per il Centro di Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, il Fringe Festival di Firenze, il Link di Bologna, e ha ideato quelle per Dissonanze 00 e 01 e per l'inaugurazione del Centro Nazionale per le Arti Contemporanee di Roma. È resident vj di agatha e microhouse al Brancaleone, di modula e ultrabeat al Goa di Roma, e di jack the sound al Leoncavallo di Milano. Nel 2002 è stato il vj dell'evento musicale del Primo Maggio in Piazza San Giovanni e, con i dj di agatha, è stato ospite di Arezzo Wave.

DALL'UNGHERIA

DJ PALOTAI

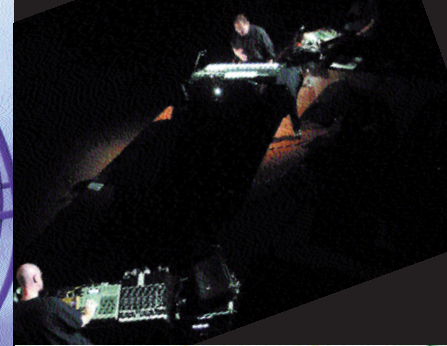
Ci sono molte persone senza le quali Budapest sarebbe, - sotto il peso di tutto lo stress, la stupidità ed il cattivo gusto - pressoché insopportabile. C'è gente che, anche in situazioni nere, irradia una grande energia positiva e agisce come una spinta vitale sulle persone sensibili, modificando le loro condizioni ambientali.

Se, per un cosmico errore, Zsolt Palotai non avesse lasciato il suo segno alla fine degli anni Ottanta nella storia musicale di Budapest, oggi probabilmente non potremmo parlare del dinamico sviluppo della cultura della dance music. Sulla pista da ballo, dietro il banco da dj o nelle sale di uno studio di registrazione, è virtualmente impossibile trovare qualcuno che non sia in debito con Zsolt per qualcosa: una serata favolosa, un disco salvato, un incoraggiamento, una ispirazione o uno slancio. Zsolt Palotai è stato il primo dj per il quale in Ungheria quelle due lettere abbreviate hanno significato veramente capacità di selezionare e di innovare: è un guru dello stile e della musica. All'inizio, Zsolt lavorava come dj facendo girare i dischi ogni notte, settimana dopo settimana, nella leggendaria Radio Tilos, che è stata il primo luogo dove, al posto della musica commerciale accompagnata da dj blateranti nel microfono, sulla consolle

prende vita la musica punk, alternativa, rock, funk, reggae, hip hop, ethno e jazz. Zsolt è stato il primo dj a Radio Tilos, e molte persone hanno registrato i suoi assemblaggi ed hanno collezioni di suoi dischi. Talvolta gli danno il cambio, quando le ore dietro la consolle cominciano a diventare troppe per Palotai. A poco a poco, dietro il suo banco sono entrati altri djs, con regolarità. Ma Zsolt era lì all'inizio, e da allora musicalmente continua ad essere un gradino sopra gli altri. Cerchiamo di imparare da lui, quando possiamo. Forse perché noi djs più giovani facciamo riferimento a lui come al "Padre" dietro il banco. Quando Radio Tilos cominciò le trasmissioni pirata nel 1991 Palotai faceva girare tutti i dischi da solo. Uno dei fondatori di Radio Tilos ha detto: «L'intera filosofia della radio è stata costruita sulla musica di Zsolt, una musica dalla meravigliosa natura eclettica». Oggi la radio trasmette legalmente, e le si riconosce di aver svolto un ruolo significativo nella formazione del gusto musicale di Budapest. Radio Tilos è ancora una delle poche sorgenti delle tendenze della dance music underground - drum' n' bass, big beat, hip hop, electro, dub, techno, cui si aggiunge la folk music. E Zsolt Palotai ne è ancora il direttore musicale. Mi sono seduto centinaia di volte vicino a lui verso la mezzanotte dei venerdì, dicendo «solo per una mezz'ora», e poi sono andato via alle sei della mattina dopo. È difficile, impossibile per chiunque sia affascinato dalla musica, lasciare le pareti pulsanti del suo studio se c'è lui dietro la consolle. Con Zsolt non si sa mai cosa stia per succedere: nell'arco di una serata guida con abilità il pubblico all'interno dell'intero spettro musicale: dalla Latin house, attraverso hip hop e l'ascolto facile del drum' n' bass più nero e poi di nuovo indietro. Tutto questo senza lasciare un solo brutto disco scivolare sotto la sua puntina. Zsolt riesce a trovare i suoi dischi mesi prima di altri. Non so come faccia. Ma una cosa è certa: se non senti quel suono perfetto su Radio Tilos nei venerdì notte di Palotai o il sabato alle dieci di sera quando i nuovi tagli sono presentati in anteprima, allora ti manca ancora qualcosa dell'Ungheria. Ad una festa, mi hanno chiesto perché Palotai non rida mai. Chi non lo conosce bene può fraintenderlo: non è serio, è incredibilmente calmo. Mixa senza impetuosità, immerso nella musica, e in quelle ore abbandona ovunque sigarette luminose che bruciano da sole nel suo portacenere. Mentre

ELECTROMUSIC EUROPE





lavora dimentica tutto, tranne la musica: vede solo la consolle, i suoni, i drum 'n' bass e la folla danzante. Qualche volta comincia a ballare dietro il banco, e allora quel suo sorriso d'amore per la musica, che di solito è solo interiore, irrompe fuori dal suo corpo.

Gábor Vályi

DALLA GERMANIA E DALL'INGHILTERRA IRMIN SCHMIDT & KUMO

A. CAN SOLO PROJECT

I Can, assieme a Neu, Faust, e Kraftwerk prima maniera (fino a Autobahn) sono stati uno dei gruppi più innovativi della scena *progressive* europea degli anni Settanta. Tedeschi di una Germania ancora divisa, erano tra i protagonisti di quella stagione culturale drammatica e rivoluzionaria (gli anni della Neue Welle cinematografica, di Fassbinder, Herzog, von Trotta, Schlöndorff e Wenders, ma anche della tragica parabola della Rote Armee Fraktion, di Andreas Baader, Ulrike Meinhof e Gudrun Esslin, del dramma di Stammheim, che ha lasciato segni profondi su tanti artisti e intellettuali tedeschi) che ha portato alla caduta del muro di Berlino e alla riunificazione fra le due Germanie. Musicisti di primo piano, artefici di una musica dai ritmi spezzati e ossessivi dove l'elettronica inseriva suoni estranei, filtrava le voci e creava atmosfere da scenari post-industriali rigorosamente in grigio e nero, fondevano le intuizioni più innovative del rock sperimentale con le conquiste della musica elettronica di Stockhausen. Su dischi di nero vinile, i Can incisero opere molto significative, come *Ege Bamyasy*, *Soon over Babaluma*, *Unlimited edition*. Con l'avvento del punk, dei nuovi romanticismi, della new wave che a loro si è spesso ispirata (basti pensare ai newyorkesi Suicide) sono scomparsi dalla scena, anche se i componenti del gruppo - Holger Czukai, Jacki Liebezeit e Irmin Schmidt - hanno continuato ad animare la nuova scena tedesca "Multi-Kulti", con la complicità dell'onnipresente Wim Wenders. In tempi più recenti, la musica degli Einstürzende Neubauten e soprattutto la nuova "Szene" elettronica tedesca, ha riportato clamorosamente all'attenzione la musica dei Can e gli stessi protagonisti della band, tornati di nuovo attualissimi. *Masters of Confusion* è il prodotto dell'incontro tra le tastiere di Irmin Schmidt e l'elettronica di Kumo, registrato dal vivo per il *Can-Solo-Projects Concerts* a L'Aja, Londra e Amiens.

È un album sorprendente, che fin dalle prime note di *Goatfooted Balloonman* si richiama alle matrici originarie del gruppo, come i titoli di alcuni brani, oltre a quello di riapertura anche *Las Plumas del Búho*, *Those Fuzzy Things* e *Beauty Duty*, ricordano quelli di vecchi cavalli di battaglia. Ma la musica si trasforma presto in maniera decisamente originale. All'impianto rock-underground, si sovrappone un interessante impasto fusion-acid jazz, che lascia spazio a momenti melodici, lunghe improvvisazioni, distensioni trance. Forse manca la sottile ironia delle origini, ma non la voglia di graffiare con sonorità che viaggiano in controtempo, sperimentali, al di fuori di ogni possibile omologazione.

Nicola Sani

DALL'AUSTRIA BAUCHKLANG

VOCAL GROOVE PROJECT

La voce è lo strumento nomade per eccellenza. Viaggia con noi, è immateriale, senza peso. Per questo è il suono principale di tutte le culture nomadi, dove la trasmissione del sapere (anche) sonoro avviene attraverso la voce e dove l'uso degli strumenti imita le inflessioni vocali, le sue sfumature più intime, le articolazioni, i glissandi. Lo sapeva bene Béla Bartók, che si sforzava di trovare nuove simbologie per rappresentare graficamente le melodie contenute nelle sue pionieristiche registrazioni di canti popolari, catturati su preziosi rulli di cera nei suoi viaggi attraverso i territori più impervi della Romania e dell'Ungheria.

La nostra è un'epoca di nomadismi culturali e di continuità di presenza del messaggio vocale; logico che la voce, le voci, siano il centro delle sonorità di migrazioni di culture, di confluenze tra universi distanti. Il rap e le sue declinazioni metropolitane (ragamuffin, dub, posse, ska etc...) ne sono la dimostrazione più evidente, ma anche l'attenzione crescente da parte del pubblico per interpreti di nuove forme della vocalità, come David Moss, Phil Minton, Koichi Makigami, Catherine Jauniaux, Diamanda Galas, Meredith Monk, Björk, o il coro finlandese degli uomini urlanti Mieskuoro Uutajat.

In questo contesto si inserisce Jamzero dei Bauchklang, primo progetto in chiave trance di groove "a cappella". Il gruppo austriaco si lancia in una serie di esplosivi mix di dub, drum'n bass, reggae e techno con qualche nostalgico remake (*Roxanne* di Sting). Del resto la voce dell'ex leader dei Police è un riferimento costante in diversi brani del gruppo. La loro particolarità e quella di tutta l'operazione dipende dal fatto che il materiale sonoro che si ascolta

deriva interamente

(e unicamente) dalle voci del sestetto. Viene da pensare ai celebri Swingle Singers, di cui i Bauchklang sembrano essere la versione "maleducata", in chiave techno. Ma la tecnologia, l'elettronica, è soltanto apparenza. Di fatto, è l'amplificazione che rende i suoni vocali simili alle sonorità magmatiche della trance e delle percussioni drum'n bass. Più che su disco, il concerto dal vivo è la maniera migliore di entrare in contatto con la miscela originale di vocalità e con l'impatto sonoro del gruppo.

Quello che colpisce maggiormente è la loro capacità di realizzare tutte le sonorità dal vivo, senza i tipici montaggi e trucchi dello studio di registrazione e le post-produzioni digitali. È proprio la fusione perfetta dei sei componenti che rende esplicita l'idea che la voce è al tempo stesso lo strumento più semplice e la macchina più complessa che l'uomo possiede.

Nicola Sani

Progetto realizzato con il sostegno della Cancelleria Federale - Dipartimento delle Arti - Vienna

DALL'UNGHERIA YONDERBOI

Quando è in abiti civili, questo ventenne ungherese di talento si chiama in realtà Laszlo Fogarasi Jr. Vive da solo a 250 chilometri da Budapest, e impiega quattro ore di autobus per tornare al paese di Merney, dove è cresciuto. Durante le scuole secondarie prese lezioni di chitarra, ma la sua curiosità nei confronti delle tecniche musicali prevalse subito. Yonderboi ebbe il suo primo computer per suoni economico e si immerse in clicks e bleeps per la programmazione techno, incantato non tanto dallo stile della musica, quanto dalla nuove possibilità di crearla da solo.

Nella collezione di dischi di suo padre ha trovato le prime influenze musicali: Osibisa, Rhoda Scott e le prime hit discografiche.

Nello stesso tempo, Yonderboi ascoltava anche i grandi del jazz ungherese e polacco degli anni sessanta e settanta, come Studio 11, Rudolf Tomsits, Gyorgy Vukan, Syrius e Zbigniew Namislawski. Le radici del suo gusto musicale, quindi, affondano nei motivi dell'Europa Orientale. Ha soddisfatto il suo interesse per tutti i generi musicali sintonizzandosi sulle stazioni radio dapprima ungheresi e poi di tutto il mondo, ascoltando la musica della quale, come ha detto lui stesso, «è vissuto». Il suo ultimo lavoro risentiva degli influssi dell'hip hop degli anni Ottanta, De La Soul, Gang Starr, Stereo MCs e Beastie Boys, come anche dell'hip hop francese, specialmente MC Solar.

Al liceo, Yonderboi andava due o tre volte l'anno a Budapest, sperando di trovare nuovi dischi interessanti. Se non trovava quello che cercava, il metodo "fai da te" era per lui comunque il migliore. Aveva appena compiuto sedici anni, quando ha spedito il suo demo alla Underground Recordstore a Budapest. La prima uscita è stata con la Future Sound di Budapest: una compilation che ha avuto un riconoscimento internazionale. Il singolo *Pink Solidism* è stato presentato in diverse compilation di altri paesi.

Dopo la maturità, nell'estate del 1999, Yonderboi è andato a Budapest con un suo amico, il tastierista Balazs Zsager. Hanno registrato *Shallow and Deep* in una stanza vuota della loro compagnia di registrazione.

L'album era caratterizzato da una strumentazione piena, con apparecchiature originali che includevano un organo "Vermona" della ex Germania Orientale. Per registrare le colonne sonore vocali e le basi acustiche strumentali hanno passato diversi pomeriggi nello studio, usando il vibrafono, la fisarmonica, il sax e la chitarra. Il mixing è stato fatto in casa su una scheda audio avuta in prestito. Yonderboi riusciva contemporaneamente a lavorare con il tastierista Balazs Zsager, e a fare la strumentazione del singolo *Bombajo* (Crossroads Records) del giovane attore popolare Ivan Kamaras. Quest'ultimo divenne una delle hit nel Natale del 1999. Fra i suoi nuovi progetti: *Trevira Modern*, un demo quasi finito per la musica dei titoli di *The Cutting Edge*.

Shallow and Deep, il suo album d'esordio, sembra avergli aperto la strada di un brillante futuro.

László Széll

DALL'ITALIA METAXU

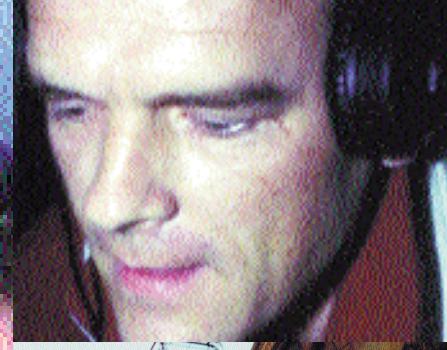
Nel *Simposio* di Platone metaxu è il demone Eros, il mondo fra gli estremi, il luogo della mescolanza. Secondo Novalis è invece il demone della voluttà che sovrintende alle nostre percezioni tattili, visuali, uditive. Mi è sembrata la giusta denominazione per il trio, insieme al DJ e turntablist Filippo Paolini e al VJ manipolatore di immagini Mattia Casalegno. Filippo, che ho incontrato per primo, è un grande conoscitore di musiche differenti. Da lui ho imparato molto, e la nostra è una collaborazione feconda, una via di mezzo, anche questa una metaxu, tra l'essere completamente nella realtà e il disancorarsene, come una scrittura che non ha forma compiuta, ma si compone all'interno di una ricerca

continua. Pierre Schaeffer e la *musique concrete* hanno cambiato la nostra educazione all'ascolto: siamo compositori concreti, elettroacustici, anche se i mezzi impiegati non sono più quelli degli anni '40 e '50. Cerchiamo di dare vita a un pensiero ibrido in cui non si possa sostenere, un paesaggio dai confini mutevoli. Il desiderio è una delle condizioni costanti di metaxu: si volge agli oggetti e li fa amare. Questo è Eros: cose che si intersecano, non che si riducono. Amiamo le rappresentazioni dal vivo perché ci piace la complicità con il pubblico. Tutto coesiste e si intreccia in un arabesco dove ogni cosa è in una stretta amorosa ed erotica. Occorre una differenza di potenziale, livelli diversi: non vogliamo avere le stesse idee, ma un linguaggio comune, o meglio ancora un pre-linguaggio comune, per realizzare una molteplicità. Deterritorializzarci l'uno nell'altro, reinventare l'alterità in un rapporto di fascinazione: ho rubato da Filippo e Mattia come spero loro abbiano rubato da me.

Ci sentiamo empiristi e non teorici: ogni sperimentatore deve essere un traditore che non cerca qualcosa da conquistare o un ordine, ma vuole creare - quindi sparire, diventare sconosciuto, perdere la propria identità, cercare l'anomalo.

Quell'anomalo che si trova sempre alla frontiera.

Maurizio Martusciello



Musicista, performer, agitatore tecnologico Robin Rimbaud alias **Scanner** lavora da quasi dieci anni nell'ambito di ricerca tra suono, spazio ed immagine. A partire dai primi lavori su CD, che mescolavano voci intercettate da conversazioni tra telefoni cellulari, con interferenze, suoni processati e distorsioni, Scanner si è mosso seguendo un percorso multiforme in cui si è fatta spazio sempre più distintamente l'attrazione verso la città come luogo privilegiato per le trame nascoste e gli scambi mancati. Questa visione urbana fantasmatica e straniante, trova in *52 Spaces*, il suo nuovo progetto commissionato e prodotto da The British School at Rome, nuove risonanze e significati grazie all'incontro con il cinema di Antonioni riletto attraverso i suoni, piuttosto che le immagini. Partendo dal sonoro de *L'Eclisse*, film in cui Roma appare come una città irreale, anonima e sospesa nel tempo, Scanner elabora brani di dialoghi, rumori di fondo e frammenti musicali, mettendo in circolo atmosfere rarefatte e seducenti, dalla misteriosa fascinazione, amplificate, nella performance live, dalla proiezione estremamente rallentata di 52 fotogrammi finali del film.

Cristiana Perrella

«Questa performance esplora la risonanza e i significati nascosti del suono nell'immagine filmica. Assumendo come principale ispirazione *L'Eclisse* di Michelangelo Antonioni, *52 Spaces* utilizza da un lato la memoria sonora del film e dei luoghi in cui esso è stato girato, e dall'altro le mie personalissime esperienze nella città di Roma, dove l'opera è ambientata. Processando il suono del film e un unico, minuscolo frammento della colonna sonora originale - i frastuoni melanconici di pianoforte che accompagnano le prime e le ultime scene - la mia musica agisce da prologo e da epilogo di una narrazione invisibile.[...] *52 Spaces* comprende tutti gli elementi sonori che nell'*Eclisse* appaiono come incidentali: i passi nell'appartamento, il rumore di un ventilatore, il motore di un'auto, la chiusura regolare di un cancello nella casa del personaggio principale, il canto degli uccelli all'alba nel parco, la città di Roma con i suoi clacson e le sue strade affollate, le voci isteriche della Borsa, i telefoni che squillano, le percussioni africane, l'abbaiare di cani smarriti, il rumore magico delle aste delle bandiere che si muovono al vento, il motore di un aereo, dell'acqua che viene bevuta, un fiammifero che accende una sigaretta, voci provenienti da una radio in una stanza distante, un innaffiatore automatico ai giardini, la cornetta di un telefono che viene riagganciata, un vestito strappato, dell'acqua che scorre in un torrente, i pneumatici di un autobus che stridono sull'asfalto. La narrazione dell'*Eclisse* segna l'inizio di una fine, suggerendo un senso di perdita, di come la moderna società industriale possa cancellare le emozioni tra un uomo e una donna. Il vuoto affettivo dei protagonisti si specchia nella descrizione dell'ambiente che li circonda. È attraverso i dettagli più infinitesimali che iniziamo a capire i due personaggi, la loro sintonia con l'ambiente fisico, e in questo senso il suono è fondamentale per la nostra comprensione del film. Questi dettagli, questi particolari rivelatori si trovano in un ambiente di oggetti e di cose, un mondo saturato dall'inanimato [...]. Un pezzo di legno che si stacca da una staccionata, una sigaretta che viene accesa, una penna all'ultima moda su cui si sofferma l'attenzione: tutto suggerisce come la straripante rilevanza del mondo materiale influenzi il mondo interiore dei personaggi, la cui narrazione verbale è quasi azzerata, inutile. [...]

Da un punto di vista visivo ho scelto di concentrarmi sui momenti finali del film, un collage di 52 fotogrammi, di cui ho rallentato la sequenza fino a giungere al ritmo quasi statico della fotografia, a una sorta di proiezione di diapositive mnemoniche. Si trova così uno spazio per la contemplazione e la riflessione mentre la colonna sonora intreccia una narrazione immaginaria.

Il mio lavoro ha sempre esplorato il rapporto tra il suono e lo spazio architettonico, oltre che il rapporto tra l'informazione, i luoghi, la storia e la scomparsa dei nostri ricordi. Questa performance esplorerà le sottili tracce che le persone e le loro azioni si lasciano alle spalle, i "fantasmi" delle loro presenze e di miei personalissimi momenti».

Robin Rimbaud

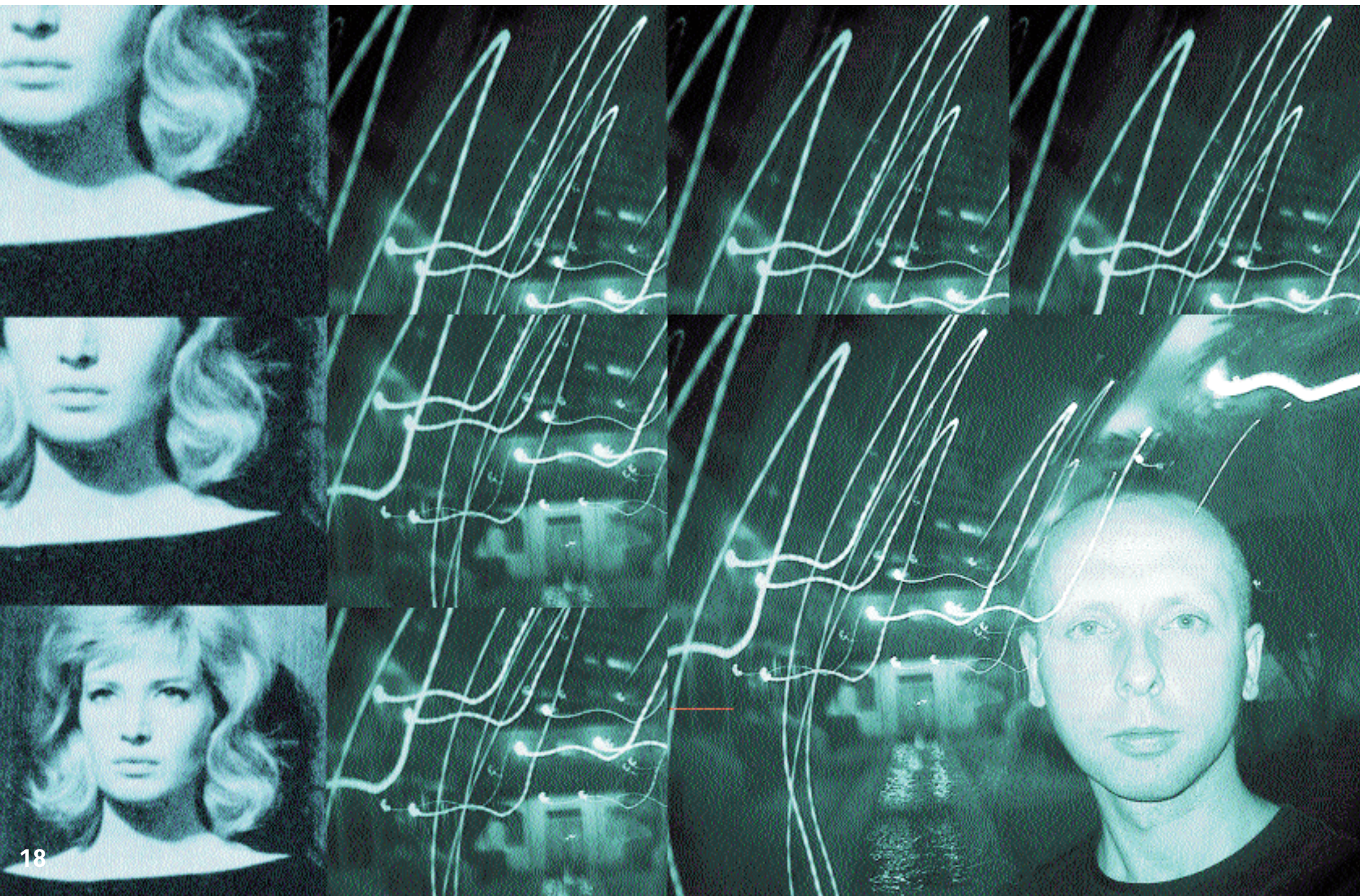
52 Spaces è stato prodotto da The British School at Rome nell'ambito del progetto di commissioni "Viva Roma", grazie al supporto della Henry Moore Foundation. Si ringrazia

The British School at Rome, via Gramsci 61, Roma. tel. 06.32649385-81
Giovedì 26 settembre 2002 h21,30 (anteprima ad inviti)
Venerdì 27 settembre h21,30. Ingresso a sottoscrizione fino ad esaurimento posti.
Per prenotazioni tel. 06 32649381

LIVE MUSIC SU IMMAGINI DA L'ECLISSE DI MICHELANGELO ANTONIONI

THE BRITISH SCHOOL AT ROME 26/27 SETTEMBRE h21,30

SCANNER/52 SPACES



Il video *Shadow Procession* è stato presentato alla VI Biennale di Istanbul del 1999.

Quella edizione era dedicata a Antonis Dhamantidhis, un cantante nato nel 1892 a Arnavutkoy, un villaggio a pochi chilometri da Istanbul. Nei primi decenni del XX secolo, Dhamantidhis aveva avuto successo nei caffè e nelle taverne in Grecia e in Turchia. Smise di cantare nel 1939, con l'inizio della seconda guerra mondiale, e morì ad Atene nel 1945.

Era un cantante di *amanedhes*, le lente e dilatate melodie composte di pochi versi legati, o a volte interrotti, dall'interiezione *aman aman* (ahimè o pietà), utilizzata come improvvisazione o sfogo emotivo.

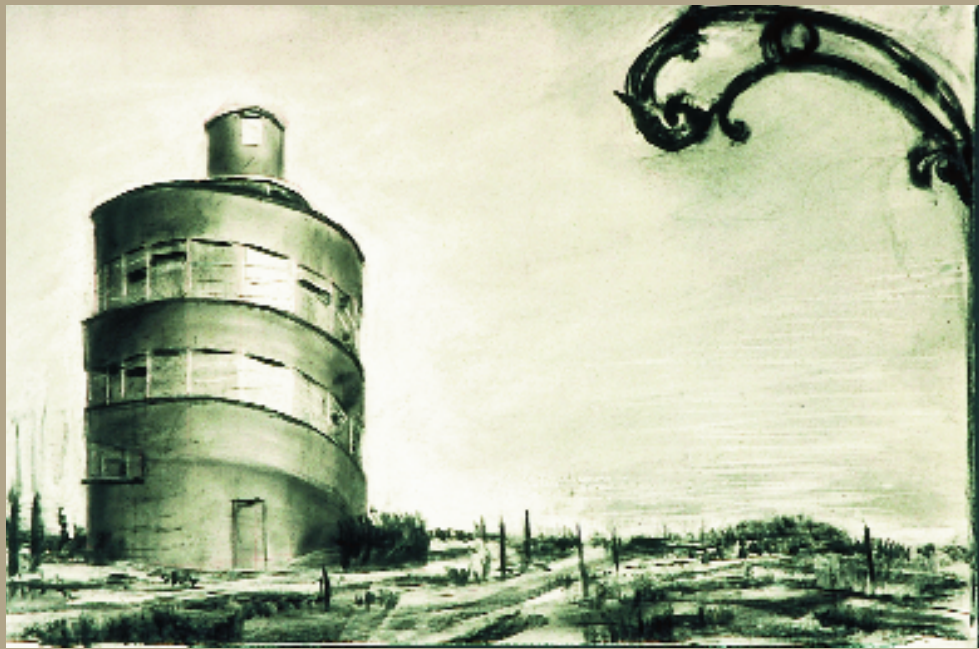
Dhamantidhis cantava sotto il nome di Dalga(s), che in greco significa "passione" e in turco "onda": per lui questa parola comunicava l'intensità della sua musica, il fluire rapsodico della sua voce, l'eredità culturale greca e turca e la sua città natale sul Bosforo, fonte di ispirazione del suo lavoro.

Shadow Procession è nato da una registrazione di *amanedhes* di Dalgas che William Kentridge,

entrano le silhouettes da sinistra a destra, e procedono come una scrittura ideogrammatica per il primo ed il terzo movimento. Ombre di minatori che trasportano pale e di lettori con libri aperti in mano. Su queste ombre se ne accavallano altre sfuocate, ombre di ombre, che procedono cadenzate dal suono della fisarmonica. In questa prima parte del video, due sillabe vengono ripetute da una voce alta: "la-le". Per una coincidenza non immaginabile né dall'artista né dal musicista, la parola *lale* in turco indica il fiore simbolo della Turchia, originario dell'Anatolia: il tulipano. Alle prime silhouettes seguono ombre di uomini mutilati che agitano le stampelle e incedono derelitti, altri minatori (allusione al Sud Africa e alle sue miniere) e di nuovo ombre di ombre, nella cui sostanza Kentridge, politico e antiplatonico, afferma di credere. E di nuovo ombre che si sovrappongono a padri che portano i loro figli, a un carro che porta un impiccato, a microfoni, a uomini in piedi che affollano un altro carro, a personaggi che portano sulle loro spalle una città distrutta. L'ultima persona trascina con sé una tenda nera, che è il sipario, e così si conclude la prima



WILLIAM KENTRIDGE/ SHADOW PROCESSION



invitato a partecipare alla VI Biennale di Istanbul, ha dato a un musicista di strada di Johannesburg, Alfred Makgalemele, con il quale aveva già collaborato in Sud Africa. I suoni che aprono il video scuro annunciano il ritmo ed il fluire della processione di ombre indicate nel titolo. Si tratta di silhouettes costruite e animate dall'artista in collaborazione con la Handspring Puppet Company, simili a quelle del teatro d'ombre greco e turco. Un omaggio al Karagöz turco e al Karaghiozis greco, la maschera popolare e scaltra - dagli occhi neri, karagöz - del teatro d'ombre mediterraneo.

Come un concerto da camera, *Shadow Procession* è diviso in tre movimenti, con il finale che riprende i temi del primo e ne ripropone le caratteristiche salienti. Appena compare la luce sullo schermo

parte.

La seconda sezione inizia con un quadrato di luce bianca sopra una pedana nera. Da dietro sorge un'ombra, reale e umana, imponente e imperiosa. Con le sue grandi mani sembra voler comandare il mondo, frustare chi, si intuisce dal vociare sotto i tamburi, gli è sottoposto - enorme Roi Ubu australe e ormai impotente di fronte a una nuova realtà africana. A poco a poco il suo gesticolare si ferma e così ha fine la seconda parte delle *Shadow Procession*.

La terza sezione ripropone l'inedere del corteo, aperto da una forbice ambulante, e prosegue con personaggi centrali nella mitologia di Kentridge: la donna caffettiera, il timbro a secco, oggetti in forma umana che si sono

sostituiti ai personaggi della prima parte del video. L'artista ripropone la storia sotto forma di farsa, animata da personaggi immaginari, capricciosi e vuoti come la regina di cuori in *Alice nel Paese delle Meraviglie*.

A questi oggetti subentra un gatto, questo vero, che conferma la nuova scala di grandezze delle ombre, e ancora un'immagine reale di un grande occhio animale, allusione forse a *Un Chien Andalou*, ma di sicuro, per via del montaggio incalzante e ritmato, un omaggio a *L'uomo con la macchina da presa* di Dziga Vertov.

Tutto questo si sarebbe dovuto vedere e ascoltare la notte su uno schermo teso tra due caiki sul Bosforo. Il terremoto del 17 agosto 1999 ha cambiato le cose, altra coincidenza rilevata in quest'opera e drammaticamente precisa: le ombre che nel primo movimento portavano sulle loro spalle una città distrutta erano eco premonitrice di un evento che nello spazio di un minuto ha lasciato una regione con 40mila morti e 600mila senza tetto. E così, *Shadow Procession* è stato proiettato nella parte più oscura e sotterranea della città, nella cisterna di Yerebatan, una costruzione dell'epoca di Giustiniano, sopra un muro di fondo, oltre tutto il colonnato, e riflesso sull'acqua in un momento in cui la città era in lutto e in uno stato di confusione generale.

Paolo Colombo

Il Centro nazionale per le arti contemporanee di Roma presenta quattro documentari su William Kentridge realizzati dalla televisione tedesca, americana, sudafricana e brasiliana

William Kentridge Artist: the End of the Beginning

Bonanza - Gespleten Wereld

Certain Doubts of William Kentridge

William Kentridge: Drawing the Passing

Progetto realizzato a Roma dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione generale per l'architettura e le arti contemporanee - Centro nazionale per le arti contemporanee di Roma

**CENTRO PER LE ARTI
CONTEMPORANEE DI
ROMA**

VIA GUIDO RENI 8/10
10 OTTOBRE - 30 OTTOBRE

Un autore è un mondo che si apre, che pone a suo modo domande e suggerisce risposte individuali. William Kentridge ha incontrato la scrittura di Italo Svevo lo scorso anno, quando mise in scena *Zeno at 4 p.m.*, e torna adesso a dialogare con lui con *Confessions*, un estratto della *Coscienza di Zeno*. È per Kentridge un modo per guardare da vicino l'incapacità di vivere, che caratterizza la borghesia europea alla vigilia della guerra e che all'autore sembra essere lo specchio dell'attuale situazione di Johannesburg, sua città nel sud dell'Africa.

In *Confessions* confluiscono tutti gli elementi della sua poetica: il teatro d'ombre, l'animazione del disegno, la ripresa cinematografica dal vivo, le marionette dell'Handspring Puppet Company, il movimento musicale di ogni figura scenica. Tutto sembra essere pensato per dare forma all'indistinzione dei caratteri del romanzo. Le ombre sul grande schermo bianco sono la spia dell'indeterminatezza dei personaggi, di cui Zeno è l'incarnazione principe: vorrebbe smettere di fumare e non ci riesce, come non riesce a scegliere fra sua moglie e la donna che ama. In qualsiasi situazione, riappare la sua incapacità di affrontare la realtà. In *Confessions* esce dalla sua camera d'insonnie e vaga per le strade di Trieste, incontrando figure e fantasmi. «Zeno voltegga avanti e indietro fra incertezze e timori, diventando una metafora della costruzione di una vita senza uno scopo», racconta Kentridge. «Due aspetti convivono nel mio lavoro: il procedimento formale di lavorazione – in questo caso l'uso delle ombre dei personaggi – e la ripresa cinematografica diretta. Volevamo che il romanzo fosse solo un canovaccio ma poi, come il mio Soho che inventai anni fa, figura prototipo del capitalista o dell'industriale, che riappare nei disegni fino a diventare un tipo dotato di una sua personalità, Zeno riappariva nell'elaborazione dello spettacolo, che si è sempre più avvicinato al romanzo». *Confessions* è un'opera poco convenzionale che unisce al film creato in diretta il canto, la musica live di Kevin Volans, la recitazione e le marionette. Kentridge definisce questo spettacolo «un teatro-giocattolo come quelli nei quali si mettevano le figurine di carta, ma è anche teatro musicale. Un oratorio per schermo, cantanti e quartetto». Il lavoro sulla musica ha in effetti un ruolo centrale: rielaborando canzoni e motivi della Trieste dell'epoca di Svevo, Kevin Volans ha composto una partitura per archi di grande suggestione, affidata al Sontonga Quartet. Il senso dell'ironia che avvolge Zeno è venato di tristezza, e questo tratto fa dell'opera un saggio poetico sull'esitazione, che tanto è vicina al carattere contemporaneo dilaniato fra virtualità, insicurezze e indecisioni tanto potenti quanto in conflitto.

Eugenio Montale, che fu il primo ad intuire il valore di Italo Svevo, ha definito *La coscienza di Zeno* «il poema della nostra complicata pazzia contemporanea».

LE VERITÀ MUSICALI DI KEVIN VOLANS

Con Kevin Volans ci troviamo di fronte ad uno dei compositori più originali ed imprevedibili del panorama musicale internazionale. Volans è un autore che ha focalizzato il proprio talento naturale in quella direzione estetica e musicale che qualche anno fa è stata definita con il termine *Neue Einfachheit* o *New Simplicity*: una scrittura libera e disinvolta che ha probabilmente segnato l'inizio del postmodernismo nella musica. Una ispirazione che in lui ha trovato suggestioni e stimoli creativi anche nelle altre arti come il teatro, la danza, le arti visive. L'attualità del pensiero di Volans si manifesta in una idea di drammaturgia musicale articolata e multifunzionale, una musica impura ma con una forte identità poetica.

Le due anime di Volans, quella africana e quella europea, riescono a convivere e ad alimentarsi reciprocamente dando vita ad una scrittura musicale mai autoreferenziale, ma sensibile e attenta alle peculiarità che caratterizzano una modalità dell'ascolto di oggi. Un presente musicale che sicuramente impone una problematica non soltanto all'artista che deve creare nuovi suoni e nuove forme musicali, ma anche all'ascoltatore che deve ricercare una diversa sintonia di percezione. L'impressione che si ha ascoltando la musica di Volans è quella di una musica a dimensione sferica e quindi tridimensionale, lì dove l'arcaico e il moderno insieme al semplice e il complesso riescono a vivere. Gli aspetti ritmici e timbrici che troviamo nella sua musica riescono ad evolversi con uno stile eclettico che alterna elementi della tradizione europea con quelli di una tradizione africana. Potremmo definire le sue metafore musicali non come delle citazioni folkloriche ma come un folklore "inventato", ossia non un recupero in termini etnomusicologici ma come la messa in atto di una immaginazione d'artista che proietta la propria scrittura in una società multiculturale. Volans nella sua arte non ha mai voluto integrare la musica africana a quella europea, ma farle convivere nel rispetto delle loro differenze cercando di creare degli oggetti artistici capaci di evitare la banalità presente in molti esempi di World Music.

È proprio il suo riuscire a stare in un percorso di borderline *tra dire e non dire* che gli permette di eludere le aspettative dell'ascoltatore cambiando continuamente la prospettiva dell'ascolto.

In un mondo sottoposto alla forte pressione di una globalizzazione musicale e ad una conseguente omologazione di ascolto e del pensiero positivo, fa piacere trovarsi di fronte un autore che riesce con un gesto generoso a presentare un pensiero musicale arricchente. Un pensiero disposto a correre dei rischi, mettendo in discussione i propri risultati, la ricerca incessante dell'elaborazione di un concetto di stile nel linguaggio musicale contemporaneo: una definizione che deve essere intesa non come una *verità assoluta* ma come *articolazione di verità*.

Giorgio Battistelli

WILLIAM KENTRIDGE/ KEVIN VOLANS/ ITALO SVEVO

© Ruphin Coudyzer



WILLIAM KENTRIDGE

Nato a Johannesburg, William Kentridge si è laureato in Scienze Politiche nel 1976. In seguito ha studiato Belle Arti alla Johannesburg Art Foundation, dove ha poi insegnato. Nel 1981 ha studiato mimo a Parigi con Jacques Lecoq. All'inizio degli anni '70 ha cominciato ad interessarsi di cinema e teatro, impegnandosi come autore, regista, attore e scenografo. In quegli anni ha collaborato ad alcuni sceneggiati televisivi e a dei lungometraggi. La sua prima esposizione personale di stampe e disegni risale al 1979; da allora molte sono state le sue esposizioni, personali e collettive, sia in Africa che in Europa. L'International Film Festival di Edimburgo, nel 1993, ha presentato una retrospettiva dei suoi film, poi invitata dal Museum of Modern Art di New York e dal Centre George Pompidou di Parigi. Ospite della Biennale di Venezia, della X Documenta di Kassel, del Kunstverein di Monaco, del Museu d'Arte Contemporani di Barcellona e della Serpentine Gallery di Londra, William Kentridge ha voluto unire il movimento e la pittura, ed i suoi brevi film animati mostrano le diverse fasi del processo compositivo di un'opera. L'incontro, nel 1992, con la Handspring Puppet Company ha dato vita a *Woyzeck on the Highveld*, prima occasione per sperimentare l'uso del disegno, dell'animazione, della performance dal vivo e della puppetry in un'unica opera. I numerosi premi internazionali hanno suggerito la creazione di altri lavori: *Faustus in Africa!* (1995), *Ubu and the Truth Commission* (1997), *Il ritorno di Ulisse* (1998). Lo scorso anno William Kentridge ha presentato *Zeno at 4 p.m.* da Italo Svevo. *Confessions*, secondo capitolo della rilettura della *Coscienza di Zeno*, è il suo ultimo spettacolo, per il quale Kevin Volans ha composto le musiche.

KEVIN VOLANS

Dopo essersi laureato a Johannesburg, il compositore Kevin Volans ha studiato con Karlheinz Stockhausen, diventando poi suo assistente nel 1975. Ha continuato a studiare con Mauricio Kagel musica teatrale, pianoforte con Aloys Kontarsky e anche musica elettronica. In quel periodo le sue composizioni univano ritmi africani alla *Nieuwe Eenvoud*, la *New Simplicity*. Le frequenti registrazioni per la radio tedesca e per quella belga hanno preceduto il suo insegnamento all'Università di Natal e poi di Darmstadt. Compositore residente alla Queen's University di Belfast e poi a Princeton, dal 1986 Kevin Volans vive a Dublino, ed è diventato cittadino irlandese. Centinaia di concerti, registrazioni e performances internazionali lo hanno reso un ospite abituale al Festival di Salisburgo, al Berliner Festwoche, al Lincoln Center di New York, all'Interlink Festival di Tokyo, al World Music Day di Bonn, al Festival di Adelaide, al Montréal Jazz Festival e alla State Oper di Vienna. Il White Oak Dance Project, Daniel Ezralow e Judith Marcuse, Shobana Jeyasingh, Jonathan Burrows, Rambert Dance Company e Siobhan Davies, Roberto Costello e il Ballet North hanno commissionato a Kevin Volans quattordici compact disc e più di venti colonne sonore.

THE SONTONGA QUARTET

Il Sontonga Quartet, composto da Waldo Alexander, Brian Choveaux, Xandi Van Dijk, Marc Uys, esercita in Sudafrica una funzione vitale e dinamica nel campo della musica da camera contemporanea. Il gruppo ha una stretta relazione con l'Università di Città del Capo e i musicisti suonano nei maggiori centri del Sudafrica, sia insieme che come solisti, in recital o concerti. Oltre al tradizionale repertorio per quartetto d'archi, il Sontonga Quartet svolge una importante attività di diffusione delle composizioni musicali contemporanee: ha infatti interpretato opere di Hofmeyr, Klatzow, Fokkens e Arnold van Wyk. Nell'agosto del 2000 la formazione ha suonato in prima mondiale *linyembezi*, di P. L. van Dijk, in occasione del Grachensfestival di Amsterdam. Oltre all'attività concertistica, il Sontonga Quartet ha lavorato con produzioni cinematografiche e teatrali e con un gran numero di gruppi musicali tra cui The Orb e The Honeymoon Suites.

HANDSPRING PUPPET COMPANY

Adrian Kohler e Basil Jones danno vita a Città del Capo, a metà del 1980, alla Handspring Puppet Company. I primi spettacoli della compagnia sono rivolti ai bambini, ma dal 1985 il lavoro ha cominciato ad avere come principale interlocutore il pubblico adulto. La compagnia continua ancora oggi una attività educativa, ed ha sviluppato un programma scientifico multimediale per studenti fra gli otto e i dodici anni. Le produzioni della Handspring Puppet Company sono caratterizzate dal modo in cui gli attori, sia bianchi che neri, azionano le marionette davanti al pubblico. Numerose sono le loro collaborazioni con registi teatrali. Con William Kentridge la compagnia ha realizzato una serie di lavori che rivisitano i classici del teatro europeo secondo una prospettiva sudafricana: *Woyzeck on the Highveld* (1992), *Faustus in Africa!* (1995), *Ubu and the truth Commission* (1997), *Ubu tells the Truth* (1997). Nel 1998, per la prima volta, la Handspring Puppet Company si confronta con il teatro d'opera, presentando al KunstenFESTIVALdesarts di Bruxelles *Il ritorno d'Ulisse* diretto dal maestro Philippe Pierlot. *Zeno at 4 a.m.*, presentato al KunstenFESTIVALdesarts nel 2001, è una ulteriore tappa della loro collaborazione con William Kentridge. Da allora, la compagnia ha cominciato a lavorare con il teatro delle ombre. Questa ricerca è presente in *Confessions*, ultima tappa della *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo che vede nuovamente insieme William Kentridge e la Handspring Puppet Company.

TEATRO VALLE **PRIMA NAZIONALE** 24/25/26 OTTOBRE h21

formula9

CONFESSIONS OF ZENO

di Jane Taylor
da *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo
regia, ideazione, animazione William Kentridge
testo Jane Taylor
musica Kevin Volans
design marionette William Kentridge
realizzazione marionette Adrian Kohler
scena Adrian Kohler
costumi Mathilda Engelbrecht
interprete Dawid Minnaar (Zeno)
basso Otto Maudi
soprano Lwazi Ncube
soprano Phumeza Matshikiza
marionettisti Busi Zokufa,
Tau Qwelane, Fourie Nyamandé, Adrian Kohler, Basil Jones
quartetto d'archi The Sontonga Quartet
(Waldo Alexander, Brian Choveaux, Xandi van Dijk, Marc Uys)
suono Simon Mahoney

Produzione Handspring Puppet Company (Sudafrica), Schauspiel Frankfurt, Art Bureau München
Coproduzione Berliner Festspiele, Documenta 11 (Kassel), Festival d'Automne à Paris, Théâtre d'Angoulême Scène nationale, Kampnagel Hamburg, Salamanca 2002-Ciudad Europea de la Cultura, KunstenFESTIVALdesArts, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione generale per l'architettura e le arti contemporanee - Centro nazionale per le arti contemporanee di Roma e Fondazione Romaeuropa Arte e Cultura





© Édouard Lock

LA LA LA HUMAN STEPS

NUOVA CREAZIONE 2002

coreografia Édouard Lock

danzatori Andrea Boardman,

Nancy Gay Crowley, Mistaya Hemingway, Chun Hong Li, Zofia Tujaka,
Bernard Martin, Jason Shipley-Holmes, William (Billy) Smith

musica originale David Lang,

musica Alain Thibault

scene Stéphane Roy

luci John Munro

costumi Liz Vandal

coordinazione europea Van Baasbank e Baggerman

Coproduzione LG Arts Center (Seoul), Théâtre de la Ville (Parigi),
National Arts Center (Ottawa), Het Musiektheater (Amsterdam),
De Singel (Antwerp), Léonard De Vinci/Opéra de Rouen (Rouen),
Festival Montréal en Lumière (Montréal) e ImpulsTanz (Vienna).

La La La Human Steps è sostenuto da Conseil des Arts et des Lettres du Québec, Canada Council for the Arts, dal Montreal Arts Council, Fonds de Stabilisation et de Consolidation des Arts et de la Culture du Québec, Department of Foreign Affairs and International Trade, Ministère de la Culture e des Communications du Québec, Cultural Human Resources Council.

Progetto realizzato a Roma in collaborazione con l'Ambasciata del Canada e con "Orizzonte Québec", promosso da



AGENZIA CULTURALE DEL
QUÉBEC IN ITALIA

Mi interessa la percezione delle forme. Non credo che il corpo, come struttura, disponga di un insieme assoluto di proprietà. Quando è in movimento continuo sviluppa proprietà come la trasparenza, l'irradiazione e la distorsione, che sono le conseguenze naturali dell'interazione fra l'occhio e una struttura che si muove rapidamente.

Penso che il corpo sia una forma relativamente astratta che si stabilizza solo quando le informazioni raccolte dall'occhio sono subordinate alle informazioni generate verso l'esterno dallo spirito. Noi generiamo stabilità proiettando verso l'esterno una forma del corpo, ignorando le informazioni percettive sul corpo.

L'instabilità percettiva è scomoda, soprattutto quando è applicata a una struttura profondamente simbolica. Il corpo è una struttura di questo tipo. È la rappresentazione dell'io. È quindi molto difficile attribuirgli proprietà astratte. Quando un simbolo, come la forma del corpo, è modificato o toccato, o quando la sua integrità simbolica è incrinata, gli effetti si fanno sentire attraverso tutta la nostra rete percettiva. La forma del corpo è un dispositivo di percezione perché è il punto di partenza della nostra espansione verso l'esterno. Si comincia quando si è piccoli.

Lo spettacolo che sto preparando affronta questi argomenti. Ho cominciato ad esplorare la danza sulle punte nel 1987 in *Bread Dances*. La tecnica classica sottolinea e rafforza l'illusione della forma e della linea, creando una rappresentazione grafica del corpo. Aggiungendovi delle "impurità" dovute alla velocità, alla complessità e alle interferenze (troppa luce, poca luce, silenzio, intensità sonora), si riesce a capovolgere la circolazione delle informazioni. La rappresentazione "pura" del corpo è così ostacolata. Mi sono interessato a questi temi in tutto il mio lavoro, e continuerò ad occuparmene nel prossimo spettacolo che, per questo, forse sarà eccessivo per ciò che riguarda le posizioni dei danzatori, la coreografia e l'ambientazione scenica.

Nella parte principale della coreografia saranno inseriti piccoli motivi identificabili. Micro strutture che agiranno come dispositivi di liberazione, e che daranno inizio ad una serie di avvenimenti che dirigeranno e/o completeranno l'opera coreografica nel suo insieme.

Questi dispositivi di liberazione saranno parte di sezioni o di sequenze che, una volta emerse, provocheranno un cambiamento di direzione nello spettacolo. Avranno un effetto su tutto, dal contenuto dell'opera fino alle luci, alla durata e allo stesso svolgimento della coreografia e dei tempi della rappresentazione.

Il riconoscimento di queste strutture-dispositivo e l'identificazione della loro funzione costituiranno uno dei rompicapi che il pubblico dovrà risolvere.

Le sezioni "narrative", benché di contenuto imprevedibile a causa del grande spazio di interpretazione lasciato al pubblico, saranno accentuate da film proiettati durante lo spettacolo.

Édouard Lock

ÉDOUARD LOCK

Nato nel 1954 a Casablanca, in Marocco, Édouard Lock ha firmato la sua prima coreografia, *Temps volé*, per il gruppo Nouvelle Aire a 21 anni; a questa sono seguite *La Maison de ma mère* (1976), *Remous* (1977) e *Le Nagueur* (1978). Ha poi realizzato opere commissionategli dal Museo di Belle Arti di Montréal nel 1978 e dai Grands Ballets Canadiens di Montréal nel 1979. Nel 1980 fonda la compagnia di danza La La La Human Steps, di cui è direttore artistico. Fin dalla prima opera, *Lily Marlène dans la jungle* (1980), la compagnia è invitata all'estero. Édouard Lock è il primo artista canadese invitato al The Kitchen di New York, considerato in quegli anni uno dei luoghi più prestigiosi della danza contemporanea. Nel 1981, con *Oranges*, vince il premio Chalmers per la coreografia e, nel 1983, la sua danzatrice Louise Lecavalier ottiene un Bessie Award per *Businessman in the Process of Becoming an Angel*. Con *Human Sex* del 1985, la compagnia intraprende una tournée mondiale che durerà due anni, e con quest'opera Lock otterrà a New York nel 1986 un Bessie Award per la coreografia. *Bread Dancers* è il primo balletto sulle punte, composto per l'Het National Ballet olandese, cui segue *New Demons* presentato al Festival International de Nouvelle Danse di Montréal. Nel 1988 Lock compone una coreografia per David Bowie e Louise Lecavalier, *Look Back in Anger*, in occasione del decimo anniversario dell'Institute of Contemporary Art di Londra. L'anno successivo segue la tournée *Sound and Vision* di David Bowie come direttore artistico e co-progettatore. Nel 1992, con la sua compagnia partecipa a *The Yellow Shark*, serie di concerti composta e diretta da Frank Zappa. Seguono poi *Infante c'est destroy* (1991), *Étude* (1996), *Touch to include* (1999), per il Neederlands Danse Theatre. Nel 2001, con *Exaucé (Salt)*, Lock ha vinto un secondo premio Chalmers per la coreografia. Numerosi sono i riconoscimenti ottenuti dalla compagnia e da Lock in Québec e in Canada. La La La Human Steps è da anni ospite dei maggiori festival di danza internazionali.

LA LA LA HUMAN STEPS

Lily Marlène in the Jungle, del 1980, la prima creazione di Édouard Lock per la compagnia La La La Human Steps, è stata presentata in uno dei più prestigiosi spazi della danza contemporanea: il The Kitchen di New York. *Oranges*, creazione del 1981, ha vinto il premio Jean A. Chalmers. A questo spettacolo segue *Businessman in the Process of Becoming an Angel*, del 1983. Con quest'opera Louise Lecavalier, la principale danzatrice della compagnia, ottiene un Bessie Award a New York. La fama del La La La Human Steps cresce rapidamente: nel 1986 è Édouard Lock a vincere un Bessie Award per la coreografia di *Human Sex*. Con la sua energia sensuale e corrosiva, il lavoro è stato accolto come un'onda d'urto nel mondo della danza internazionale. La tournée mondiale di *New Demons*, premiato al secondo Festival Internazionale della Nuova Danza nel 1987, è durata due anni. Nel 1987, la compagnia viene invitata al Los Angeles International Arts Festival e a *Rendez-vous 87*, in un programma che mette insieme il Bolshoi Ballet e i danzatori Louise Lecavalier e Marc Béland. Nel 1990 Lock è il direttore artistico del tour *Sound and Vision* di David Bowie: la sua danzatrice Louise Lecavalier e Donald Weikert danzano con Bowie nelle maggiori città, a New York come a Los Angeles. *Infante, c'est destroy*, creato al Théâtre de la Ville di Parigi nell'aprile del 1991, viene presentato in Europa, America del Nord, Sudamerica, Medio Oriente e Asia. Oltre cento rappresentazioni, il lavoro è stato visto da più di centoventimila persone. Alla fine del 1992, La La La partecipa a *The Yellow Shark*, una serie di concerti concepiti e composti da Frank Zappa per il Germany's Ensemble Modern e presentati all'Aalte Oper di Francoforte, alla Filarmonica di Berlino e alla Konzerthaus di Vienna. La successiva coreografia di Lock, *2*, presentata in prima mondiale nel 1995 al Théâtre de la Ville di Parigi, conclude la tournée mondiale dopo due anni: 130.000 spettatori, 58 città, 14 nazioni. La prima mondiale di *Salt* in Giappone, nel 1998, dopo sei settimane al Saitama Arts Theater va in tournée fino al dicembre 2000. Nel maggio del 1999, Louise Lecavalier riceve il Chalmers National Award, ed è la prima volta che

questo premio viene dato ad una danzatrice.

Le produzioni di La La La Human Steps sono state invitate nelle principali città del Nord e del Sud America, dell'Europa, dell'Australia, del Medio Oriente e dell'Asia, e nei più significativi festival e teatri come l'Internationale Tanzwochen Wien, il Jerusalem Festival, l'Internationales Tanzfest a Berlino, il Théâtre de la Ville a Parigi, il Sadler's Wells a Londra, l'Het Muziektheater ad Amsterdam, il Cankarjev Dom, il Centro Cultural de Belém a Lisbona, il Saitama Arts Theater in Giappone e il Wiltern Theater a Los Angeles. Dal 1997, molte istituzioni e festival hanno coprodotto i lavori della compagnia: il National Arts Centre di Ottawa, il Théâtre de la Ville di Parigi, il Centre Nationale de Danse Contemporaine di Angers, il Theater Am Turm di Francoforte, il Festival International de Nouvelle Danse di Montréal, Octobre en Normandie di Rouen, il Saitama Arts Theater in Giappone, de Singel a Antwerp e il Theater der Stadt di Remscheid in Germania.

TEATRO ARGENTINA **PRIMA NAZIONALE** 25/26 OTTOBRE h21 • 27 OTTOBRE h17

for **mula9**

© Édouard Lock



Batofar è un autentico battello faro riabilitato e trasformato in impianto culturale pluridisciplinare. Ormeggiato sulla Senna a Parigi è diventato, in quattro anni di esistenza, uno dei maggiori poli di quella ricerca artistica che si muove fra le arti elettroniche e le nuove forme espressive che facilmente valicano i confini disciplinari. Ibrido, in voluta oscillazione fra circolo e laboratorio, articola nella sua programmazione quotidiana forme sperimentali e forme più festose, tentando di far uscire dai propri confini tanto i generi quanto il pubblico. Interrogando la città contemporanea, il battello punta il suo faro due volte l'anno in direzione di un'altra metropoli straniera e propone un percorso soggettivo di scene indipendenti e sperimentali, attraverso l'incontro dei suoi artisti, dei suoi attori, delle sue dinamiche.

La nona edizione del festival "Batofar cherche...", dopo altre che si sono svolte a Berlino, a Tokyo, a Vienna, a Budapest e in alcuni paesi nordici, sarà dedicata all'Italia, con attenzione particolare per le scene romane. Circa cento artisti italiani, musicisti, videoartisti, cineasti, performer, saranno accolti a bordo del battello nel dicembre 2002.

La collaborazione con il Romaeuropa Festival apporta una dimensione supplementare a questo scambio con l'Italia.

Ad immagine del lavoro effettuato nel quotidiano e nel quadro delle sue stagioni internazionali, Batofar desidera promuovere all'estero artisti francesi rappresentativi delle proposte contemporanee, ma non ancora internazionalmente conosciuti.

La programmazione presentata a Romaeuropa unisce varie discipline all'incrocio delle arti elettroniche e dell'arte contemporanea, invitando alla scoperta della giovane scena elettronica francese, al di là di alcune figure emblematiche del "French touch". Affrontando il tema dell'urbano, la programmazione investirà il Brancaleone nella sua totalità, analizzandolo e percorrendolo come una città da scoprire. In questa deambulazione parigina attraverso le proposte di artisti che a loro volta interrogano lo spazio urbano, lo spettatore sarà invitato, nell'arco di tempo di una serata, a diventare il *flâneur* di una città complessa e inquietante, ma anche di visioni artistiche critiche e contrastate.

Julie Demuer

musica live Trackmark (ambient electronica), TSE (micro-dub, techno), Alexandre Bellenger (improvvisazioni su sintetizzatore analogico), DDamage (duo hard, noise electro)

DJ Jonas Bering (minimal house, techno), Fat London (drum'n'bass)

performance Scoli Acosta, Qubo Gas

installazioni Eric Hattan (*Béton liquide*), François Nougies (*Tien an men bus*), Nicolas Moulin (*Vider Paris*), Cécile Paris (*La balayeuse*), Dominique Petitgand (installazione sonora)

film sperimentali Yann Beauvais (*Enjeux*, 1983, 5'30), Stan Brakhage (*The Dead*, 1960, 11'00), Stefano Canapa (*Promeneaux*, 2000-01, 12'20),

Pip Chodorov (*Fin de Siècle. Paris at the turn of the 21st Century*, 1996, 5'00),

Henri Chomette (*Jeux des Reflets et de la vitesse*, 1923-25, 6'00), Hy Hirsh (*Défense d'afficher*,

1958-59, 8'00), Jakobois (*Pluie de Roses. A rose lowder*, 1984, 3'20), Jacques Monory (*Ex*, 1969, 4'00),

Nicolas Rey (*Terminus for you*, 1996, 10'00)

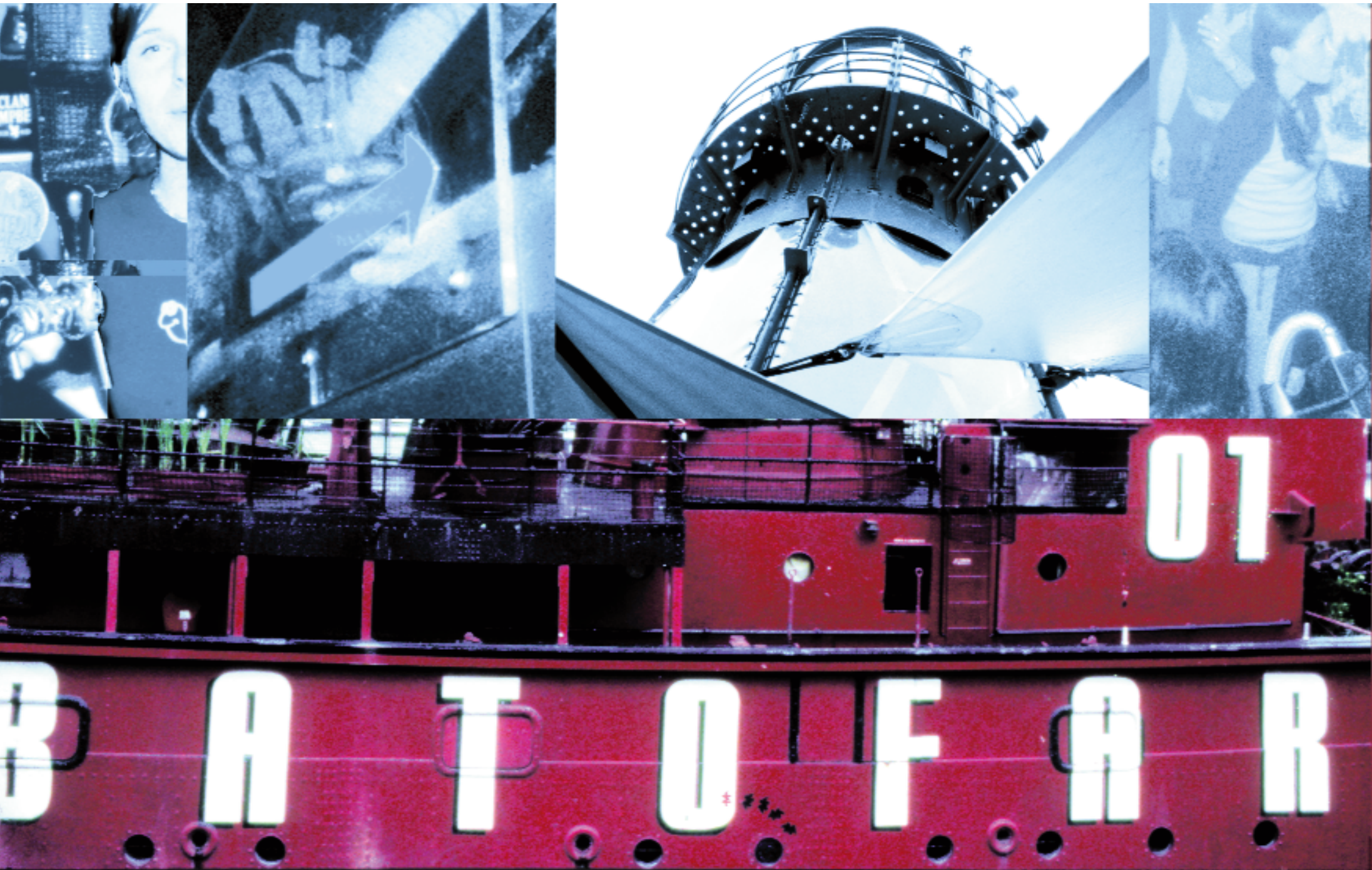
Programma realizzato dall'Associazione Made in Boat, scenografia di Olivier Achez

Progetto realizzato nell'ambito del gemellaggio Parigi-Roma con il sostegno dell'Ambasciata di Francia



BRANCALEONE PRIMA NAZIONALE 26 OTTOBRE h22,30

BATOFAR: LA SCÈNE DU DEHORS



Il Romaeuropa Festival 2002, come ogni autunno, è il grande appuntamento artistico della stagione di Roma, ma è anche una manifestazione che celebra l'Europa culturale nella sua straordinaria ricchezza e diversità, nonché l'evento artistico romano che possiede la programmazione più spettacolare ed ambiziosa.

La Francia sarà presente quest'anno in quattro modi diversi: attraverso la musica, con una partecipazione al festival Musica XXI, attraverso la danza, con il ritorno sempre felice della compagnia Montalvo-Hervieu, attraverso la creazione multimediatca con la presenza di Batofar nella capitale italiana, in occasione di uno scambio nell'ambito delle iniziative culturali di gemellaggio tra Roma e Parigi, e infine in un modo più ampio, nell'ambito di un'impresa cosmopolita che vedrà riuniti Norman Mailer, Peter Sellers, Leos Carax, Woody Allen e molti altri intorno Shakespeare ed al King Lear di Jean-Luc Godard, impresa avviata nel 1986 al Festival di Cannes, il cui risultato sarà presentato al cinema Quattro Fontane.

Il collettivo di Batofar, prima di ospitare a Parigi alla fine dell'anno 2002 decine di giovani creatori romani e italiani, presenterà a Roma un breve viaggio nel cuore della giovane creazione contemporanea parigina di cui Batofar è, in tutti i campi, l'eco, il sostegno e il promotore.

Grazie a loro e grazie a tutti gli artisti che saranno ospiti del Romaeuropa Festival, l'Europa degli artisti e della cultura si dà nuovamente appuntamento a Roma in autunno.

Patrick Talbot

Consigliere Culturale dell'Ambasciata di Francia a Roma

DA PARIGI: MUSICA LIVE, DJs, PERFORMANCE, INSTALLAZIONI, CINEMA SPERIMENTALE

Il Brancaleone sarà occupato per una intera notte. Una notte che sarà anche un viaggio: la scoperta o riscoperta di un luogo che diventa un nuovo modo di sentire e vedere.

In altre parole, Batofar proporrà una esplorazione attraverso il cinema, la musica live, la performance e le installazioni.

Cinéma Expérimental, ovvero *Errances et déambulations parisiennes*, è una selezione di film dedicati a Parigi e alla *flânerie* per le sue strade, ed è presentata dal **Light Cone**, l'associazione creata nel 1982 da Yann Beauvais e Miles McKane che distribuisce, promuove e salvaguarda, il cinema sperimentale in Francia e all'estero. Una occasione per scoprirne tutte le forme e per conoscere le creazioni dei giovani cineasti parigini.

Non mancherà la live music: **Trackmark**, marchio sotto il quale si mescola la musica "fatta in casa" con quella elaborata al computer, proporrà per l'occasione un avvicinamento cinematografico fra suono e ambient electronica. **TSE**, con le sue voci filtrate in suoni di diversa origine, ricreerà sul posto un'atmosfera fra il sonno e la veglia. **Alexandre Bellenger**, chitarrista e artigiano del disco - sia esso digitale o vinile-, eseguirà improvvisazioni su tessuto sonoro. **DDamage**, ovvero i fratelli Hanak, nati nella musica industriale, nell'electro rock e nell'hip hop, proporranno invece strutture sonore e breakbeat.

Ci saranno poi i DJs **Jonas Bering**, della minimal house e techno, che combina gli effetti delle tastiere analogiche con la batteria e le manipolazioni in studio dei suoni, e **Fat London**, ovvero Jo Addington, che miscela drum'n'bass con influenze raggae, breakbeat e hip hop.

Fra le performance, **Qubo Gas** e **Scoli Acosta**. Qubo Gas è una sigla sotto la quale un gruppo di tre artisti multimediali propone un universo grafico all'incrocio fra astrazione e immagini figurative: le opere uniscono immagini digitali e collage animati. Numerose sono le loro collaborazioni con i gruppi electro. Presenteranno due performance, *Vanty pup* e *Baover Tit*. Scoli Acosta è narratore, inventore e musicista, influenzato sia da Fluxus che dal movimento punk. È arrivato a Parigi nel 1999 con un testo di Gérard de Nerval in tasca, e proprio sulla figura dello scrittore malinconico errante ha elaborato la maggior parte delle sue installazioni e creazioni nelle quali miscela immagini, oggetti, volti, coincidenze.

Lo spazio infine sarà occupato dalle installazioni di **Eric Hattan**, fotografo e videoartista svizzero che utilizza la videocamera come un taccuino visivo attraverso il quale prendono vita le sue osservazioni della città; di **François Nougies**, che propone con *Tian an Men Bus* una riflessione sull'azione della videocamera nello spazio pubblico e privato a partire dal suo utilizzo come mezzo di sorveglianza; di **Nicolas Moulin**, che lavorando fra fotografia e video svuota i luoghi più affollati della città, proponendo una percezione dello spazio occupato da ciascuno spettatore; di **Cécile Paris**, che con *La balayeuse* crea una azione in cui ogni elemento perde la propria fisicità: invertendo due azioni e sovrapponendole, ogni certezza scompare; e infine di **Dominique Petitgand**, musicista, poeta e scultore sonoro che con una installazione ed una performance sonora si presenta come un «falsario del quotidiano»: taglia e rimonta frammenti da conversazioni private restituendole sotto forma di cinema senza immagine.

THE CHILDREN OF HERAKLES

«Detesto l'immaginazione. Preferisco andare verso le cose che si possono gustare e le cose che si possono sentire direttamente; raccontare le cose che sono davvero con noi, ora». Così Peter Sellars riassume il cuore della propria poetica. Infatti, non è l'immaginazione ciò che lo guida nelle riletture dei classici che così spesso lo hanno interessato, ma la possibilità di un immediato confronto sociale e culturale con gli avvenimenti che oggi come ieri sconvolgono l'umanità.

The children of Herakles, riletture degli *Eraclidi* di Euripide, è una ulteriore occasione per scoprire quanto Peter Sellars sappia ricreare la dimensione epica della tragedia antica. Il tema del testo, la ricerca di una terra per i figli di Eracle scacciati dalla loro patria, è per Sellars l'equivalente del dramma che oggi vivono i profughi, coloro che a causa delle guerre o della storia sono costretti a vagare nella difficile ricerca di un posto dove fermarsi. Per accentuare la dimensione universale del testo, Peter Sellars ha chiesto a Uljan Baibussynova, una delle rare donne che in Kazakistan ricopre il ruolo di cantore *kyrau* tradizionalmente riservato agli uomini, di esaltare con la sua voce gutturale e potente la suggestione del testo di Euripide. Non è la prima volta che Peter Sellars traspone un tema classico nei nostri giorni: è già avvenuto con *Don Giovanni*, con *Le nozze di Figaro*, con *Il mercante di Venezia*, con *l'Aiace* di Sofocle e con *I Persiani* di Eschilo. Nelle sue riletture, Sellars vuole disorientare il pubblico, costringendolo a ripensare i testi sotto una luce inattesa: in questo spettacolo, gli attori e gli spettatori dovranno considerare sotto un nuovo aspetto il dramma umano dei profughi e, attraverso la loro esperienza, riflettere sulla difficile bellezza e sulla fragilità della democrazia.

«Dopo la morte del loro padre, i figli di Eracle sono esiliati da un regime ostile», racconta Sellars. «Vagano di terra in terra trovando ogni frontiera a loro sbarrata. Alla fine arrivano alle porte di Atene, l'illuminata e generosa democrazia.

Due milaquattrocento anni fa Euripide ha scritto una tragedia sui profughi che avrebbe potuto esser stata scritta questa mattina. All'inizio del ventesimo secolo ci sono più profughi di quanti mai la storia del pianeta ne abbia conosciuti. Il destino delle persone senza terra è il problema più urgente del nostro tempo. Gli *Eraclidi* è un testo coraggioso, umano e di impegno politico. Al suo interno ci sono impressionanti rovesciamenti, miracolose trasformazioni e una vena di spaventoso umorismo. Le potenti parole e i potenti gesti di Euripide arrivano a noi da un'epoca nella quale il teatro serviva a formare la società, e l'idealismo aiutava a formare un popolo».

PETER SELLARS/ EURIPIDE

THE CHILDREN OF HERAKLES

Produzione Ruhr Triennale

da *Gli Eraclidi* di Euripide
regia Peter Sellars
traduzione inglese Ralph Gladstone (da *The complete greek tragedies*, Grene & Lattimore, eds., pubblicato da The University of Chicago Press. Produzione autorizzata dall'editore)
disegno costumi Brooke Stanton
disegno luci James F. Ingalls
suono Shahrokh Yadegari
cast Bernard Telsey Casting

musica interpretata ed eseguita dal vivo
da Ulzhan Baibussynova

interpreti Uliks Fehmiu (Iolaus, vecchio uomo amico di Herakles), Elaine Tse (Copreus, inviato speciale di Eurystheus), Brenda Wehle (Demophon, figlia di Theseus e Presidente di Atene), Julyana Soelistyo (Macaria, figlia di Herakles e Alcmene, madre di Herakles), Albert S. (Servitore), Cornel Gabara (Eurystheus, Presidente di Argo e Micene), extracomunitari residenti a Roma (Coro degli immigranti e Children of Herakles), da definire (Moderatore)

produttore Diane J. Malecki
direttore tecnico Nancy Harrington
direttore di compagnia Julia Carnahan
direttore di palcoscenico Julie Baldauff
assistente del direttore Robert Castro
responsabile costumi Christopher W. Bamonte
traduttore durante le prove per Ulzhan Baibussynova
Alya Svechamnik

Bernard Telsey Casting, C.S.A.:
Bernie Telsey, Will Cantler, David Vaccari
Bethany Berg, Victoria Pettibone, Craig Burns, Jacyln Brodsky

Sottotitoli in italiano

PETER SELLARS

Dopo aver studiato all'Università di Harvard, Peter Sellars ha continuato i suoi studi in Giappone, in India e in Cina. È poi stato nominato direttore della Boston Shakespeare Company e, a ventisei anni, è diventato direttore dell'American National Theatre al Kennedy Center di Washington dove ha messo in scena un *Conte di Montecristo* del quale si parla ancora oggi. A trent'anni ha già diretto un centinaio di spettacoli, ed è considerato uno dei registi più interessanti non solo nel campo teatrale ma anche cinematografico, televisivo e operistico. Insegna per alcuni anni Civiltà Comparate alla U.C.L.A., l'University of California di Los Angeles e, dal 1990 al 1993 dirige il Los Angeles Festival, trasformandolo in un festival di impegno civile attento a fare delle arti un luogo di incontro internazionale, inter-etnico e multidisciplinare. Scommessa vincente, in una città come Los Angeles nella quale si parlano oltre centoventi lingue.

Ha collaborato con il Wooster Group di New York, con Herbie Hancock, con Jean-Luc Godard e con altri artisti di fama internazionale.

Il suo primo film, *The cabinet of Dr. Ramirez*, riunisce interpreti quali Mikhail Baryshnikov, Joan Cusack e Peter Gallagher. Le sue riletture dei classici (*Il mercante di Venezia*, *Don Giovanni*, *Aiace*, *I Persiani*, *Le nozze di Figaro*) sono sempre attente alle tematiche razziali, religiose ed economiche, ed hanno ottenuto grandi successi nei più prestigiosi teatri degli Stati Uniti e d'Europa. Per l'opera *I was looking at the ceiling and then I saw the sky*, Peter Sellars ha collaborato con il compositore John Adams e con la poetessa e librettista June Jordan. Ospite dei maggiori festival teatrali e musicali, Sellars da alcuni anni ha diretto opere del ventesimo secolo, fra le quali *San Francesco d'Assisi* di Olivier Messiaen, *Mathis des Maler* di Paul Hindemith, *Le Grand Macabre* di György Ligeti. Con John Adams e Alice Goodman ha inoltre realizzato *Nixon in China*, *The death of Klinghoffer* e *El niño*. Nel 2002 è stato direttore del Festival di Adelaide in Australia.

LE MUSICHE DI ULJAN BAÏBUSSYNOVA

I *jyrau* sono poeti, cantori, musicisti cui è affidata la memoria della tradizione del Kazakistan. Nei secoli, il compito di trasmettere i canti epici era sempre stato affidato agli uomini.

Uljan Baïbussynova è una delle rare donne *jyrau* del suo paese: quando cerca nella memoria, fra i ricordi del passato, ha vivo il quadro delle serate nella casa dei suoi genitori quando i *jyrau* cantavano e raccontavano fino all'alba le avventure degli eroi e le leggende del popolo kazako. Nella sua famiglia la tradizione del canto è sempre stata presente, e la voce di Uljan Baïbussynova, dal timbro grave e profondo, ha deciso il suo destino. Questa magnifica cantante dà la sua voce alle antiche epopee, e le interpreta accompagnandosi con il *dombre*, liuto a due corde tipico della tradizione musicale dell'Asia centrale. Peter Sellars ha affidato a lei le musiche dello spettacolo, e con la sua voce la distanza fra l'est e l'ovest del mondo

assumerà corpo in scena, mostrando quanto poco conosciamo la storia e la cultura di un popolo geograficamente a noi vicino che possiede tradizioni musicali e letterarie antichissime. E forse nascerà il desiderio di conoscerle.

TEATRO VALLE **PRIMA NAZIONALE** 7/8/9 NOVEMBRE h21 • 10 NOVEMBRE h17

formula9



UNO SGUARDO VERSO L'ALTRO

In occasione della presentazione dello spettacolo di Euripide *The children of Herakles*, testo di grande attualità, la Fondazione Romaeuropa e Peter Sellars credono necessario creare degli spazi di dibattito con il pubblico e di incontro con le personalità, le istituzioni e le organizzazioni non governative impegnate sul campo dei problemi dell'immigrazione in generale, e dei rifugiati in particolare. Questi dibattiti, che un'artista quale Peter Sellars ha scelto di portare per molti mesi nelle università americane, permetteranno anche a Roma di avere un approccio culturale verso una delle piaghe più vive della società contemporanea.

LE ARTI E LE CULTURE DELL'ACCOGLIENZA

Arte, religioni e culture condividono e promuovono qualcosa che va al di là del materiale: emozioni e interiorità che sono una base comune da cui si impara ad accogliere l'altro.

in collaborazione con il Centro Dyonisia
VILLA PICCOLOMINI 6 NOVEMBRE
dalle h11 alle h13,30

SCONFIGGERE LA POVERTÀ: UNA SFIDA PER IL TERZO MILLENNIO

Per un confronto su vecchie e nuove povertà con particolare attenzione ai paesi in via di sviluppo, alle influenze sui paesi di recente immigrazione, alle conseguenze sull'ambiente e sulla salute.

in collaborazione con il Sindaco di Roma e l'Ufficio per le Politiche della Multietnicità
SALA DELLA PROTOMOTECA
IN CAMPIDOGLIO 7 NOVEMBRE
dalle h11 alle h13,30

L'INTEGRAZIONE DEI RIFUGIATI: PROSPETTIVE DELLE SOCIETÀ MULTICULTURALI E DELLE SOCIETÀ DI RESPONSABILITÀ

Gli aspetti culturali dell'esilio e delle società di accoglienza. Integrazione a quale prezzo e per chi?

in collaborazione con l'Università di Roma Tre
UNIVERSITÀ ROMA TRE 8 NOVEMBRE
dalle h11 alle h13,30

LE DONNE RIFUGIATE: LE VITTIME

L'ottanta per cento dei 20 milioni di rifugiati del mondo è costituito da donne e bambini. I loro diritti umani vengono violati quotidianamente: fame, analfabetismo, malattia e violenza sessuale nei campi profughi, sono i temi di questo incontro.

in collaborazione con il CIR
AUDITORIUM DI MECENATE
VIA MERULANA 9 NOVEMBRE
dalle h11 alle h13,30

Sono stati invitati ad intervenire: Peter Sellars (regista), Walter Veltroni (Sindaco di Roma) e: Magdi Allam (mediorientista), Marco Ansaldo (giornalista), Massimo Livi Bacci (demografo), Rachid Benhady (regista), Laura Boldrini (UNHCR), Christian Boltanski (artista), Paola Boncompagni (scrittrice), Lucio Caracciolo (Limes), Giulietto Chiesa (giornalista), Franca Eckert Coen (Comune di Roma), Rabbino Capo Riccardo Di Segni (comunità ebraica di Roma), Francesco De Luccia (Centro Astalli), Umberto Di Giorgi (economista), Michele Manca Di Nissa (ACNUR), Guido Fabiani (Rettore Università di Roma Tre), Agostino Ferrente (regista - Associazione Apollo11), Nicoletta Gaida (Associazione Dyonisia), Pino Gulia (Caritas italiana), Christopher Hein (CIR), Maria Immacolata Macioti (Università la Sapienza), Raffaella Milano (Comune di Roma), Alessandra Napolitano (CIR), Lequjen Ngo Dinh (Caritas di Roma), Giovanni Pieraccini (Fondazione Romaeuropa), Abdellah Redonane (Centro Islamico - Comunità di Roma), Giulio Russo (Casa dei diritti sociali), Amartya Sen (Premio Nobel di Economia), Peppe Servillo (cantante Avion Travel), Tommaso Padoa Schioppa (economista), Cécile Sportis (PAM), Mario Tronco (Orchestra Interculturale di Piazza Vittorio), Pietro Veronese (africanista), Don Matteo Zuppi (Comunità di Sant'Egidio), Marie Heuze (ONU), e i responsabili di organismi internazionali (UNDP, World Bank) e di organizzazioni non governative impegnate sul campo.



BABELLE HEUREUSE

direzione artistica e ideazione video José Montalvo

coreografia José Montalvo e Dominique Hervieu

assistente alla coreografia Bobo Pani

musica dal vivo Saeid Shanbehzadeh, Habib Meftahboushehri

interpreti Arlequin, Guillaume Bordier, Olivier Cauzinille, Court-Circuit, Clarisse Doukpe, Ahmed El Jattari, Léopold Gnahore, Lino Khris, Blaise Kouakou, Isaac Lartey, Chantal Loïal, Mélanie Lomoff, Les Mandragores, Achille Monbohi Doh, Mokhtar Niati, Sabine Novel, Merlin Nyakam, Nicolas Peper

con la partecipazione di Sandrine e André Bouglione

musica musica tradizionale persiana, Johann Sebastian Bach, Antonio Vivaldi

luce Vincent Paoli

costumi Alexandra Bertaut

Coproduzione Romaeuropa Festival, Centre Chorégraphique National de Créteil et du Val-de-Marne, Compagnie Montalvo-Hervieu, Maison des Arts et de la Culture – Créteil, Théâtre National de

Chaillot, Théâtre National de Bretagne, BITE : 03 Barbica London, Atelier Chorégraphique National/Le Théâtre/Scène Nationale de Narbonne, Het Muziektheater Amsterdam.

Con il sostegno di Mécénat de la Caisse des Dépôts et

Consignations, Théâtre de Namur, Studi tecnologici della Maison des Arts de la Culture – Créteil/Charles Carcopino e Manège/Scène Nationale de Maubeuge

Progetto realizzato a Roma in collaborazione con l'Accademia Filarmonica Romana e con il sostegno dell'Ambasciata di Francia

COMPAGNIE MONTALVO-HERVIEU

© Tristan Valès/Agence Enguerand

In questa nuova creazione abbiamo, per la prima volta, musicisti live in scena. Sono Saeid Shanbehzadeh e Habib Meftahboushehri, vengono dall'Iran ed hanno reinventato alcuni canti tradizionali della loro terra.

Questo spettacolo somiglia a un racconto, ad una fiaba nella quale un giovane iraniano, portatore di una grande cultura a noi pressoché sconosciuta, incontra una danzatrice di Parigi che ama il barocco. Corpi, immagini, dipinti, tutto si incontra con loro. *Babelle Heureuse* è una allegoria: abbiamo creato una commedia musicale che contiene echi della poesia sonora e dei testi dadaisti. Tutti i danzatori canteranno e, con l'arrivo dei musicisti, è come se la pratica della fusione di stili e culture si aprisse a tutti gli ambiti. Ed è un lavoro nel quale la simbiosi fra danza e musica è forte come mai prima. Questo spettacolo è una amplificazione dei precedenti: anche se ciascuno possiede una propria autonomia, risuonano l'uno nell'altro. Sognamo di poter rappresentare, in un'unica notte, tutti i nostri spettacoli.

Vogliamo che la nostra danza sia condivisa, ma anche che sia un luogo concreto e sensibile che permetta a ciascuno di appropriarsene per il tramite delle sue avventure artistiche. Il nostro desiderio è quello di creare una nuova identità che si arricchisca con l'incontro di modi di pensare, culture e sensibilità diverse. I lavori che elaboriamo con la compagnia sono un modo per dimostrare che la danza può, a poco a poco, creare l'identità di una città, ma anche di un popolo, perché rende possibile un modo nuovo di incontrarsi e di trovare se stessi. *Babelle Heureuse* ne è un esempio.

José Montalvo e Dominique Hervieu

LE MUSICHE DI BÜSHER, città del sud dell'Iran, sono ricche di fortissime eredità culturali. Būsher è il maggior porto del paese, e nei secoli ha accolto un gran numero di immigrati, arabi, indiani, africani, armeni, ebrei. È emblematico constatare oggi che lo strumento simbolico della regione, il *dammân*, è una acclimatazione di un tamburo indiano, e che il *bough*, una tromba realizzata con un corno di gazzella, ha una origine chiaramente africana.

Le musiche di Būsher hanno carattere sia profano che religioso, ma gli stili di canto più frequenti sono lo *yazieh*, influenzato dalla musica africana e accompagnato dal battito delle mani ritmato e dalla danza collettiva, il *tarâne*, canto le cui melodie rimandano alle più antiche tradizioni musicali della regione, e il *charveh*, forma musicale anche questa antichissima, usata in genere per le canzoni d'amore. Il *charveh* è accompagnato dal *ney-anbân*, cornamusa a due flauti di canna, e dal *ney-djofti*, doppio flauto suonato secondo la tecnica del soffio circolare che crea suoni dalle infinite sfumature. A questi canti si aggiungono spesso musiche di trance, eseguite sul ritmo di uno strumento a percussione ottenuto da un tronco d'albero scavato e ricoperto di pelle di capra tesa.

José Montalvo e Dominique Hervieu hanno incontrato Saeid Shanbehzadeh e Habib Meftahboushehri lo scorso anno: ed hanno chiesto loro di arricchire con le loro suggestioni lo spettacolo che presentano al Romaeuropa Festival.



© Laurent Philippe

TEATRO OLIMPICO **PRIMA NAZIONALE** 13/14/15/16 NOVEMBRE h21

formula9

JOSÉ MONTALVO

Nato nel 1955 da rifugiati spagnoli, da bambino José Montalvo era affascinato dalle ampie e coloratissime gonne della compagnia di flamenco nella quale danzava sua madre. Più tardi ha studiato arti plastiche e storia dell'arte, ed è stato influenzato dall'inventività del movimento dadaista. È con Jerome Andrews e con Françoise e Dominique Dupuy che ha iniziato a studiare la danza, seguendo poi gli stages di Carolyn Carlson, Lucinda Childs, Alwin Nikolais e Merce Cunningham. Nel 1988 ha fondato, con Dominique Hervieu, la compagnia Montalvo-Hervieu. Dal 1989 crea le *Danses à voir et à danser*: eventi pensati per non-ballerini, per far danzare il pubblico, abitanti di quartieri e villaggi, ma anche ospiti dei festival o persone incontrate durante le tournée. Per loro scrive coreografie, affinché possano sperimentare la gioia della danza e provare a trasmettere con il corpo le emozioni. Nel 1993, con il videasta Michel Coste, ha creato *Double Trouble*, spettacolo nel quale l'immagine tecnologica entra in contatto con il corpo dei ballerini. Da allora, José Montalvo e Dominique Hervieu hanno creato: *Hollaka, Hollala* (1994), *La Gloire de Jerome A* (1996), *Pilhaou-Thibaou* (1996), e *Les surprises de Mnemosyne* (1996) al Maggio Fiorentino per il Balletto del Teatro Comunale di Firenze. *La Mitrailieuse* è stata la prima opera nella quale la danza ha incontrato l'hip hop, seguita poi da *Paradis* (1997). Dal 1998, José Montalvo e Dominique Hervieu sono direttori del Centre Chorégraphique National de Créteil et du Val-de-Marne e, nel dicembre 1999, hanno presentato all'Opéra Nazionale di Parigi *Le Jardin io io ito ito* seguito, nel 2000, da *Le rire de la lyre*. Il loro ultimo spettacolo, *Babelle Heureuse*, è un racconto coreografico per dodici danzatori e due musicisti iraniani, che interpretano dal vivo le musiche tradizionali del Golfo Persico.

DOMINIQUE HERVIEU

Nata a Coutances, Dominique Hervieu è fin da bambina profondamente attratta da tutti gli aspetti del movimento.

Studia danza classica a Caen con Michele Latini, per poi dedicarsi alla contemporanea con Peter Goss. Nel 1981 incontra José Montalvo e diviene complice della sua avventura artistica. Tra il 1982 e il 1995 elaborano insieme una gestualità fatta di fluidità e precisione, non riconducibile a modelli esistenti e che conferisce uno stile singolare alle loro produzioni.

Dominique Hervieu riceve nel 1988 il secondo premio per l'interpretazione femminile al Concor de danse di Parigi con *La demoiselle de Saint Lô*. Sempre nel 1988 fonda con José Montalvo la Compagnie Montalvo-Hervieu, di cui è non solo la principale interprete ma anche l'assistente alla coreografia per tutte le opere dal 1990 al 1998.

Tra il 1989 e il 1991 elabora sempre con Montalvo una riflessione sul ruolo dell'artista nella città attraverso la creazione di opere "in situ" che prevedono la partecipazione del pubblico. Sviluppa inoltre un lavoro di formazione e di educazione artistica creando azioni originali che favoriscano l'accesso all'arte contemporanea come "arte di essere spettatore" ed esperienze che associno in modo ludico e creativo la pratica delle arti e delle opere. È responsabile di alcuni corsi di formazione pedagogica per l'insegnamento della danza.

Nel 1998 Dominique Hervieu è nominata co-direttrice del Centre Chorégraphique National de Créteil et du Val-de-Marne. Nel 1999 è coreografa associata per *Le Jardin io io ito ito* e per la creazione *Le rire de la Lyre* all'Opéra di Parigi. Nel giugno 2000 è nominata consigliere artistico per la danza al Théâtre Nationale de Chaillot, dove è responsabile del settore giovane pubblico.

City è un libro. È uscito in Italia nel 1999. È stato tradotto in ventidue lingue.

Tutti i libri sono, anche, suono. City è molti suoni. Suonano nella mente di chi legge.

Principale obiettivo del Project: cercare una voce che suoni quei suoni, toglierli dal luogo astratto e muto della mente, consegnarli a un luogo fisico e all'ascolto reale di un pubblico.

Leggere è innanzitutto far suonare il suono di un libro.

Principale obiettivo del Project: **leggere City**.

Quando si fa uscire un testo letterario dal suo spazio elettivo (la mente di chi legge) lo si libera, per così dire, in campo aperto. Lì il testo diventa suono fisico ma anche viene tentato dal diventare movimento nello spazio, luce, scena, gesto attoriale. Nei confronti di simili metamorfosi, che spingono ovviamente in direzione del teatro, il Project adotta una regola: non fare nulla di più di ciò che è necessario per *far accadere il testo*. Ma anche niente di meno. Bisogna aspettare che il testo accada, e lì fermarsi. Questa forma di esattezza è ciò che nel Project viene chiamata: leggere.

(Va da sé che leggere non è recitare.)

(Va da sé che leggere in un teatro, davanti a un pubblico, non può essere un gesto anemico, penitenziale o cervelotico. È uno spettacolo. È il testo che diventa spettacolo. Bisogna usare tutta la forza data dal luogo-teatro, e tutta l'intensità generata dal rapporto live con il pubblico.)

City è un libro con una struttura piuttosto complessa, in cui le storie si intrecciano e si sovrappongono in modo praticamente inestricabile. *City Reading Project* non ne è una lettura integrale. Si articola in tre serate, dedicate a tre storie diverse contenute nel libro: la storia western, le lezioni del prof. Mondrian Kilroy, la carriera del pugile Larry Gorman. Ogni singola serata non ricostruisce l'intera storia così come è contenuta dal libro, ma si limita a mettere in sequenza tre spezzoni del testo, come tre movimenti di un'unica composizione musicale. Un programma di sala aiuterà il pubblico a ricostruire il profilo completo delle storie.

Va aggiunto che il testo è per lo più usato nella sua versione originale. Tagli e adattamenti vari sono stati apportati solo dove apparivano inevitabili.

Di volta in volta, le tecniche con cui si legge il testo cambiano. Si può dire che ogni singolo movimento realizza una diversa idea di "Lettura". In questa ricerca, l'uso di scene, luci, musica (registrata e live), movimenti scenici, costumi, ed effetti sonori rappresenta un'eventualità a cui si ricorre secondo necessità. Non c'è una regola, non c'è una formula buona per tutti i movimenti. È un ricercare.

La stessa tecnica di lettura può variare tra estremi molto lontani: dal lettore non professionale che legge con il libro sotto agli occhi, all'attore che pronuncia il testo a memoria aiutandosi con dei movimenti scenici.

Tutte le voci sono amplificate.

La durata delle serate varia da 50 a 100 minuti

Alessandro Baricco

CITY READING PROJECT. NOVE NOTTI, CENTO PAGINE

TRE STORIE WESTERN

CACCIA ALL'UOMO per tre voci e live music

BIRD per voce registrata e live music

LA PUTTANA DI CLOSINGTOWN

per due voci e live music

14/15/16 NOVEMBRE h 21

Produzione del Romaeuropa Festival

IL LASCITO TESTAMENTARIO DEL PROF.

MONDRIAN KILROY

SAGGIO SULL'ONESTÀ INTELLETTUALE

per voce sola

18/19/20 NOVEMBRE h 21

RING

WIZWONDK per tre voci

VRAM per voce registrata e live music

RADIO KJ per due voci e live music

22/23 NOVEMBRE h 21

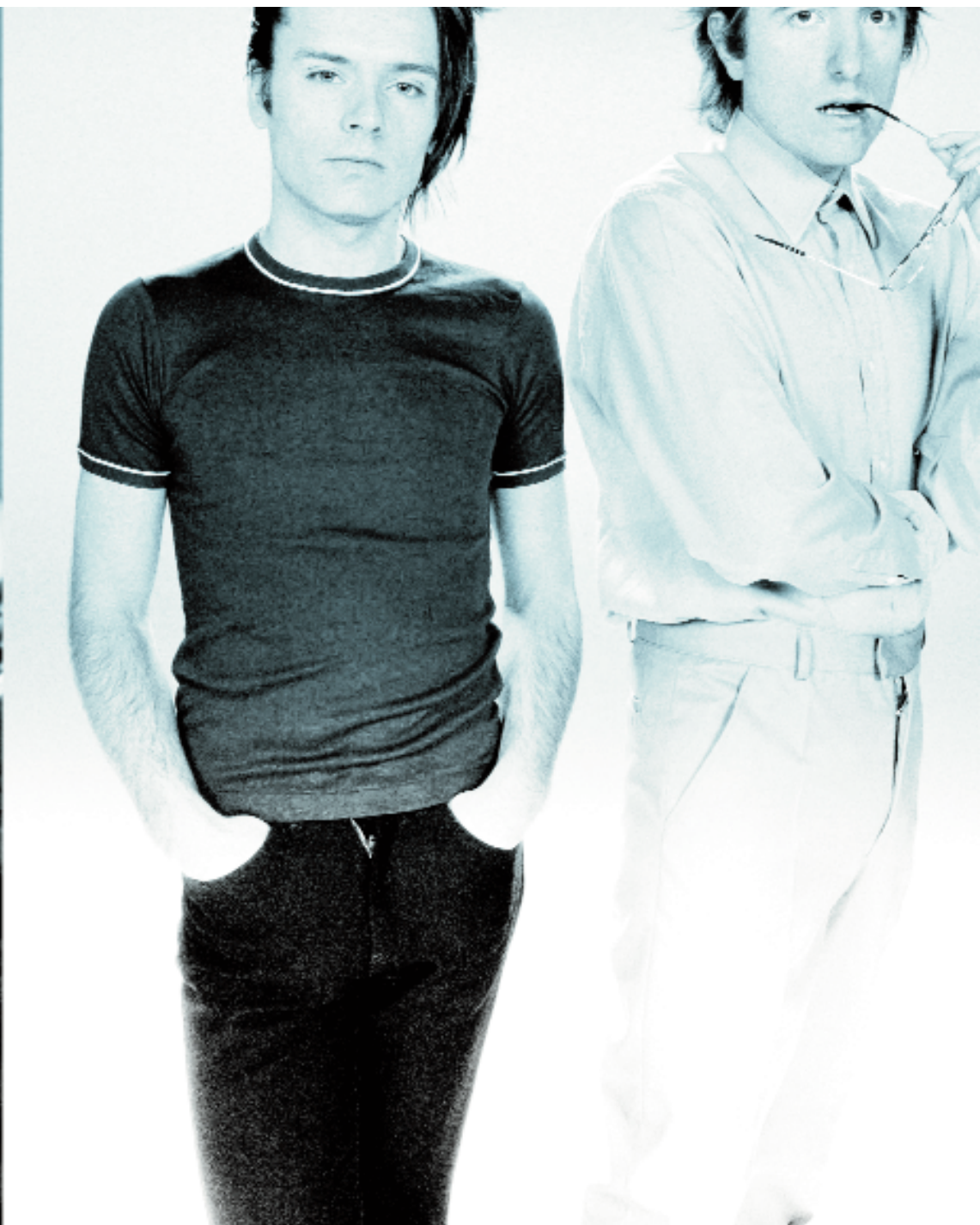
24 NOVEMBRE h 17

ideazione Alessandro Baricco

realizzazione Alessandro Baricco, Lorenza Codignola, Raffaella Giordano, Bernard Michel

musica live AIR (Nicolas Godin, Jean-Benoît Dunckel) per *Tre Storie Western*, Giovanni Sollima per *Ring* con Stefano Benni, Alessandra Casali, Antonio Conte, Michele Dall'Ongaro, Simone Gandolfo, Moira Grassi, Tatiana Lepore, Roberto Stocchi, Sara Valbusa

ALESSANDRO BARICCO



ALESSANDRO BARICCO

Dal 1991 a oggi ha pubblicato per Rizzoli quattro romanzi tradotti in tutto il mondo: *Castelli di rabbia*; *Oceano mare*; *Seta*; *City*. A settembre, per lo stesso editore, uscirà in libreria un racconto intitolato *Senza sangue*.

Dei suoi romanzi, *Seta* sta per diventare un film prodotto da Miramax, mentre *Castelli di rabbia* è tra i progetti futuri della Fandango.

Nel 1994 ha pubblicato con l'editore Feltrinelli *Novecento*. Un monologo, un testo teatrale che è stato messo in scena in Italia, in quasi tutta Europa, in Russia, in Giappone, in Canada e in Sud America. Nel 1998 Giuseppe Tornatore ne ha tratto il film *La leggenda del pianista sull'oceano*.

Baricco ha inoltre pubblicato due saggi di critica musicale (*Il genio in fuga*, PBE; *L'anima di Hegel e le mucche del Wisconsin*, Garzanti), due raccolte di articoli scritti per i quotidiani "La Stampa" e "la Repubblica" (*Barnum*. *Cronache dal Grande Show*, e *Barnum 2*. *Altre cronache dal Grande Show*, Feltrinelli) e un breve saggio sulla globalizzazione (*Next*. *Piccolo libro sulla globalizzazione e sul mondo che verrà*, Feltrinelli). Per Luca Ronconi ha scritto *Davila Roa*, un testo teatrale messo in scena al Teatro di Roma nel 1996. Dal 1997 al 2001 ha portato nei teatri italiani lo spettacolo *Totem*. *Lecture, suoni, lezioni*, realizzato insieme a Gabriele Vacis e Roberto Tarasco.

LORENZA CODIGNOLA

Ha studiato regia teatrale all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, ed ha poi diretto, ed in alcuni casi adattato e tradotto, testi di prosa, con particolare attenzione al teatro contemporaneo. Fra le sue regie: *Le Signore del Giovedì* di L. Bellon e *La Serra* di H. Pinter.

Nella regia lirica ha diretto *La Traviata*, *La Donna del Lago*, *Gianni Schicchi*, dedicandosi anche ad opere fuori dal repertorio come *Alina*, *Regina di Golconda* di Donizetti, *La Gazzetta* di Rossini, *Il Fanatico Burlato* di Cimarosa, *Elfrida* e *L'Idolo Cinese* di Paisiello, e opere del repertorio moderno quali *Il Viaggio di Vacchi*, *Un Segreto d'Importanza* di Rendine, *Il Giro di Vite* di Britten.

Nel luglio 2000 ha diretto per il Festival Mozart de La Coruna *Il Viaggio a Reims*. Alterna alla regia altre attività, come la scrittura di testi teatrali e radiofonici (*La bestia dei Rivières*, *Rosamunde*, *Vincenzo Bellini*, *Casa ingombra*, *La Dipendenza*, *Semi*), e impegni nell'ambito dell'organizzazione teatrale (Direttore dell'Organizzazione Artistica del Rossini Opera Festival di Pesaro 1988/1999, Direttore della Produzione dell'Ente Lirico di Cagliari 1998/1999, Organizzazione e promozione dello spettacolo di Baricco/Vacis *Totem*, Programmazione Artistica del Verdi Festival di Parma 2000/2001). Insegna al Conservatorio di musica di Genova N. Paganini Arte scenica, e ha tenuto il corso di Scrittura Teatrale alla Scuola Holden di Torino.

RAFFAELLA GIORDANO

Torinese, ha studiato con Anna Sagna e Carla Perotti alla scuola di tradizione espressionista Bella Hutter di Torino. Nel 1980 è entrata nel "Teatro e Danza La Fenice" di Carolyn Carlson e ha danzato in spettacoli come *Undici Onde*, *Chalkwork*, *Underwood*. Nel 1981 è al Wuppertal Tanztheater di Pina Bausch e partecipa a *Blaubart*, *Kontakhof*, *Le sacre du printemps*. Fondatrice della compagnia Sosta Palmizi nel 1984 vi crea e danza *Il cortile*, *Tufo*, *Perduti una notte* e la sua prima coreografia individuale, *Ssst...*

In seguito è coreografa ospite del Folkwang Tanzstudio di Essen e della compagnia L'esquisse-Bouvier Obadia dove nel 1996 presenta *Et anima mea...*, realizzato dopo di un periodo di residenza coreografica. Per Sosta Palmizi, della quale fa ancora oggi parte insieme al coreografo Giorgio Rossi, produce *I Forestieri* (1992), e gli assoli *L'Azzurro Necessario* (1992), *Fiordalisi* (1995) e *Maze* (1997). Nel 1998 crea il quartetto *La Notte Trasfigurata* e l'assolo *Canto della Colomba* su musiche di Arnold Schönberg. Nel 1999 crea *Quore*. *Per un lavoro divenire*, spettacolo vincitore del premio Ubu per il 2000.

Nel maggio 2001 presenta al Museo Pecci nell'ambito del Festival Contemporanea 01 di Prato un nuovo assolo, *Per una stanza*.

BERNARD MICHEL

Dopo aver studiato alla École Nationale Supérieure des Arts Décoratifs di Parigi, ha insegnato disegno nei licei ed è poi stato responsabile del dipartimento scenografico dell'E.S.A.T. dal 1988 al 1999. Membro della giuria dell'ENSEAD, ha curato l'atelier sullo spazio scenico all'Università di Montréal nel 2001.

Ha esposto le sue opere in Francia, in Italia, in Ungheria e in Germania ed ha creato numerose scenografie teatrali, la prima delle quali, del 1980, era per *l'Exilés de mémoire* di Paul Eloi Reçoing, messo in scena da Aurelian Reçoing al Conservatoire National Supérieur d'Art Dramatique.

Ha collaborato alle scenografie degli spettacoli di Klaus Michael Gruber con i pittori Gilles Aillaud, Eduardo Arroyo e Lucio Fanti.

Nell'ultimo anno, Bernard Michel ha creato la scenografia di *Alla meta* per il Théâtre de Vidy, Bobigny MC93, *La Petite Planète n 2817* di George Perec, *La fin de l'amour* di Christine Angot, *Visites* di Jon Fosse, tutte per la regia di Marie Louise Bishourberger. Ha inoltre creato le scene per il *Prométhée* di Rodrigo Garcia diretto da François Berreur al Festival di Avignone 2002.

In collaborazione con



per la serata del 20 novembre

TEATRO VALLE **PRIMA MONDIALE** 14/15/16/18/19/20/22/23 NOVEMBRE h21 • 24 NOVEMBRE h17

for **mula9**



AIR

Nicolas Godin e Jean-Benoît Dunckel sono più propensi a citare tra le loro fonti di influenza artisti come Burt Bacharach e Brian Wilson, invece che Derrick May e Aphex Twin, loro contemporanei. Il duo francese degli Air è sicuramente tra le band di musica electro più celebri degli anni Novanta. Il loro suono, adatto ad un ascolto in casa quanto ad una pista da ballo, è intriso di moog e sintetizzatori anni Settanta, di visioni soffici e rilassate alla Jean-Michel Jarre o alla Vangelis, di riferimenti alle colonne sonore dei film italiani dello stesso periodo, ed è caratterizzato da un gusto orchestrale negli arrangiamenti e da un abbondante uso delle voci femminili. Nati entrambi a Versailles, si sono incontrati però solo dopo gli anni del liceo. Dunckel ha studiato al conservatorio di Parigi mentre suonava con gli Orange, ed è Alex Gopher, un componente della band, che gli ha presentato Nicolas Godin.

Nel 1995 i due formano gli Air. L'anno dopo esce il loro primo singolo, *Modular*, seguito da *Casanova 70*. Oltre alle dichiarate influenze di Serge Gainsbourg, il gruppo ha qualcosa in comune con la techno house dei Draft Punk, e si impone presto alla ribalta internazionale. Nello stesso anno sono chiamati a remixare brani dei Depeche Mode e di Neneh Cherry, e partecipano alla compilation *Sourcelab 3*. Dopo aver firmato con la Virgin, debuttano nel 1998 con l'album *Moon Safari* che contiene i singoli *Sexy Boy* e *Kelly Watch the Stars*, con i quali la loro popolarità varca i confini europei. Godin e Dunckel iniziano a fare tournée con i loro concerti nel 1998, sia in Europa che in America. Oltre a *Premiers Symptômes*, compilation uscita nel 1999 che contiene i loro singoli più importanti, gli Air hanno composto la colonna sonora del film di Sofia Coppola *The Virgin Suicides*, uscito nel 2000.

GIOVANNI SOLLIMA

È nato a Palermo nel 1962 e ha studiato violoncello e composizione, dapprima al Conservatorio di Palermo con suo padre Eliodoro Sollima e con Giovanni Perriera, poi alla Musikhochschule di Stoccarda con Antonio Janigro e Milko Kelemen. Nel 1995 il suo primo album, *Spasimo* (Agorà/Warner) lo fa conoscere al pubblico internazionale. Nel 1997, su invito di Philip Glass, incide, con la collaborazione di Robert Wilson come voce recitante, *Aquilarco* (Point/Universal) e fonda, insieme ai musicisti di Bang On A Can All Stars, la Giovanni Sollima Band, invitata in numerosi festival. Nel 1998, su commissione del Ravenna Festival, compone ed esegue *I canti*, progetto dedicato ai canti e ai rituali sacri e profani della Sicilia e del Mediterraneo. Nel 2000 partecipa alla realizzazione delle musiche di *Casanova*, balletto di Karole Armitage andato in scena al Greek Festival di Atene, e debutta alla Carnegie Hall di New York con *Viaggio in Italia* (Agorà/Warner) per quintetto d'archi eseguito e inciso con il Lark Quartet. Nello stesso anno collabora con il regista Marco Tullio Giordana per il film *I cento passi*. È considerato uno dei migliori violoncellisti italiani e ha collaborato con direttori e solisti quali Sinopoli, Inbal, Delman, Canino, Demus, Argerich. Le sue composizioni, che si basano sulla originale fusione di musica colta, rock, jazz ed etnica di area mediterranea, sono attualmente eseguite in tutto il mondo da solisti come Yo-Yo Ma, David Gerinas, Julius Berger, Larry Coryell, Mario Brunello, Bruno Canino, da orchestre come la Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Muti, la Kremerata Baltica diretta da Gidon Kremer, i Solisti di Mosca diretti da Yori Bashmet, la European Union Chamber Orchestra, il New Juilliard Ensemble e dalla maggior parte delle principali formazioni sinfoniche e cameristiche italiane. Nel 2001 realizza, su commissione della Biennale di Venezia, le musiche del balletto di Carolyn Carlson *J. Beuys Song* che sarà riproposto in Finlandia nell'estate 2002. Nello stesso anno, Riccardo Muti dirige *Tempeste e ritratti*, brano per orchestra commissionato a Sollima dalla Filarmonica della Scala di Milano. Con l'ensemble di Bruno Canino esegue *Intersong II* alla Wigmore Hall di Londra e realizza il melologo *Matteo Ricci - Li Madou*, per lo Sferisterio di Macerata, con la partecipazione di Ruggero Raimondi. Su commissione del Teatro Massimo di Palermo, lavora assieme al giornalista e scrittore Roberto Alajmo e al regista Gianni Amelio alla sua prima opera lirica, *Ellis Island*, programmata per l'ottobre 2002. Nel giugno 2002 è invitato al Festival di Kuopio in Finlandia con *J. Beuys Song*.

STEFANO BENNI

Collabora con numerose testate. Ha pubblicato, per i tipi di Feltrinelli, *Bar Sport Duemila* (1997), *Teatro* (1999), *Spiriti* (2000), *Dottor Niu e Saltatempo* (2001). Ha inoltre diretto per Feltrinelli la collana "Ossigeno". Nel 1989 cura la regia e la sceneggiatura del film *Musica per vecchi animali* e, nel 1998, allestisce col musicista Paolo Damiani uno spettacolo di poesia e jazz, *Sconcerto*. È ideatore della "Pluriversità dell'Immaginazione". Dal 1999 cura la consulenza artistica del festival internazionale del jazz "Rumori mediterranei" a Roccella Jonica: nel programma del 2001, edizione dedicata a Fabrizio De André, porta in scena, accompagnato dal violoncellista Paolo Damiani, *Ricordo di Fabrizio De André*.

Stefano Benni organizza e conduce periodicamente degli «incontri all'insegna della fiducia»: un modo per ritagliarsi dei «piccoli spazi [...] in un paese dove il conformismo culturale sta moltiplicando i suoi iscritti».

ALESSANDRA CASALI

Dopo essersi laureata al DAMS di Bologna e aver studiato danza, fonda il gruppo "Le rane". Con Renato Curci comincia un percorso formativo (che diventa poi di formazione) attraverso l'arte del mimo: creano insieme lo spettacolo *Ridi, ridi...* - che nel 1995 ottiene una speciale menzione al Festival internazionale delle figure animate a Perugia - e successivamente *Aspettando Lola*. Studia le possibilità del corpo fino a cimentarsi nell'acrobatica e nell'equilibrismo. Nel 2000 crea, insieme al clown Claudia Vittore, *Clowndestine* e nel 2001 nasce *Danseux*, di cui è autrice e interprete.

ANTONIO CONTE

Come attore, lavora in televisione, cinema, teatro e operetta. In televisione ha recitato in *Il commissario* accanto a Massimo Dapporto e in *Distretto di polizia* con Isabella Ferrari. Le sue interpretazioni cinematografiche vanno da *Ninfa plebea* con la regia di Lina Wertmüller a *Cavalcando la tigre* con la direzione di Mazzacurati. In teatro è stato interprete di opere classiche quanto di nuova drammaturgia, quale *L'impero dei sensi di colpa* scritto e diretto da Duccio Camerini. Nel 2002 ha lavorato in *La strana coppia* con la regia di Zampieri e in *La vedova allegra* al fianco di Cecilia Gasdia.

MICHELE DALL'ONGARO

Compositore, dopo aver studiato al Conservatorio di Santa Cecilia è tra i fondatori dell'associazione "Spettro Sonoro" (1978), tra le prime dedite alla diffusione, produzione ed esecuzione della musica contemporanea. Autore di numerosi saggi, articoli e programmi radiofonici dedicati alla musica d'oggi, ha lavorato con Claudio e Daniele Abbado (*Alexander Nevsky*, *La casa dei suoni*, entambi realizzati da Studio Azzurro) e con Giorgio Pressburger (*Flusso di coscienza*). Ha scritto musiche di scena per Luca Ronconi. Con lo scrittore Michele Serra dà vita a due opere radiofoniche: *Jekyl e Il sig. Carmine ed altri animali*. Attualmente è il responsabile della programmazione musicale di Radio3.

SIMONE GANDOLFO

Dopo essersi formato presso il Teatro Stabile di Genova ed aver seguito numerosi laboratori, ha lavorato come attore in teatro, in televisione e in cinema. Tra le sue ultime interpretazioni teatrali *Il pergolato dei tigli* di McPherson e *Oradaria* di Giordano Raggi. Fra i suoi lavori per la televisione *Ferrari*, *Distretto di polizia 3* e *La squadra* (come protagonista dell'episodio). Nel cinema dopo *L'amore imperfetto* di Maderna, ha partecipato a due cortometraggi: *Un giorno come un altro* di Chiara Giovagnoni e *Baciamoci subito* di Valerio Atanasio.

MOIRA GRASSI

Diplomata all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico", ha poi seguito corsi di perfezionamento internazionali. In teatro ha lavorato con registi quali Mario Ferrero, Gigi Dall'Aglio, Maurizio Scaparro, Pino Micol e Luca Ronconi. Tra le sue ultime interpretazioni *Questa sera si recita a soggetto* con la regia di Luca Ronconi, *Operette morali* sotto la direzione di Piero Maccarinelli e *Tutto per bene* diretto da Pino Micol.

Per il cinema: *Ferdinando* e *Carolina* di Lina Wertmüller e *Riconciliati* di Polizzi; mentre *Francesca* e *Nunziata* è tra i suoi ultimi lavori televisivi.

TATIANA LEPORE

Attrice, si è formata presso la Civica Scuola di Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. Lavora tra cinema, teatro e televisione. Tra le sue ultime interpretazioni cinematografiche *Renzo* e *Lucia* con la regia di Francesca Archibugi, *Casomai* con la direzione di Alessandro D'Alatri e *Come se fosse amore* diretto da Burchielli; è stata interprete di *Distretto di polizia 2*. In teatro ha lavorato, fra gli altri, con Gabriele Vacis, F. Albanese, Eugenio Allegri, Serena Sinigaglia e Annalisa D'Amato. Tra i suoi ultimi lavori teatrali: *La locandiera* con la regia di M. Anacleto, *Il servitore di due padroni* e *Il bugiardo*, diretti entrambe da F. Albanese.

ROBERTO STOCCHI

Dopo una formazione come attore e come doppiatore, ha lavorato in numerosi spettacoli tra cui *Pick Pocket* e *Il tacchino* con la regia di Giancarlo Sepe, *La cantatrice calva* e *Domeniche* con la regia di P. E. Landi e *Due di Noi*, di cui ha firmato anche la messa in scena. Tra le sue interpretazioni cinematografiche *Il conte Max* e *Mille bolle blu*. Come doppiatore ha lavorato in *Cylo*, *Il grande Lebowski*, *Nel nome del padre* e in *Hamlet*.

SARA VALBUSA

Dopo una iniziale formazione come biologa marina, ha incontrato il mondo dello spettacolo che per lei ha assunto il volto di musica, danza e immagini. È attualmente VJ per Rete A All Music e come VJ ha sviluppato sensibilità ed abilità nel far interagire le sonorità della musica con immagini e luci, creando atmosfere emotive. Ha lavorato alla realizzazione dei video clip *Iris* di Biagio Antonacci, *50 special* e *Qualcosa di grande*, entrambe dei Lunapòp.

CITY READING PROJECT. NOVE NOTTI, CENTO PAGINE



King Lear, il suo film inedito del 1987, sembra iscriversi in un periodo di ricerca a tutto campo. Ha avuto l'impressione, all'epoca e con questo progetto, di entrare in un nuovo ciclo di ispirazione?

L'idea era di Norman Mailer: lui doveva incarnare Re Lear, e le sue figlie, le figlie di Lear. Mi piacciono molto i suoi libri che partono dalle inchieste; sono vivi e di grande respiro. Il film era concepito come una inchiesta sullo stesso Mailer che si fondeva con una ricerca su Lear e le sue figlie. Trovare segreti. All'inizio, incarnare questo ruolo lo ha divertito un po', poi non più. Non gli andava, lo annoiava.

Lo capisco: il cinema non è divertente tutti i giorni. Ho tenuto una sola scena, che ho montato due volte. Poi sono partito con un'altra idea: dopo Chernobyl, ciò che chiamavamo "cultura" non esiste più, e bisogna cercare i superstiti che detengono questo segreto. Ho pensato a Rod Steiger e a Jon Voigt per questo ruolo, e anche a Tony Curtis che, allora, viveva dipingendo croste, felice fra le sue vecchie signore. Anche a Richard Nixon.

Il film sarebbe stato molto diverso?

Mi sarebbe piaciuto molto. Abbiamo offerto a Nixon 200.000 dollari, tutto quello che ci restava, per una sola giornata di riprese. All'inizio, questa offerta lo interessava perché allora aveva bisogno di soldi. Volevo girare con lui una giornata sull'idea del potere: come lo si ottiene, come questo renda folli, come lo si perde... in rapporto a *King Lear* era perfetto. Purtroppo, Nixon finì con il rifiutare. All'ultimo momento ebbe paura. Allora ho lavorato con Peter Sellars e Burgess Meredith, che rappresentavano il testo inglese classico, il tesoro di questa lingua straniera che non parlo, che capisco male, l'inglese letterario, Shakespeare. Avrei potuto girare questo film in russo, partendo da Puškin. Non si sarebbe più chiamato *King Lear*, e non avrebbe più interessato i produttori americani. Io possedevo l'immagine, l'altro tesoro scomparso.

Per questo, io sono nel film, l'ultimo dei venditori di immagini, l'ultimo dei Mohicani. Poi, ci sono altre persone che passano: Leos Carax, che è venuto sul set come se andasse in un sanatorio, per curarsi, e la giovane attrice americana Molly Ringwald, all'epoca stella nascente dei serial e dei film per adolescenti *yankees*, che era venuta per fare l'esperienza, per provare, non so bene perché.

Lei ha scritto che questo film era «diretto da uno sgabello»...

È una allusione al *King Lear*, mal tradotto nella versione attuale del film: un personaggio, durante una discussione, tratta il suo avversario da «sgabello». Riprendo questa frase nel mio ruolo e dico a Peter Sellars che è uno «sgabello!». È uno scherzo, un gioco di parole.

La sua apparizione è tratteggiata sul modello dell'«idiota»...

È quello che ho sempre fatto nei miei film, l'idiota. Qui ho, attaccati ai capelli, feticci presi dalle immagini attuali, spine e cavi di video. Il mio personaggio è un primitivo, uno sciamano, che conosce le immagini scomparse e cerca di preservare il proprio sapere. C'è una certa ironia verso le immagini attuali perché il video non funziona. Per farlo funzionare bisognerebbe tornare a qualcosa di semplice: immagini video senza elettricità, senza macchine, che passino attraverso le spine e i cavi attaccati ai capelli. È grottesco, burlesco. Sono molto sensibile a questo: l'inverosimile dice la verità. Ma non sempre è riuscito molto bene, perché io non sono un grande attore. Ci vorrebbe Pierre Brasseur, in questo ruolo, o Raimu, o Michel Simon. Un grande comico, non Godard. È un ruolo da Mel Brooks.

Lei detiene il segreto delle immagini?

È un simbolo. Appartengo all'epoca della suprema incarnazione delle immagini, la *Revue du cinéma*, *Les Cahiers*, la *Cinémathèque*, la *Nouvelle Vague*, la critica e la cinefilia. La prima generazione che ha saputo testimoniare segreti dell'ultima generazione dei pionieri. Negli anni '50 e '60 incontravamo coloro che avevano fondato il cinema: eravamo cresciuti con l'idea che si potesse vedere tutto e conoscere tutto perché il cinema non sfuggiva ancora alla dimensione della vita di un uomo. Ho attraversato cinquanta anni di cinema, la metà della vita di questa arte. Questa è una formidabile memoria, anche senza che io me ne accorga. Questa memoria del cinema è il rifugio di coloro che ci credono ancora. È una malinconia che mi uccide e mi fa anche rinascere.

Il suo personaggio in King Lear è al tempo stesso primitivo e annunciatore: tutto il suo cinema, negli ultimi quindici anni, è stato influenzato da questo esempio

King Lear è uno schizzo: qualcosa lo ha coperto, ma quello che c'è sotto continua a produrre i suoi effetti, altera la superficie che viene dopo. In altri tempi si sarebbe detto: è un film sperimentale. Una esperienza che permette di vederci più chiaro, o meno chiaro, insomma che permette di cercare. (...) *King Lear* è semplicemente un saggio su Shakespeare.

Da una intervista di Antoine de Baecque con Jean-Luc Godard - Parigi, 13 marzo 2002
Libération del 6 aprile 2002.

JEAN-LUC GODARD / PETER SELLARS

JEAN-LUC GODARD

È nato a Parigi nel 1930 ed ha trascorso l'adolescenza in Svizzera. Rientrato nel 1948 a Parigi, segue alla Sorbona corsi di etnologia. Amico di André Bazin e François Truffaut, frequenta i cineclub del quartiere Latino e conosce poi Jacques Rivette ed Erich Rohmer. Nel 1950 fonda, insieme a Rivette e Rohmer, la *Gazette du cinéma* sulla quale scrive recensioni con lo pseudonimo di Hans Lucas. Dal 1952 Godard inizia a collaborare come critico e saggista con i *Cahiers du cinéma*, e comincia a girare alcuni cortometraggi. Nel 1960 esce il suo primo film, *À bout de souffle* (*Fino all'ultimo respiro*), che vince l'Orso d'Oro per la regia al Festival di

Berlino, ed è considerato ancora oggi il manifesto della Nouvelle Vague.

Nel 1960 esce *Le petit soldat*, seguito l'anno dopo da *La donna è donna*, e, nel 1962, da *Questa è la mia vita*, che vince il Premio Speciale della Giuria al Festival di Venezia. Sono film che sviluppano la destrutturazione linguistica e la critica sociale. Uno stesso tema sembra legare le sue creazioni: quello della ricerca del significato dell'opera cinematografica, continuamente messa in discussione. Nel 1963 escono *Il disprezzo*, ispirato ad un romanzo di Moravia, e *Ro.Go.Pa.G.*, film a episodi nato dalla collaborazione con Roberto

Rossellini, Ugo Gregoretti e Pier Paolo Pasolini. Nel 1965 Godard gira un film dedicato alla disperazione e al disorientamento: *Il bandito delle undici*, seguito nel 1966 da *Due o tre cose che so di lei* e *La cinese*, dell'anno successivo. Seguono poi *La gaia scienza* (1968) *Amore e rabbia* (1969) e *Crepa padrone, tutto va bene* (1972). A Venezia, nel 1982, Jean-Luc Godard riceve il Leone d'Oro alla carriera, e l'anno successivo, con *Prénom Carmen*, ne vince un secondo per il miglior film. Nel 1984 *Je vous salue, Marie* suscita violente polemiche e viene accusato di blasfemia. Al 1990 risale *Nouvelle Vague*.

Con *Eloge de l'amour* il regista, dopo una assenza di

nove anni, torna dietro la macchina da presa: la storia che racconta è ancora una volta quella della necessità di girare un film, tema riaffrontato anche in *JLG-JLG*. La sperimentazione linguistica, la militanza politica, l'ironia, la delusione e la rabbia sono gli elementi che danno vita a un cinema della crisi – ideologica, linguistica e personale – che costituisce uno degli esempi più interessanti della storia della settima arte.

KING LEAR

CINEMA QUATTRO FONTANE
4 NOVEMBRE h21

regia Jean-Luc Godard

testo Jean-Luc Godard, Norman Mailer (da William Shakespeare)

montaggio Jean-Luc Godard

fotografia Sophie Maintigneux

produzione Menahem Golan e Yoram Globus

distribuzione Bodega Films

interpreti Jean-Luc Godard, Peter Sellars, Leos Carax, Julie Delpy, Burgess Meredith, Molly Ringwald, Woody Allen, Norman Mailer

versione originale inglese con sottotitoli in francese



canto Abdol Madjid Panchiri
tamboura Mehri Maftoun
saringa Abdol Rachid Mashine
tanbur Bahauddin



© Kamrouz

AFGHANISTAN: LA MUSICA RITROVATA

VILLA PICCOLOMINI **PRIMA NAZIONALE** 23 NOVEMBRE h21

for **mula9**

In Afghanistan la musica è un'arte di vivere prima di essere un mestiere e, dopo sei anni di guerra e di silenzio, torna a suggellare gli avvenimenti importanti della vita. In questa terra si danzava durante i matrimoni, nelle celebrazioni, per festeggiare una nascita o salutare chi moriva. Si danzava persino al capezzale dei malati, poiché la credenza voleva che così si scacciasse il maligno e si alleviassero le loro sofferenze. E la musica anima nuovamente le assemblee, le serate e tutte le occasioni di incontro.

Abdol Rachid Mashine è un *del zenda*, un "cuore felice" secondo l'espressione afghana. Da quando i talebani sono andati via non lascia più il suo *saringa*, liuto a 17 corde costruito da suo padre e interrato in giardino nel 1996. Racconta che, negli ultimi cinque anni, le cerimonie e i matrimoni erano diventati lutti: era vietato danzare e cantare e si poteva solo assistere in silenzio.

Bahauddin, maestro del *tanbur*, e fine conoscitore di tutti gli stili popolari dell'Afghanistan, Abdol Madjid Panchiri, che compone musiche sulle poesie del grande poeta afghano Achqari, Mehri Maftoun, maestro di *tamboura* che fa rivivere la tradizione in melodie originali, saranno a Roma: **la musica ritrovata** restituirà lo splendore della cultura persiana custodita a Hérat, oggi città afgana, che nel XV secolo era il cuore del commercio della seta.

È tradizione di Hérat che i musicisti sappiano «mormorare all'orecchio degli uccelli» perché il canto degli uccelli unito alla musica rappresenta l'apogeo del piacere armonico. Per valutare la qualità dei musicisti, ai concerti si portavano gli uccelli: più questi cantavano, più i musicisti erano apprezzati.

La musica di Hérat è una raffinata unione di sonorità folcloriche e sagge, gioiose e commoventi, e sbocciò quando i caffè, le strade, i bazar, traboccarono di suoni e melodie. Torna oggi ad animare la vita, e il concerto romano sarà una occasione rara per scoprirne il fascino.

È un'orchestra costituita da musicisti stranieri che vivono nella nostra città e non solo... ed è un progetto Apollo 11.

Il cinema Apollo, gioiello costruito nel 1916 in puro stile liberty, è l'unica sala cinematografica di un quartiere frequentato da cineasti, musicisti, scrittori, pittori, e soprattutto stranieri, e rischiava di diventare un Bingo. L'Associazione Apollo 11 è nata per salvare questo gioiello romano e vuole trasformarlo in un Laboratorio Internazionale di Cinema, Musica e Letteratura aperto a tutte le culture del mondo. Da qui l'idea di creare un'orchestra composta da trenta musicisti provenienti da comunità diverse, ognuno coi suoi strumenti ed il suo bagaglio di musica popolare, una fusione di culture e tradizioni, memorie e sonorità, strumenti e melodie universali.

L'Orchestra Interculturale prevede l'alternanza annuale di direttori artistici italiani e stranieri. Nel primo anno, la direzione artistica sarà affidata agli Avion Travel. I concerti avranno un tema che cambierà ogni anno: dai canti del lavoro ai canti politici, dalle canzoni d'amore ai canti religiosi. Le prove saranno aperte al pubblico si terranno all'Istituto Tecnico Galilei in via Conteverde, uno spazio conquistato dall'Apollo 11 che diventerà anche la sua sede operativa. Il primo concerto presenterà un repertorio di ninne nanne, il canto più antico, internazionale ed universale.

Mario Tronco, membro degli Avion Travel e ideatore dell'Orchestra, racconta così la nascita dell'idea: «Abito nel Rione Esquilino, in un appartamento che affaccia su un cortile. Mi piace il suono dei cortili: il rumore dei piatti all'ora di cena, le risate dei bambini, i pianti dei neonati, i desolanti colpi di tosse dei vecchi, le irriverenti radio delle ragazzine, e il silenzio... grazie a Dio... anche quello. L'Esquilino è forse l'unico quartiere della città dove gli italiani sono una minoranza etnica e il mondo, con tutte le sue lingue, attraversa e vive Piazza Vittorio. C'è una cosa che rende unico il mio cortile: è il suono della sua lingua. Dalla voglia di riprodurre questo suono in forma di concerto è nata l'idea di una Orchestra Interculturale. Con gli Avion Travel ho lavorato all'allestimento del primo concerto. Raccontare storie cantandole è quello che ci piace fare... La forma-canzone scelta per il primo concerto è la ninna nanna, la più elementare e universale. La varietà timbrica che un tipo di orchestra così permette è quella della giostra, e questo ci diverte e diverte il pubblico. L'orchestra avrà molte voci, e il repertorio sarà quasi totalmente composto di musiche tradizionali, ma ci saranno anche due Inediti. Buon divertimento».

L'Orchestra Interculturale intende promuovere la ricerca e la scoperta di repertori musicali diversi e spesso sconosciuti al pubblico italiano, costituendo anche una occasione di integrazione per musicisti stranieri che vivono a Roma, spesso in condizioni di emarginazione culturale e sociale.

Gli obiettivi prevedono, inoltre, che l'Orchestra Interculturale si arricchisca grazie agli scambi con musicisti stranieri che vivono in altre nazioni europee.

Apollo 11.

FESTA DI CHIUSURA CON L'ORCHESTRA INTERCULTURALE DI PIAZZA VITTORIO

ideazione e direzione artistica Mario Tronco - Piccola Orchestra Avion Travel
sviluppo progetto Agostino Ferrente e Annamaria Granatello
direttore tecnico Raniero Terribili
progetto Apollo 11.

VILLA PICCOLOMINI **PRIMA MONDIALE** 24 NOVEMBRE h19



Dal 1986 la **Fondazione Romaeuropa** promuove e diffonde l'arte contemporanea e lo spettacolo dal vivo, dedicando una particolare attenzione ai molteplici linguaggi e alle specificità della scena del nostro tempo. Incoraggiando la produzione e la visibilità delle opere e degli artisti, si pone come interlocutore privilegiato per la creazione contemporanea, ed offre al pubblico italiano la possibilità di conoscere i nuovi fermenti, i grandi maestri e le correnti di pensiero della scena internazionale. Roma diventa così una capitale europea della cultura e un palcoscenico che, dal cuore del Mediterraneo ma anche dal cuore dell'Europa, ospita e promuove la nascita di spettacoli e creazioni.

Infatti, le proposte culturali e artistiche della Fondazione Romaeuropa toccano realtà geografiche di tutto il mondo, grazie alle iniziative nella danza italiana, nel teatro, nella musica e nella cultura. Un pubblico attento e fedele negli anni, con una alta percentuale di giovani, partecipa con interesse ai programmi del **Romaeuropa Festival**, si confronta con il lavoro di **Romaeuropa Promozione Danza**, risponde alle proposte di **Romaeuropa Cultura** e, con le sue scelte, aiuta a definire e verificare la linea artistica della programmazione del Festival, da sempre attento alla risposta degli spettatori.

Attualmente ventisei Paesi Europei, attraverso accademie, istituti di cultura e ambasciate, aderiscono alla Fondazione, confermando così l'ampia collaborazione bilaterale ed internazionale di un progetto che continua a crescere negli anni e che apre la scena alle forme più nuove della creazione.

I paesi aderenti sono Austria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Lettonia, Lituania, Macedonia, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Russia, Spagna, Slovenia, Svezia, Ucraina, Ungheria.

In un'azione che prevede diverse modalità di intervento, la Fondazione Romaeuropa è membro attivo di strutture culturali europee, in una proficua collaborazione fatta di rapporti, di scambi, di informazioni reciproche: tra queste, le grandi reti culturali europee, come la ETM (Informal European Theatre Meeting); l'European Dance Network, che facilita la produzione e la diffusione della coreografia continentale contemporanea; il Great Club, gruppo che riunisce gli undici maggiori Festival d'Europa; Theorem, che associa teatri e festival dell'Europa Orientale e Occidentale; il Riscio Varese, per lo sviluppo della musica e dell'Opera contemporanea; l'Association Européenne des Festivals, che riunisce 76 festival di teatro e danza nel mondo; infine, la Rete Mediterranea per la conoscenza delle differenti culture del bacino del Mediterraneo.

Riconosciuta dallo Stato Italiano, attraverso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Fondazione Romaeuropa si avvale del sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero degli Affari Esteri, del Comune di Roma, della Regione Lazio, della Provincia di Roma, dell'Unione Europea e dei diversi ministeri della cultura europea.

La Fondazione Romaeuropa, inoltre, è stata inserita, su proposta del Ministero degli Esteri italiano, all'interno di accordi culturali bilaterali dell'Italia con quaranta altri paesi.

FONDAZIONE ROMAEUROPA ARTE E CULTURA

ROMAEUROPA FESTIVAL

È il primo importante punto di riferimento dell'attività della Fondazione Romaeuropa.

Il Festival - manifestazione di rilevanza internazionale, dedicata alla creazione artistica contemporanea - prevede una ricchissima offerta di eventi: spettacoli di danza, teatro, musica e performance, in luoghi insoliti di Roma, ospitare spettacoli in luoghi prestigiosi - come le sedi delle accademie europee o degli istituti di cultura - e portare in diversi teatri della città una programmazione internazionale non abituale sono, da sempre, caratteristiche del Romaeuropa Festival.

Nelle sue diciassette edizioni sono state proposte le opere dei maggiori artisti internazionali, affiancate dalle più interessanti creazioni delle nuove generazioni, con particolare attenzione alle tendenze emerse nella prosa, danza, musica, teatro musicale e multimediale. E sono davvero numerosi gli artisti che, nelle edizioni del Festival, si sono esibiti a Roma.

Ricordiamo fra i tanti:

Eina Baush, Maurice Béjart, Luciano Berio, Bartabas, Pierre Boulez, Carolyn Carlson, Romeo Castellucci, Frank Castorf, Giorgio Barberio Corsetti, Cristina Hoyos, La Fura dels Baus, Dominique Bagouet, Joaquim Ruiz, Lev Dodin, William Forsythe, Raffaella Giordano, Hans-Gottlieb, Bill T. Jones, Jiri Kylian, Anne Teresa De Keersmaeker, Lucia Ronchetti, Philip Glass, Enzo Cosimi, Klaus G. Gruber, Francesca Lattuada, Robert Lepage, Michael Nyman, Max Roach, Peter Sellars, Robert Wilson, Jan Fabre, George Balanchine, Lucinda Childs, José Montalvo e Dominique Hervieu, Bugge Wesseltoff, Trisha Brown, Felix Ruckert, Alain Platel, Steve Reich, Tan Dun, Monayat Yulchieva, Virgilio Sieni e tanti altri.

Ma accanto allo spettacolo teatrale, una importante sezione del Festival è dedicata ai suoni e alle musiche del mondo: la manifestazione si trasforma in un vero e proprio luogo di scoperta, di conoscenza e di valorizzazione delle grandi tradizioni musicali, delle

*una rete europea di contatti creati nel tempo,
l'idea di una cultura internazionale, la passione
costante per la diffusione dell'arte.
fondazione romaeuropa arte e cultura*

avanguardie e della sperimentazione sonora di culture e paesi diversi.

Come sempre caratterizzato da un preciso segno visivo creato, di volta in volta, da artisti internazionali, il Festival si articola in ospitalità, originali produzioni e coproduzioni internazionali, realizzate spesso in collaborazione con prestigiosi organismi europei, come, ad esempio, il Festival di Avignone, il Festival d'Automne di Parigi, l'Hebbel Theater di Berlino, il Barbican Center di Londra, il Wiener Festwochen, l'Holland Festival o con le altre strutture culturali della città, come l'Ente Teatrale Italiano, l'Accademia Filarmonica Romana, il Teatro dell'Opera, il Teatro di Roma.

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

ROMAEUROPA CULTURA

La Fondazione Romaeuropa svolge una politica culturale di diffusione e riflessione sul mondo artistico contemporaneo internazionale. Tale necessità ha portato la Fondazione Romaeuropa a creare una forte relazione con l'Università di Roma Tre, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, altre fondazioni europee, istituzioni culturali private e pubbliche e importanti personalità: l'intento è avviare una nuova ed attenta politica culturale, mossa dalla riflessione, che ha come base di partenza il terreno europeo, su unità e diversità.

Nel marzo 2002 la Fondazione Romaeuropa ha promosso il **convegno** *Una nuova politica culturale per l'Europa*, iniziativa (che si propone essere annuale) che ha visto la partecipazione di istituzioni nazionali ed internazionali. L'incontro ha segnato un importante momento di scambio tra i partecipanti ed ha evidenziato la duplicità dell'intervento richiesto a una politica culturale europea: se da una parte infatti non va trascurata la specificità nazionale dei singoli paesi, con le ricchezze e i patrimoni tradizionali che ne hanno fatto la storia, dall'altra, importante e fondamentale azione è quella di rinvenirne il comune terreno di appartenenza e la disponibilità al dialogo con i paesi extraeuropei.

Inoltre, nella prospettiva di una diffusione delle culture europee, la Fondazione Romaeuropa propone una specifica attenzione - sotto forma di collaborazione - verso i paesi dell'Europa Orientale e del bacino del Mediterraneo, volta a creare le condizioni di un scambio reale e di un incontro produttivo.

L'obiettivo principale è dar vita ad eventi che, favorendo la reale scoperta e la conoscenza di culture che, pur vicine geograficamente, si differenziano per le modalità di creazione e di presentazione, favoriscano un reciproco e fertile scambio.

Così, **Ungheria in primo piano** - il grande progetto voluto dal governo italiano ed ungherese e realizzato, in collaborazione con Hungarofest, dal Ministero per i

Beni e le Attività Culturali che proprio nella Fondazione Romaeuropa ha eletto il suo principale collaboratore per il settore musicale - si pone nella linea di un nuovo approccio politico culturale alla vigilia dell'allargamento dell'Europa verso l'Est: una manifestazione che porterà, in questo 2002, la cultura ungherese in tutta Italia.

In particolare la musica magiara, da quella tradizionale fino alle nuove tendenze, sarà protagonista di numerosi eventi in cui i nomi di Bartók come di Liszt, già patrimonio della nostra cultura, saranno presenti a ricordare ancora una volta le relazioni tra i due paesi. La ricerca di fertili rapporti tra il mondo accademico ed il mondo artistico, infine, è perseguita da diversi anni, in collaborazione con l'Università di Roma Tre, attraverso **Facoltativo**: un progetto articolato in incontri, dibattiti, workshop che ha portato al confronto fra mondo universitario, artisti e operatori culturali.

Questa attività, resa possibile dalla capacità degli interlocutori di condividere la propria esperienza ed il proprio sapere - sia esso scientifico, tecnico, letterario o propriamente artistico - , è stata una importante modalità di sensibilizzazione nei confronti degli artisti e dei linguaggi della creazione contemporanea internazionale.

La Fondazione Romaeuropa da due anni ha promosso una pubblicazione on-line, settimanale e bilingue, **Romaeuropa News**.

La rivista ospita scritti di artisti e di personalità del mondo culturale italiano e internazionale. L'incipit è affidato alla rubrica *Lo Stato dell'arte*, che accoglie interventi di scrittori, coreografi, autori, critici, musicisti e registi di diversa provenienza culturale e geografica. Questa rubrica ha ospitato le parole di personaggi come Robert Wilson, Anatolji Vasil'ev, Giorgio Barberio Corsetti, Valère Novarina e Ferzan Ozpetek. La *Polaroid* intende tratteggiare il profilo di un artista o di un gruppo, preferibilmente italiani, che raccontano in prima persona il loro percorso e il loro lavoro. Fra gli ospiti Roberto Herlitzka, Alfonso Santagata, Edith Bruck, ma anche Motus, l'Accademia degli Artefatti o Kinkaleri. *Il Ritratto* mostra l'immagine di un artista o di un'opera mentre, *In libreria*, è uno spazio dedicato ai temi trattati nel numero: un suggerimento per avvicinarsi all'ambito tematico che gli ospiti hanno sollevato. Immagini, momenti della storia dell'occhio e, laddove possibile, filmati sono presentati *In Galleria*.

Da non perdere segnala invece un festival nazionale o internazionale mentre, nell'*Agenda*, Monique Veaute racconta il lavoro che precede la definizione di un cartellone e le diverse fasi di preparazione di un festival. Ci sono infine alcune rubriche variabili:

Close up è uno sguardo ravvicinato su una attività raccontata dal suo fondatore; *il Graffio* ospita temi di attualità; mentre *Vis-à-vis* è un luogo di confronto.

Infine, *a.C.B.* è una pagina dedicata a Carmelo Bene, nella quale intervengono le persone che hanno lavorato con lui, gli artisti che a lui si sono ispirati, ma anche gli amici e i collaboratori. La rubrica *a.C.B.* diventerà un libro che riunirà coloro che si sono trovati nella grande opera che Carmelo Bene ci ha lasciato.

Romaeuropa News deve molto a tutti i collaboratori, che hanno risposto all'invito con generosità e con la ricchezza della loro esperienza.

ROMAEUROPA PROMOZIONE DANZA

Ente di Promozione della Danza riconosciuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento dello Spettacolo, nasce nel 1996.

Divulgare, Formare, Conservare sono le attività di Romaeuropa Promozione Danza: un impegno costante per introdurre, valorizzare e diffondere l'arte del movimento - abitata da danzatori italiani di eccezionale valore - in un più vasto circuito nazionale ed internazionale. Da questa necessità nasce un impegno articolato in esperienze formative, espressive e di cooperazione con enti ed istituzioni.

L'azione di Romaeuropa Promozione Danza si svolge attraverso:

la **Piattaforma di Danza Contemporanea**, che ha permesso, negli anni, a produzioni di stampo alternativo di divenire accessibili a tutti affiancandosi così al repertorio classico. Questo incontro fra

compagnie italiane, agli esordi oppure già affermate, e operatori del settore dello spettacolo, dal 2001 è anche su supporto digitale - il Cd Rom, Atmosfere Virtuali - che ne facilita così la diffusione a livello internazionale. L'edizione 2002 del Cd rom si è ampliata da una parte presentando sia le Compagnie supportate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sia quelle non sovvenzionate, scelte da un gruppo di operatori e giornalisti e dall'altra offrendo una sezione completamente nuova, *La Danza e le altre Arti*, momento di indagine della relazione tra la disciplina del movimento e le altre manifestazioni artistiche;

le **Giornate Professionali Italo Francesi** che, dal 1997, si pongono l'obiettivo di rilanciare l'interscambio e la collaborazione artistica tra l'Italia e la Francia: un'occasione capace di accrescere la reciproca conoscenza, di verificare le modalità di interscambio esistenti, di favorire la nascita di possibili progetti sul piano dell'informazione, della formazione, della coproduzione e della circolazione degli artisti tra l'Italia

e la Francia; **l'educazione e la formazione** del pubblico, soprattutto studenti di scuole secondarie e dell'università, attraverso seminari e conferenze tenute da studiosi di danza, teatro e musica, e lezioni pratiche tenute da artisti di fama internazionale. A questo fine, il Progetto di Formazione alla danza presso l'Istituto Universitario di Scienze Motorie e affidato alle danzatrici-coreografe Dominique Hervieu, Paola Rampone e Chiara Ossicini è una tappa importante; la creazione di un **archivio** come importante memoria storica di tutte le attività della Fondazione. Il materiale, sia video che cartaceo, acquisito nel tempo, ha infatti dato vita ad un rilevante documentazione che permette a chiunque ne sia interessato o semplicemente incuriosito, di poter accedere al vasto patrimonio artistico della danza, sia italiano che estero: più di 1000 documenti fra riprese di spettacoli dal vivo italiani ed internazionali, interviste, documentari e creazioni di videodanza e più di 900 voci tra coreografi, danzatori, centri coreografici,

teatri, festival italiani e stranieri.

Collaborazione indipendente, ma sempre legata agli intenti formativi e di diffusione di Romaeuropa Promozione Danza, è quella con **Zone Attive**, ente organizzatore della manifestazione romana **Enzimi**. Iniziativa per giovani che ogni anno, nel mese di settembre, hanno luogo sempre in grandi spazi alternativi, come aree post-industriali o capannoni decontestualizzati dalle proprie originali funzioni.

ENZIMI

Enzimi, osservatorio della cultura emergente, da 7 anni presenta a Roma produzioni artistiche contemporanee, provenienti da realtà italiane ed internazionali. La manifestazione, promossa dal Comune di Roma e realizzata da Zone Attive, si trasforma in festival e individua luoghi diventati negli ultimi anni simbolo e sintesi di movimenti e innovazioni: verranno presentate produzioni selezionate dai principali festival, italiani e non, alternando nelle diverse sezioni grandi artisti e realtà emergenti, e proponendo anteprime ed eventi unici: per la musica (Subsonica, Carmen Consoli, Max Gazzè, Rinocerose e Telepopmusik, Gonzales e Alec Empire, Tindersticks, Belle & Sebastian, Tortoise), per Teatro e performance (Area06, Emma Dante, Segnale Mosso, Virgilio Sieni, MK, Leone Barilli e Howie B, Alain Buffard, Emio Greco e PC), per il cinema (corti, animazione, documentari e film con selezioni da E.Mik, EFA-European Film Award, Videominuto, Cinema in Bra, Festival Castelli Animati), per la fotografia (Kapusinski: Africa; Shootback: I ragazzi di Nairobi fotografano lo slum; Marco Pesaresi: Underground).

L'evento si svolge a Roma, in via Flaminia 1060, dal 12 al 22 settembre, dalle 19 alle 3 del mattino: l'ingresso è gratuito.

**FONDAZIONE ROMAEUROPA
ARTE E CULTURA**

via XX Settembre, 3 00187 Roma
tel + 39 06 48904024
fax + 39 06 48904030
fondazione@romaeuropa.net



Consiglio di Amministrazione

Giovanni Pieraccini, Presidente
Monique Veaute, Vicepresidente
Gianni Borgna, Assessore alla Cultura del Comune di Roma
Luigi Ciaramelletti, Assessore alla Cultura, Spettacolo Sport e Turismo della Regione Lazio
Paola Guerci, Assessore alla Cultura e alle Politiche Giovanili della Provincia di Roma
Francesco Aloisi de Lardere, Direttore Generale Affari Culturali del Ministero Affari Esteri
Bruno Piattelli Fondazione Cassa di Risparmio di Roma
Bianca Maria Bosco Tedeschini Lalli, Rettore dell'Istituto Universitario Scienze Motorie
Miguel Albero, Direttore Istituto Cervantes
Richard Alford, Direttore The British Council
Michael Kahn-Ackermann, Direttore Goethe Institut Inter Naciones Rom
Madeleine Mansvelt Beck, Consigliere Culturale Ambasciata dei Paesi Bassi
Gerardo Mombelli, già Direttore della Sede dell'Unione Europea di Roma
Leo Peeters, Consigliere Culturale Ambasciata del Belgio
Gjozo Szabò, Direttore Accademia di Ungheria
Patrick Talbot, Consigliere Culturale Ambasciata di Francia
Federico Sposato Giunti Editore
Giovanni Chiarion Casoni
Piero Dorazio
Jean Marie Drot
Walter Le Moli
Carlo Lizzani
Achille Perilli
Edoardo Pugliese
Vittorio Strada
Fabrizio Grifasi Segretario del Consiglio

Collegio dei Revisori dei Conti

Giuseppe Sestili, Presidente
Ministero per i Beni e le Attività Culturali Dipartimento dello Spettacolo: Nerea Colonnelli

**Fondazione Romaeuropa
Arte e Cultura**

Presidente

Giovanni Pieraccini

Direttore Generale ed Artistico

Monique Veaute

Direttore Esecutivo

Fabrizio Grifasi

Romaeuropa Festival

Saverio Genovese Responsabile operativo
Sonia Rico Assistente di produzione e Responsabile logistica
Luigi Grenna, Fabiana Piccioli,
Carole Redolfi-Fagara, Stefania Lo Giudice,
Annamaria Granatello
festival@romaeuropa.net

Romaeuropa Promozione Danza

Francesca Manica Responsabile operativo
Rebecca Raponi Assistente
promdanza@romaeuropa.net

Servizi Amministrativi

Sonia Zarlenga Responsabile operativo
Tiziana Guarna Assistente
Gianluca Galotti Consulente generale amministrativo
Studio Prili Consulenza del lavoro
amministrazione@romaeuropa.net

Affari Generali

Flavia Franchetti Pardo Responsabile operativo
Ségolène Quetant
fondazione@romaeuropa.net

Ministero per i Beni e le Attività Culturali:
Massimo Pistacchi

Comitato d'Onore

Jacques Blot, Ambasciatore di Francia
Josè De Carvajal, Ambasciatore di Spagna
Francesco Maria Emanuele Emanuele, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma
Enikő Györi, Ambasciatore di Ungheria
Maciej Gorski, Ambasciatore di Polonia
Nicola Kaludov, Ambasciatore di Bulgaria
Alfons Kloss, Ambasciatore di Austria
Ronald Henry Loudon, Ambasciatore del Regno dei Paesi Bassi
Jozef Miklosko, Ambasciatore della Repubblica Slovacca
Klaus Neubert, Ambasciatore di Germania
José César Paulouro das Neves, Ambasciatore di Portogallo
Hana Sevcikova, Ambasciatore della Repubblica Ceca
John Alan Shepherd, Ambasciatore di Gran Bretagna
Nikolai Spassky, Ambasciatore di Russia
Jan F. Willes, Ambasciatore del Belgio

Personalità della Cultura

Jacques Andreani, Alberto Arbasino,
Luciano Berio, Guido Fabiani,
Hans Werner Henze, Luigi Malerba,
Dacia Maraini, Giuliano Montaldo,
Ennio Morricone, Goffredo Petrassi,
Renzo Piano, Gillo Pontecorvo, Folco Quilici,
Franco Maria Ricci, Carlo Ripa di Meana,
Stefano Rodotà, Stefano Rolando, Ettore Scola,
Maria Luisa Spaziani, Francesco Villari

Servizi Marketing

Valeria Grifasi Responsabile operativo
marketing@romaeuropa.net

Ufficio promozione

Alessandra Morlupi, Angela Costantino,
Letizia Bellavoine, Manuela Accarpio
marketing3@romaeuropa.net

Ufficio Stampa

L'Agenzia Risorse per la Comunicazione
Francesca Martinotti, Alessandra Cossu
info@agenzia.it

Promozione internazionale e stampa estera

Anouk Aspisi
prom.esteri@romaeuropa.net

Edizioni

Gioia Costa
Vanessa Polselli Assistente
edizioni@romaeuropa.net

Sviluppo

Anna Maria Rosati Responsabile operativo
marketing2@romaeuropa.net

Pubbliche relazioni

Raffaella Fioretta

Comunicazione

e coordinamento di immagine
Baldassarre Carpi Vitelli srl
www.balcavit.it

Web Master e fotografo

Piero Tauro
sitointernet@romaeuropa.net

**Ministero per i Beni
e le Attività Culturali**

On. Giuliano Urbani Ministro
Carmelo Rocca Segretario Generale
Antonino De Simone Direttore Generale
per lo Spettacolo dal Vivo
Pio Baldi Direttore Generale per l'Architettura e l'Arte
Contemporanea

Comune di Roma

Walter Veltroni Sindaco

Assessorato alle Politiche Culturali

Gianni Borgna Assessore

Dipartimento Cultura Sport

e Toponomastica
Giovanna Marinelli Direttore

Area Spettacolo

Raffaele De Lio Responsabile area
e coordinamento estate romana

Ufficio Comunicazione e sito web
Stefania Esther la Sala Responsabile
Paola Piovelli

Organizzazione e Promozione

Maria Carla Mancinelli
Enrico Mastrangeli
Roberta Arati
Silvia Rossi
Maria Cavolata

Amministrazione e Contabilità

Tommaso Angelini
Rina Mammoli
Eliana Montuori
Maria Concetta Capomolla
Floriana Colomba
Claudia Quattrocchi
Luigina Pronesti

Regione Lazio

Francesco Storace Presidente
Luigi Ciaramelletti Assessore alla Cultura,
Spettacolo, Sport e Turismo

Provincia di Roma

Silvano Moffa Presidente
Paola Guerci Assessore alla Cultura
e Politiche Giovanili

prenotazioni biglietti on line

www.romaeuropa.net

informazioni e prevendita telefonica
con carta di credito al numero verde

800 795525

h10-13 · 14-18

dall'estero

0039 06 4742308

I TEATRI DEL FESTIVAL

Accademia di Francia
piazza Trinità de' Monti, 1

Teatro Valle
via del Teatro Valle, 21
tel 06 68803794

Teatro Argentina
largo di Torre Argentina, 1
tel 06 68804601/2

Teatro Olimpico
piazza Gentile da Fabriano, 17
tel 06 3265991

Villa Piccolomini
via Aurelia Antica, 164

Brancaleone
via Levanna, 11
tel 06 82000959

Accademia di Ungheria
via Giulia, 1

Accademia del Belgio
via Omero, 8

**Forum Austriaco
di Cultura a Roma**
Via Bruno Buozzi, 113

Palazzo Altemps
via di Sant'Apollinare, 8

Goethe Institut-Rom
via Savoia, 15

Accademia di Spagna
piazza San Pietro in Montorio

**Centro per le Arti
Contemporanee**
via Guido Reni, 8/10

Teatro dell'Opera
piazza Beniamino Gigli, 1
tel 06 48160255

Cinema Quattro Fontane
via Quattro Fontane, 23

The British School
via Gramsci, 61



LE DATE E I PREZZI DEL FESTIVAL

			interi €				formul ⁹
MUZSIKÁS E HEGEDÓS ÉNSEMBLE	17 settembre h19	Accademia di Francia	festa a inviti				
WHITE OAK DANCE PROJECT	3,4,5 ottobre h21 - 6 ottobre h16	Teatro Argentina	35	30	25	20	●
ROBERT WILSON/TOM WAITS	11 ottobre h21 - 12,13 ottobre h16 e 21	Teatro Valle	35	30	25		●
AKRAM KHAN/ANISH KAPOOR	18,19 ottobre h21	Teatro Valle	28	17			●
WILLIAM KENTRIDGE	24,25,26 ottobre h21	Teatro Valle	28	17			●
LA LA LA HUMAN STEPS	25,26 ottobre h21 - 27 ottobre h17	Teatro Argentina	28	17			●
PETER SELLARS	7,8,9 novembre h21 - 10 novembre h17	Teatro Valle	28	17			●
COMPAGNIE MONTALVO-HERVIEU*	13,14,15,16 novembre h21	Teatro Olimpico	28	17	11		●
ALESSANDRO BARICCO	14,15,16,18,19,20,22,23 novembre h21 - 24 nov. h17	Teatro Valle	33	28	22		●
AFGHANISTAN: LA MUSICA RITROVATA	23 novembre h21	Villa Piccolomini	17				●
MUSICA XXI	dal 25 settembre al 18 ottobre	Luoghi vari	11				
SCANNER/52 SPACES	27 settembre h21,30	The British School	ingresso a sottoscrizione				
ORCHESTRA DELL'OPERA DI BUDAPEST	7 ottobre h21	Teatro dell'Opera	da 8 a 26				
ORCHESTRA FRANZ LISZT	20 ottobre h21	Teatro Valle	17				
ELECTROMUSIC EUROPE	19 ottobre - 2,9,16,23 novembre h24	Brancaleone	5				
BATOFAR	26 ottobre h22,30	Brancaleone	5				
KING LEAR/JEAN-LUC GODARD	4 novembre h21	Cinema Quattro Fontane	5				
MOSTRA WILLIAM KENTRIDGE	10 ottobre - 30 ottobre	Centro Arti Contemporanee					
FESTA DI CHIUSURA	24 novembre h19	Villa Piccolomini	festa a inviti				

I prezzi sono già inclusivi del 10% di prevendita

Compagnie Montalvo-Hervieu *solo per le date del 13 e del 16 novembre

Romaeuropa Festival
formula⁹

9 spettacoli a 99 euro.

Prosegue l'opportunità che Romaeuropa Festival offre al suo pubblico per l'acquisto di biglietti a condizioni agevolate e con ulteriori vantaggi.

Ecco in cosa consiste: **formula⁹** è un abbonamento con il quale è possibile acquistare **9 biglietti per altrettanti spettacoli scegliendo le date che voi preferite.**

I biglietti non sono nominativi e sono eventualmente cedibili.

Acquistando Romaeuropa Festival **formula⁹** si è automaticamente invitati alla festa di apertura che si terrà a settembre all'Accademia di Francia. Inoltre si partecipa all'estrazione di un soggiorno di una settimana per due persone nello splendido villaggio del Club Méditerranée di Kani alle Maldive.

E infine, con l'acquisto di **formula⁹** si ha diritto al 7% di sconto in alcuni villaggi del circuito Club Méditerranée.

Con **formula⁹** l'acquisto dei biglietti non è mai stato così spettacolare.

Il viaggio premio è offerto da **Club Med^ψ**

Aut. Min. Ric.

PROMOZIONI

Biglietti ridotti per giovani fino a 25 anni

Riduzioni fino al 30% per CRAL e gruppi al numero verde **800 795525**

Biglietti speciali per scuole al numero verde **800 795525**

Compagnie Montalvo-Hervieu:

8 euro per i bambini fino a 10 anni; 11 euro per i ragazzi fino a 16 anni.

Dove acquistare **formula⁹** e i biglietti

- Hellò Ticket - Stazione Termini via Giolitti, 34 desk n°6 h10-18 chiuso la domenica
- Teatro Valle - via del Teatro Valle h11-19
- Telefono con carta di credito 800 795525 h10-13-14-18
- Sportelli della Banca Commerciale Italiana, Banca di Roma, Orbis, Interclub, TKuni Università la Sapienza
- Botteghini in tutti i teatri a partire da 1h prima dell'inizio dello spettacolo
- Teatro Argentina h10-14 - 15-19 solo per White Oak Dance Project e La La La Human Steps
- Teatro Olimpico h11-19 solo per Compagnie Montalvo-Hervieu
- I biglietti per l'Orchestra Sinfonica del Teatro Nazionale dell'Opera di Budapest si acquistano esclusivamente al Teatro dell'Opera
- I biglietti per King Lear di Jean-Luc Godard si acquistano esclusivamente al Cinema Quattro Fontane

17 SETTEMBRE 24 NOVEMBRE
MUSICADANZATEATRO
www.romaeuropa.net

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA



DIREZIONE, PRODUZIONE, ORGANIZZAZIONE
FONDAZIONE ROMAEUROPA
ARTE E CULTURA



LE ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE ROMAEUROPA SONO
SOSTENUTE DA:
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

SOVVENZIONATO DA



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI -
DIREZIONE GENERALE PER LO SPETTACOLO
DAL VIVO E DIREZIONE GENERALE PER
L'ARCHITETTURA E LE ARTI CONTEMPORANEE



COMUNE DI ROMA -
ASSESSORATO ALLE
POLITICHE CULTURALI -
DIPARTIMENTO CULTURA
SPORT E TOPONOMASTICA
UFFICIO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO -
ASSESSORATO
ALLA CULTURA,
SPETTACOLO,
SPORT E TURISMO



PROVINCIA DI ROMA

SOSTENUTO DA



ETI -
ENTE TEATRO ITALIANO



VILLA MEDICIS
ACCADEMIA DI
FRANCIA A ROMA



MINISTÈRE DE LA CULTURE
ET DE LA
COMMUNICATION
DÉPARTEMENT
DES AFFAIRES
INTERNATIONALES

IN COLLABORAZIONE E COREALIZZAZIONE

AMBASCIATA DI FRANCIA
AMBASCIATA DEL BELGIO
AMBASCIATA DEL CANADA
AMBASCIATA DI
DANIMARCA
AMBASCIATA DI UNGHERIA

ACCADEMIA AMERICANA
ACCADEMIA DEL BELGIO
ACCADEMIA DI SPAGNA
FORUM AUSTRIACO DI
CULTURA

GOETHE-INSTITUT INTER
NATIONES ROM
THE BRITISH COUNCIL

ISTITUTO CERVANTES
ISTITUTO SVIZZERO
FORUM AUSTRIACO DI
CULTURA

AGENZIA CULTURALE DEL
QUEBEC
CENTRO DYONISIA PER LE
ARTI
TEATRO DI ROMA
ACCADEMIA FILARMONICA
ROMANA

IUSM-ISTITUTO
UNIVERSITARIO DI SCIENZE
MOTORIE

UNIVERSITÀ DI ROMA
TRE



PARTNER

Club
la Repubblica



CON IL CONTRIBUTO DI

ANSA Club World

Romaeuropa
Festival 2002

TUTTO UNA SCENA